

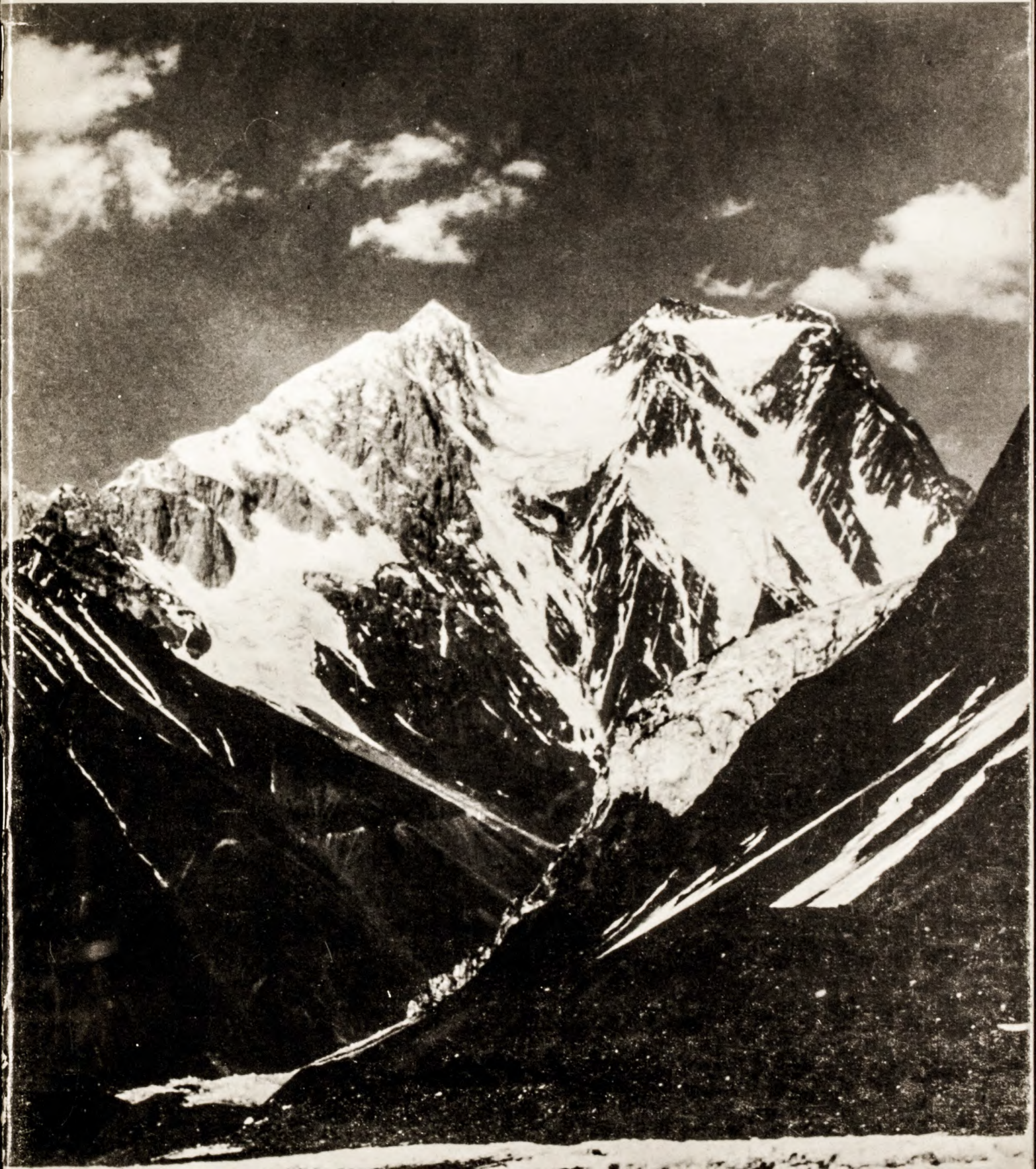


Anno 93 - N. 1

Torino, gennaio 1972

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



CALZATURE Galibier

mod. DESMAISON - TERRAY - PAYOT



Galibier
chausse 'SUR'



Hivernale



Super R.D.



Fitz Roy



Calcaire

Distributore per l'Italia **CASSIN** S.N.C. - LECCO

Bitter
CAMPARI

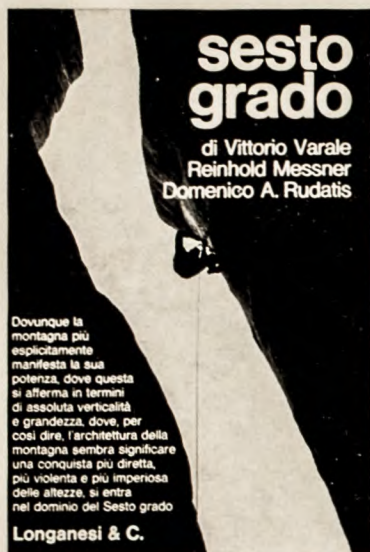
**L'aperitivo
che in tutto
il mondo
piace un mondo**

UFFICIO PUBBLICITÀ DAVIDE CAMPARI - MILANO





Nelle principali librerie d'Italia e dell'estero è in vendita a L. 4.800



Trecentosessanta pagine di testo divise in tre parti: **L'AFFERMAZIONE** di Vittorio Varale - **GLI SVILUPPI** di Reinhold Messner - **I VALORI** di Domenico A. Rudatis.

I TRENTACINQUE CAPITOLI:

L'Affermazione - Sotto la Nord della Grande di Lavarredo • Sesto grado ovunque • La scala di Welzenbach • Nascita e fioritura del VI grado • Inglese e francesi in ritardo • Austria e Germania 7 - Italia 0 • Gli italiani alla riscossa • Lotta continua • La scuola di Lecco • Quei monachesi, quei tirolesi... • All'Ovest qualcosa di nuovo • Il punto sui francesi • Sesto su granito • Cònici, lo scalatore triste • Ordine d'arrivo: 1. Cassin • Le sestogradiste • L'Internazionale del VI grado.

Gli Sviluppi - Alla ricerca del VI grado • La valutazione delle difficoltà • La svalutazione del Sesto grado • L'intervento dell'U.I.A.A. • Il Sesto grado è un record insuperabile • Le invernali • Sesto in solitaria • Sesto su ghiaccio • Le cronoscalate sono necessarie • Le direttissime ... a espansione • L'assassinio dell'impossibile • Non siamo fatti per volare • Le regole del VI grado sportivo • Ritorno a un alpinismo classico.

I Valori - La necessità d'un nuovo orientamento • I valori sono la questione di tutte le questioni • La precisazione sportiva del VI grado • I valori sportivi dei campioni e la stilistica internazionale dell'alpinismo • La tragica illusione del progresso tecnologico senza limiti.

Trecento illustrazioni fuori testo • I più famosi sestogradisti di tutti i tempi e le più rinomate vie di VI grado delle Alpi Occidentali, Svizzere, Austriache e Giulie, delle Dolomiti, della Yosemite Valley. Due disegni di Peynet dedicati ai fidanzatini sestogradisti.

Speciali agevolazioni sulle ordinazioni cumulative alle sezioni del C.A.I. e della Federazione Italiana di Escursionismo, delle scuole di alpinismo, dei corpi armati, dei gruppi aziendali sportivi, indirizzando le richieste all'editore

LONGANESI & C.

Via Borghetto, 5 - 20122 MILANO

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XCI

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvingini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Il cinema di montagna come educazione popolare , di Pierluigi Gianoli	3
La spedizione «Chitral '71» al Tirich Mir , di Pier Franco Giraudi e Riccardo Varvelli	5
La parete est della Punta Gnifetti , di Adriano Gardin	21
La cronaca del 20° Festival di Trento , di t.o.	25
Televisione e solitudine , di Pierluigi Gianoli	35
Il premio letterario per un libro di montagna al Festival di Trento , di Aldo Luzzati	38
Salviamo la Maiella , di Lelio Porreca	41

Comunicati e notiziario:

Protezione della natura alpina (46) - Lettere alla Rivista (46) - Bibliografia (48) - Verbali del Consiglio (49) - Scuole di sci-alpinismo (53) - Commissione Sci-alpinismo (54) - Commissione Cinematografica (55) - Comitato Scientifico (56) - Bilancio consuntivo 1970 (57) - Bilancio preventivo 1972 (60).

In copertina: Il sotto-gruppo dell'Istor-O-Nal con le cime principali dell'Istor-O-Nal 1° di 7389 m, dell'Istor-O-Nal 2° di 7365 m e dell'Istor-O-Nal 3° di 7303 m (vista da sud e da sin. a destra) (foto Varvelli).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. **Sede Centrale:** 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati (esclusi 1971-72): Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.

Fascicoli arretrati 1971-72: Arti Grafiche Tamari - Casella postale 1682 - 40100 Bologna - Tel. (051) 356.459.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Il cinema di montagna come educazione popolare

di Pierluigi Gianoli

Veni, vidi, vici.

La «televisione» ha vinto, convincendo, il ventesimo Festival di Trento: «Gran Premio» a *Gli ultimi Cuiva* di Brian Moser, prodotto dalla Granada Television Ltd, presentato dall'Inghilterra, categoria esplorazione. Premi o elogi ad altri film prodotti da compagnie televisive austriache, bavaresi, inglesi, jugoslave, svedesi, olandesi, svizzere. E l'Italia? Non aggrottate le ciglia, la RAI-TV c'era, l'onore è salvo. Ha presentato un solo documentario, ma ben riuscito, sull'eruzione dell'Etna di questa primavera (*Mongibello, montagna che arde*), realizzato con martellante stile cronistico da Nuccio Puleo.

Bilancio: dieci film prodotti dalla televisione di otto nazioni, cioè un quarto delle opere in concorso.

Isolato *exploit* o duraturo avvento? È presto per dirlo. E per dire anche se la TV come «produzione» (non come «distribuzione») influirà, bene o male, sul cinema che qui ci interessa.

Spiccando voli teorici, possiamo senz'altro convenire che il verbo televisivo vien divulgato e variamente assimilato in qualsiasi ambiente sociale ed a qualsiasi livello. Poter immettere in tale supermercato della coscienza popolare il film di montagna e di esplorazione, in via continuativa, significherebbe sbloccare il vicolo cieco di una distribuzione che è sempre stata per lo più ristretta a circoli alpinistici, scolastici, aziendali, culturali, sportivi, scientifici. Sblocco e sbocco su una sterminata marea, insonne o assonnata, di occhi immobili, probabilmente vivi ma inesorabilmente vetrificati da anni di caroselli, tribune politiche, rischiatutto e canzonissime locali. Significherebbe poter restituire a quegli occhi uno sprazzo d'entusiasmo nuovo, un umore di lacrima o un sorriso; poterli riallacciare, con pochi metri di pellicola, a una vita naturale così lontana,

diversa, inconsueta da parere finta, irraggiungibile. Dove le montagne son fatte di roccia, non di cemento; le foreste non sono di plastica; le acque son fatte di acqua; gli animali non sono delle macchine. E gli uomini non sono né animali né macchine: fatti di carne, di sangue, di anima ben piantata nel corpo, cosciente della necessità di restare o di tornare alle origini, al problema, alla scoperta. Al dunque dell'uomo o della vita stessa.

Per fare dei nomi, ricordate Cousteau, ricordate Quilici? Ce ne sono molti altri che molto possono raccontare del mondo: alpinisti, scienziati, esploratori, avventurosi. La televisione potrebbe trasformare la loro voce in voce di tuono. Non si tratta, nel caso, di chiedere lumi ai cosiddetti «indici di gradimento» per programmare simili trasmissioni. Si tratta di educare e di sensibilizzare la stirpe televisiva ad un universo che non è più il suo, ma del quale, talvolta, essa sente disperatamente la mancanza. Chiudiamo qui il volo pindarico della teoria.

In pratica, le cose cambiano. Chissà se la televisione si limiterà a trasmettere pellicole di sua produzione, o se essa estenderà la distribuzione a tutti quei film, fatti da chiunque, degni di essere trasmessi?! Se si verificasse il secondo caso, saremmo, come si dice, a cavallo. Nel primo caso invece si favorirebbe, per tanti motivi, la tendenza o perlomeno il soffocamento, la esclusione del vero, genuino film di montagna e di esplorazione (quello dei dilettranti, dilettranti almeno nello spirito) dai canali che conducono all'uomo-massa televisivo: sarebbe una grande occasione perduta, per tutti.

E poi, figuriamoci la RAI-TV! Le considerazioni fatte sinora prescindono dall'effettiva situazione italiana. Nonostante il documentario sull'eruzione dell'Etna, citato in apertura, la televisione nostrana

programma di tutto, tranne film di montagna veri e propri. Infatti l'eruzione è un fatto di cronaca, stimolante, dove la montagna è semplice scenario, poteva non esserci e sarebbe stata la medesima cosa. Quando mai abbiamo visto sul video un documentario di montagna, di alpinismo? Di quelli che la Cineteca del C.A.I. (per chi non lo sapesse, unica al mondo nel suo genere!) conserva e reperisce continuamente con formidabile passione, sia in Italia che all'estero?

Il carrozzone televisivo italico percorre solo strade di pianura, non gli conviene accorgersi dell'esistenza delle Alpi, delle Dolomiti, degli Appennini, delle Madonie, del Gennargentu. L'italiano medio, ahimè, non deve saperlo. Né deve sapere cosa c'è in Himàlaya, in Patagonia, sulle Ande del Perù! La RAI-TV suppone che l'Italia sia la Pianura Padana o la costa dell'Adriatico, e le menti degli spettatori sono ridotte come tali, piatte, nebbiose, convulse, cementificate.

Il grado di civiltà di un popolo si misura anche dal grado di conoscenza e di rispetto che esso ha verso la sua terra. Chi ignora che l'Italia sia terra di montagne, ignora anche in questo di essere italiano, ma soprattutto di essere figlio di una natura da lui completamente dimenticata, o addirittura oltraggiata, purtroppo. Il comportamento della massa, oggidì, è condizionato dai responsabili della pubblica opinione, dai mass-media. Fra cui la televisione. E se si verificano puntualmente attentati alla integrità della montagna, della natura in Italia, la colpa occulta è anche della RAI-TV, oltre che dei giornali, dei politici, dei governanti, di tutti quelli che manovrano le coscienze di una società senza radici. Come si può definir civile una società che permette i noti scempi di camosci e degli ultimi stambecchi del Gran Paradiso? O le speculazioni edilizie più atroci in quel di Cervinia o di Madèsimo? O il diboscamento suicida e progressivo in atto in tutta la penisola?

L'opinione pubblica non ha i presupposti morali, non ha l'educazione per insorgere contro le malefatte dei profittatori, si può dire indisturbati. La legge po-

sitiva non basta a frenare, a punire, ad evitare, se manca la maturità e la volontà di rispettarne lo spirito.

Accennavamo ai governanti. I loro discorsi sono sempre le robuste mongolfiere che trascinano nel cielo anche le montagne, che assicurano la buona fede dei credenti. Anche al Festival di Trento ne abbiamo sentiti di esemplari sui valori della montagna, dell'alpinismo, sulla protezione della natura alpina, sulla famigerata ecologia. Ma sono anni che i nostri governanti non son capaci, o non vogliono, presentare al Parlamento, nonostante le parole e i filodrammatici discorsi, una proposta di legge che salvi la natura e la montagna dal suo sfacelo.

Accennavamo ai giornali. La partecipazione della stampa italiana al Festival di Trento — e quindi alla vita della montagna, al mondo dell'alpinista e dell'esploratore e del cinema che ne esprime i valori — è qualcosa che sta fra il ridicolo ed il penoso. Qualche inviato locale, qualche limitata corrispondenza a un giornale di interesse nazionale, qualche giornalista in sala-stampa o in sala di proiezione. Capita che l'uno non sappia di montagna, l'altro non sappia di cinema, il terzo non sappia di tutt'e due, però il tutto mantiene un certo clima mondano, il clima che conta in qualsiasi angolo di questo nostro stivale. Così il solo che ci va di mezzo è il Festival e soprattutto ciò che esso rappresenta: un'eco dell'uomo nel deserto delle macchine.

Non ci sembra ammissibile che i vari responsabili della coscienza pubblica moderna lascino svanire quell'eco fra le ristrette mura di un convento di iniziati. La gente ha da essere educata alla natura naturale, al gusto dei fatti e dei pensieri schietti, all'atavico coraggio di tentare e di scoprire, di vivere, di soffrire e di godere, e anche di morire: il cinema di montagna e di esplorazione, fra le altre cose, può servire grandemente a tale scopo.

Ma chissà se finalmente capiranno, quelli che dovrebbero capire?!

Pierluigi Gianoli
(Sezione di Gavirate)

La spedizione "Chitral '71" al Tirich Mir (7708 m)

di Pier Franco Giraudi e Riccardo Varvelli

L'organizzazione della spedizione

La spedizione italiana «Chitral '71» ha agito sotto il patrocinio della Sezione di Verrès (Aosta) e con il contributo della Regione Valle d'Aosta. I primi preparativi organizzativi cominciarono ad aver luogo nell'ottobre del 1968: fin d'allora l'obiettivo era il Tirich Mir, la più alta vetta dell'Hindukush ma, poiché si sapeva a priori che non tutto, nell'impostazione dell'impresa, sarebbe dipeso da noi, conservammo in ogni decisione un buon margine di elasticità per difenderci da qualsiasi imprevisto.

Il piano organizzativo prevedeva i seguenti argomenti: suddivisione dei compiti; approvvigionamento alimentare; approvvigionamento di materiale; allenamento e prove dei materiali; ricerca di fondi e contributi per la spedizione; impostazione della tecnica alpinistica.

Furono inoltre previsti i seguenti compiti specifici: responsabile della parte organizzativa dei contatti con le autorità in Italia ed in Pakistan: Riccardo Varvelli; responsabile del viaggio e della direzione della carovana: Pier Franco Giraudi; responsabile delle operazioni alpinistiche: Giuseppe Perrod.

Si realizzava così una originale formula per la direzione di una spedizione: non un unico capo per tutta la durata dell'impresa; ma un capo diverso per ogni fase caratteristica della spedizione, in modo da sfruttare meglio le doti particolari di ognuno proprio nel momento in cui tali doti sarebbero state particolarmente necessarie. Completavano la spedizione, oltre ai partecipanti citati, Paolo Mosca ed Agostino Perrod.

L'argomento approvvigionamento materiale fu, fin dall'inizio, suddiviso in tre capitoli: materiale personale extra-alpini-

stico; materiale personale alpinistico, e materiale comune alpinistico.

Sia i viveri (peso totale 100 kg) che il materiale (peso totale 200 kg) furono suddivisi in 13 casse di cartone il cui peso medio, una volta riempito, fu di circa 25 kg per cassa.

La durata totale del viaggio fu di 45 giorni, di cui 30 operativi e 15 di spostamento, dall'8 luglio al 12 agosto 1971.

Contemporaneamente ai problemi di organizzazione interna della spedizione, stavamo intanto affrontando l'altro grosso problema riguardante la scelta fondamentale se organizzare una spedizione con tutti i crismi della ufficialità o se dar vita, più prudentemente, ad una spedizione non ufficiale. La scelta di una formula «ufficiale» significava legarsi al carro della burocrazia diplomatica con tutti i tempi lunghi, i silenzi, le ambiguità, prodotto naturale di questa strada. La scelta di una spedizione non ufficiale significava invece libertà di azione e di intesa con la popolazione locale, ma anche il rischio di essere bloccati prima della polizia o di essere impediti ad ogni attività alpinistica non essendo accompagnati da alcun ufficiale di collegamento.

I tedeschi e gli austriaci hanno da tempo scelto, per le loro spedizioni himalayane, la strada della semi-clandestinità, mentre i giapponesi e gli alpinisti dei paesi dell'Europa orientale quella della ufficialità. Ciò ha portato a due diverse soluzioni per aggredire le montagne del Chitral. Spedizioni super-leggere, composte di tre-quattro alpinisti inizialmente travestiti da ingenui turisti, oppure spedizioni pesanti con dieci e fino a venti elementi, più l'ufficiale di collegamento. Il nostro gruppo, di comune accordo, scelse di adottare la soluzione della spedizione non ufficiale, e pertanto super-leggera. Ciò limitò il nu-



Il Tirich Mir (7708 m) e la via degli italiani.

(foto Varvelli)

mero dei partecipanti, che stabilimmo non dover superare la cifra di cinque.

Il secondo problema da risolvere, a tavolino dapprima e poi in pratica, fu quello concernente la tecnica di acclimatamento. Scartata ogni adozione dell'ossigeno nonostante la prospettiva di un «quasi-ottomila» per l'alto costo della soluzione e per il grande peso dell'attrezzatura (avevamo contenuto il peso del materiale e dei viveri in 50 kg a testa) fu adottata la tecnica «in tre tempi» già sperimentata per il Dirgol (6770 m) nel 1967: rapida salita — ritorno al campo base — normale salita.

Sapevamo bene essere questa la chiave del successo e conoscevamo altrettanto bene le conseguenze di un inefficiente acclimatamento: forti cefalee, tendenza al gonfiore di tutti i tessuti, perdita degli stimoli della fame e quindi progressivo indebolimento e soprattutto (fenomeno più grave degli altri) perdita della volontà: volontà di fare, volontà di collaborare, volontà di vivere.

La «rapida» salita del nostro programma consisteva nel raggiungere senza soste (o quasi) i 6400 metri con balzi iniziali di 1000 metri di dislivello e, successivamente,

di 500 metri per volta. Realizzammo appieno questo programma con la seguente cadenza: 17 luglio da Shagrom (2800 m) a Sheniak (3800 m); 18 luglio da Sheniak (3800 m) al Jap Camp (4600 m); 19 luglio costituzione del Campo Base a quota 4600 m; 20 luglio dal Campo Base (4600 m) al I Campo (5600 m); 21 luglio dal I Campo (5600 m) al II Campo (6030 m), e 22 luglio dal II Campo (6030 m) al Campo d'assalto (6430 m).

In totale si è trattato di 3600 metri di dislivello percorsi in sei giorni, con una media di salita di 600 metri al giorno. Era poi previsto un rapido ritorno (in un giorno) dal Campo d'assalto (6430 m) al Campo Base (4600 m), un riposo e recupero di due o tre giorni, quindi un ritorno al Campo

Nella pagina di fronte, sopra: Il Passo di Dorah (4100 m), colle principale per l'attraversamento dell'Hindukush fra l'Afghanistan ed il Pakistan in corrispondenza del gruppo del Tirich. La freccia indica il gruppo del Band-i-koh (6840 m) in Afghanistan salito nel 1965 dalla spedizione Giraudi-Varvelli. Sotto: Il sotto-gruppo del Ghul Lasht Zom visto da quota 5000 dalle pendici dell'Istor-O-Nal. Il 18 è la cima orientale di 6611 m (vista da nord). (foto Varvelli).





La regione del Tirich Mir, del Noshaq e del Saraghrar nell'Hindukush.

(da «Alpinismo Italiano nel Mondo», di prossima pubblicazione)

d'assalto e di qui la salita alla vetta (altri 1300 metri di dislivello) con un bivacco a metà strada.

Dati geografici sulla zona di attività: il Chitral

Il Chitral, Stato confederato della Repubblica del Pakistan fino al 28 luglio 1969, ha una estensione di 14.000 km² e 113.000 abitanti. Confina a nord e ad ovest con la catena dell'Hindukush Afgghano, ad est con la regione dello Swat e con l'Agenzia di Gilgit, a sud con il Dir.

Il Chitral è regione tutta montagnosa, attraversata da un grande fiume, il Kunar, che nel suo corso acquista nomi diversi: Yarkun, Mastuj, Chitral e che confluisce nel fiume Kabul, a sua volta affluente dell'Indo. Questo Stato (esteso appena quanto il Trentino-Alto Adige) racchiude le più alte cime dell'Hindukush fra le quali il Tirich Mir di 7708 metri ed era retto fino a pochi anni fa da un principe, il Mehtar Saiful Mulk Nasik, giovane figlio di Saifur Rehman, morto in un incidente aereo nel 1954. Con la legge marziale del luglio 1969, emessa sotto la presidenza del generale A. M. Yahya Khan, capo del governo Pakistano, il Chitral ha perso oggi le sue prerogative di Stato (giurisdizione ed amministrazione autonome, propria polizia) trasformandosi in parte integrante della Divisione del Malakand, risultante dalla fusione degli Stati del Dir, Swat, Chitral e dell'Agenzia di Malakand. Il principe del Chitral, dopo questa legge, ha quindi perso ogni prerogativa di governo.

La lingua più diffusa è il «khowar» e gli abitanti appartengono in massima parte ai «khos», ma lingua e razza si alternano a raggruppamenti diversificati poiché l'area è stata da secoli zona di transito e di migrazione delle popolazioni del centro Asia. Da villaggio a villaggio si notano così notevoli differenze dei tratti somatici e delle stesse credenze ed abitudini religiose. Isole kafire con credenze animiste si alternano ad aree di religione musulmana; di quest'ultima si trovano sia i rappresentanti del ramo principale, quello sunnita, che quelli dei rami non ortodossi, ismailiti e sciti.

A causa della configurazione orografica eminentemente montagnosa, la densità della popolazione è estremamente bassa: 6 abitanti per km²; la maggior concentrazione si ha nella piana di Chitral, mentre i maggiori villaggi sono, oltre la ex-capi-

Tabella n. 1
VETTE PIU' IMPORTANTI
DEL GRUPPO PRINCIPALE DELL'HINDUKUSH:
IL TIRICH

Nome della vetta	Altezza in metri
<i>Sottogruppo Tirich Mir</i>	
Tirich Mir Centrale	7708
Tirich Mir Orientale	7692
Tirich Mir I Occidentale	7500
Tirich Mir II Occidentale	7500
Tirich Mir III Occidentale	7400
Tirich Mir IV Occidentale	7338
Dirgol Zom (Dagband Zom)	6778 o 6880
Tirich Nord	6732
<i>Sottogruppo Noshaq</i>	
Noshaq Principale	7492
Noshaq Orientale	7480
Noshaq Occidentale	7350
Nobaisum Zom	7070
Asp-i-Safed	6450
<i>Sottogruppo Istoronal</i>	
Istor-O-Nal I	7389
Istor-O-Nal II	7365
Istor-O-Nal III	7303
<i>Sottogruppo Ghul Lasht Zom</i>	
Ghul Lasht Principale	6665
Ghul Lasht Orientale	6611
Ghul Lasht Meridionale	6400
Ghul Lasht Settentrionale	6361

tale Chitral, Drosh (a sud di Chitral), Maroi, Reshum e Mastuj (a nord di Chitral).

Aspetti orografici del gruppo del Tirich

Pur sviluppandosi in tutta la sua lunghezza dalla Persia alla Cina per un tratto di milleduecento chilometri, la catena dell'Hindukush, dal punto di vista dell'interesse esplorativo ed alpinistico, ha nel suo tratto orientale la parte più significativa per la presenza del gruppo di montagne le cui cime Tirich Mir (7708 m), Noshaq (7492 m), Istor-O-Nal (7389 m) sono le più alte di tutta la formazione.

L'Hindukush si sviluppa da ovest ad est tagliando in due lo stato centro-asiatico dell'Afghanistan e formando nel tratto orientale la linea di frontiera fra Pakistan ed Afghanistan; la larghezza della catena è molto modesta (30-50 chilometri al massimo) per cui viene spontaneo paragonarla ad una sottile lama di coltello ricurvo la cui punta si insinua fra il Pamir e le prime propaggini dell'Himalaya fino a toccare il Karakorùm.

Il tratto orientale, quello appunto che funge da linea di demarcazione fra i due

Tabella n. 2
ATTIVITA ALPINISTICA NELL'AREA DEL TIRICH

Anno	Alpinisti o capo spedizione	Nazionalità	Vette salite	Note
1928	Burn, Cadell, Wilson	inglese	tentativo al Tirich Mir	max altezza raggiunta: 6000 m
1928	Culverwell, Dutton, Coldstream, Burn	inglese	tentativo all'Istor-O-Nal	max altezza raggiunta: 6400 m
1935	Hunt, Lawder	inglese	tentativo all'Istor-O-Nal	max altezza raggiunta: 7100 m
1939	Smeaton, Millar, Orgill	inglese	tentativo al Tirich Mir	max altezza raggiunta: 6700 m
1950	Naess	norvegese	Tirich Mir	I salita
1955	Murphy, Mutch	americana	Istor-O-Nal	I salita
1960	Sakato	giapponese	Noshaq	I salita
1960	Chwascinski	polacca	Noshaq	II salita
1963	Grüber, Pilz	austriaca	Noshaq	III salita
1964	Naess	norvegese	Tirich Mir orientale	I salita
1965	Diemberger	austriaca	Tirich Nord	I salita
1966	Wala	polacca	Noshaq	IV salita
1967	Sedivy	cecoslovacca	Tirich Mir	II salita
			Tirich I	I salita
			Dirgol Zom	I salita
1967	Diemberger, Kondo	austro-giapponese	Tirich Mir	III salita
			Tirich IV	I salita
			Dirgol Zom	II salita
1967	Takahashi	giapponese	tentativo al Tirich Mir	
1967	Thomaser	austriaca	tentativo al Tirich Mir	max altezza raggiunta: 6470 m
1968	Kyoko Sato	giapponese	Istor-O-Nal occidentale	salita femminile
1969	Aichorn	austriaca	Noshaq	V salita
1969	Goesman, Kosi, Morton	austro-americana	Noshaq	VI salita
1969	Fleming	inglese	Tirich Mir	IV salita
1969	Daisuke, Suematsu	giapponese	tentativo al Tirich Mir	max altezza raggiunta: 7000 m
1969	Anglada, Cerda, Civis, Pons, Roca	spagnola	Istor-O-Nal	II salita
1969	Barbero, Giraudi, Varvelli	italiana	Dirgol Zom o Dagband Zom	III salita

stati asiatici, ha una lunghezza approssimativa di 300 chilometri; la sua origine occidentale si può fissare lungo l'asse nord-sud segnato dalla valle di Arkari, mentre lo sviluppo verso est rimane compreso fra la valle del Mastuj (a sud) e la valle del Ab-i-Panja (a nord). In termini topografici, si può comprendere il tratto orientale dell'Hindukush fra il meridiano che passa a 71° 30' ed il meridiano 75°. Curiosamente, il gruppo principale di tutta la catena, il Tirich, trovasi proprio all'inizio del tratto orientale testé descritto (vedere tabella n. 1).

Vengono considerati appartenenti al gruppo del Tirich tutti i complessi montagnosi (o sotto-gruppi) che sovrastano il bacino glaciale (detto appunto del Tirich) che dà origine all'Atak Gol, il torrente che unendo le sue acque all'Udren Gol dà vita al Tirich Gol, principale affluente del fiume Mastuj. Le cime elencate nella tabella n. 1 hanno un versante direttamente affacciato al suddetto bacino glaciale, il cui andamento può essere assimilato alla forma di un'ancora romana di cui l'asse centrale (lunghezza 10 km) si innesta su un arco

ricurvo (lunghezza 25 km) ai cui vertici trovasi: a sud il sottogruppo del Tirich Mir e a nord il sottogruppo del Noshaq. Una appendice all'asse centrale è costituita dal ramo che si insinua fra il Tirich Mir Principale e il Tirich Nord.

Storia dell'attività alpinistica

L'attività alpinistica nel gruppo del Tirich data almeno dal 1928, quando avvenne l'esplorazione topografica della zona da parte di ufficiali dell'esercito imperiale inglese. Ma la prima grande impresa deve farsi risalire al 1950, anno in cui i norvegesi realizzano una delle poche e forse la prima grande spedizione alpinistica extra-europea dello stato scandinavo. Si tratta della spedizione al Tirich Mir Principale (7770 m) diretta da Arne Naess.

Nel decennio successivo, è un continuo fervore di iniziative, fra le quali fanno spicco quelle austriache, e negli ultimi anni quelle giapponesi (vedere tabella n. 2).

L'area diventa prediletta da Kurt Diemberger, il quale qui realizza prestigiose ascensioni.



Sopra: Il Ghul Lasht Zom orientale (= 18) di 6611 m ed il Ghul Lasht Zom settentrionale (= 20) di 6361 m (vista da nord). Sotto: Il Ghul Lasht Zom meridionale (= 19) di 6400 m (vista da sud). (foto Varvelli)



Gli italiani compaiono nel bacino del Tirich nel 1965 proprio grazie a Diemberger, la cui moglie Maria Antonia è italiana e lo segue nella conquista del Dertona Peak di 6100 m, montagna appartenente al gruppo del Ghul Last Zom.

Nel 1969 è la volta del gruppo torinese di Barbero, Bertero, Corsini, Giraudi e Varvelli. Gli ultimi due sono appassionati frequentatori dell'Hindukush, avendo organizzato la spedizione «Afghan 65» (1), che conquistò il Band-i-koh (6840 m) e la punta Torino (6200 m). Inoltre, nel 1967, mentre Giraudi operava sul lato afghano per la conquista dello Sharan (6100 m), Varvelli compiva con la moglie una sistematica esplorazione del gruppo del Tirich (3) (2).

L'attività del gruppo torinese, costituente la spedizione «Chitral 69» (4) ed operante nel gruppo del Tirich, consistette nella salita del Dirgol Zom (Dagbandzom) di 6778 metri e nella salita del Little Dirgol di 6500 metri da parte della cordata Barbero, Giraudi e Varvelli.

La via di accesso al gruppo del Tirich

La via fondamentale di accesso al gruppo del Tirich è quella della valle di Atak. L'ultimo villaggio abitabile Shagrom trovasi a 2800 metri di altitudine.

Ad un giorno di marcia dal paese, ha inizio il grande ghiacciaio del Tirich. Il

(1) Prima spedizione denominata: *Afghan '65*. Area operativa: Badakshan in Afghanistan. Responsabili: ing. Pierfranco Giraudi, ing. Riccardo Varvelli; partecipanti: Giraudi, Mellano, Perego, Varvelli. Durata: luglio-agosto 1965. Percorso andata e ritorno: Kabul-Fayzabad-Jurm (600 km), in autocarro; Jurm-Razer-Sharan (110 km), a piedi; salita al Band-i-koh (6840 m).

(2) Seconda spedizione denominata: *Afghan '67*. Area operativa: Badakshan in Afghanistan. Responsabile: ing. Pierfranco Giraudi. Partecipanti: Barbero, Bertotto, Bonomi, Conca, Corsini, Ferraris, Giraudi I, Giraudi II, Ratti, Ratto, Rossi, Visini. Durata: luglio-agosto 1967. Percorso andata: Kabul-Charikar-Panshir, in autocarro (100 km); Panshir-Passo Anjuman-Razer-Sharan, a piedi (170 km); salita allo Sharan (6100 m). Percorso ritorno: Sharan-Razer-Jurm, a piedi (150 km); Jurm-Fayzabad-Kabul, in autocarro (600 km).

(3) Terza spedizione denominata: *Chitral '67*. Area operativa: Chitral (Pakistan). Responsabile: ing. Riccardo Varvelli. Partecipanti: Maria Ludovica e Riccardo Varvelli. Durata: luglio-agosto 1967. Percorso di andata e ritorno: Peshawar-Dir-Chitral, in jeep (300 km); Chitral-Lutkho-Passo Semenek (4880 m) - Passo Dorah (4550 m), a piedi (120 km); Chitral-Birzin, in jeep (30 km).

(4) Quarta spedizione denominata: *Chitral '69*. Area operativa: Chitral (Pakistan). Responsabile: ing. Pierfranco Giraudi. Partecipanti: Barbero, Bertero, Corsini, Giraudi, Varvelli. Durata: luglio-agosto 1969. Percorso di andata e ritorno: Peshawar-Dir-Chitral, in jeep (300 km); Chitral-Maroi-Kurah-Passo An (3800 m) - Shagrom, a piedi (120 km); salita al Dagbandzom (6780 m).



Indicazione di sentieri nella valle del Kunar.

villaggio di Shagrom si raggiunge dal paese di Chitral dopo tre-quattro giorni di marcia in carovana lungo la valle del Mastuj. La distanza Chitral-Shagrom è di circa 90 km, compreso il passaggio al colle Zani di 3886 metri.

L'attacco al Tirich Mir

Sistemazione del campo base - È stato piazzato nella zona prevista, già scoperta durante la ricognizione del 1969 a due

Il Tirich Nord, inizialmente indicato con una altezza di 7055 m, ridotta definitivamente a 6732 m (vista da nord).
(foto Varvelli)

8





Le cime più alte di tutto l'Hindukush: il Tirich Mir principale (1 = 7708 m) ed il Tirich Mir orientale (2 = 7692 m) (vista da nord).
(foto Varvelli)

giorni di marcia da Shagrom a quota 4600 metri.

Questa zona presenta, rispetto al Babu Camp tradizionale sfruttato dalle spedizioni nell'area del Noshaq, dell'Istoronal e del Tirich Mir, alcuni vantaggi e svantaggi. Svantaggi: assenza di erba e di acqua corrente, minore durata del sole alla sera; dislocazione su morena, il che rende più difficile e dura la vita. Vantaggi: riduzione di quattro-cinque ore del percorso verso il Tirich Mir; eliminazione dei pericoli della traversata del ghiacciaio, in questo punto rotto e tribolato.

Abbiamo rinunciato quindi alle comodità della vita per ridurre i pericoli e la durata del percorso. Gli avvenimenti successivi ci hanno dato ragione.

La sistemazione comprendeva: tre tende, cucina e deposito viveri e materiali.

Abbiamo trascorso al Campo Base due giorni completi verificando materiali e attrezzature e preparando i carichi per la prima fase della salita.

Le condizioni fisiche erano buone e l'entusiasmo grande: per cui abbiamo anticipato la partenza di un giorno rispetto

alla tabella di marcia, studiata in Italia con Oliviero Frachey.

20 luglio - Salita dal Campo Base al Campo I (5600 m) da parte di Giraudi, Varvelli e i fratelli Perrod.

Lungo le morene e la fronte del ghiacciaio. Con sorpresa abbiamo dovuto constatare che le informazioni circa una riduzione dei ghiacciai per scarse, quasi nulle, precipitazioni invernali erano veritiere.

Rispetto alle esplorazioni precedenti il ghiacciaio si presentava rotto, ineguale, poco innevato, tanto da rendere inutilizzabili in salita e discesa gli sci con i quali pensavamo di ridurre tempi di percorrenza e fatica fisica.

Il campo I è stato piazzato sul centro del ghiacciaio su un dolcissimo declivio, attrezzato con fornello a gas e viveri (16 razioni), e consisteva di due tende «alta quota».

Invece ognuno di noi portava al seguito materassino e sacco da bivacco.

21 luglio - Salita dal Campo I al Campo II (6030 m) da parte di Giraudi, Varvelli, e i due fratelli Perrod.

La salita si svolge lungo il fianco destro



Il sottogruppo del Noshaq con la punta principale (= 9) di 7492 m, la punta orientale (= 10) di 7480 m e la punta occidentale (= 11) di 7350 m (vista da sud).
(foto Varvelli)

idrografico del ghiacciaio, superando due impennate e i corrispondenti tratti piani. Il ghiacciaio è meno rotto ma occorre a differenza del 1969 calzare i ramponi.

Il campo è piazzato sotto l'impennata finale del ghiacciaio, sottostante la conca dello stesso in fronte al Tirich Mir. Il panorama verso nord è stupendo, in vista di tutte le montagne dell'Afghanistan, lasciate scoperte dalla catena degradante degli Akar.

Il campo è attrezzato con due tende alta quota, fornello a gas, viveri (16 + 8 razioni). Nel 1969 questo campo non era stato piazzato ed eravamo saliti direttamente al campo III. La zona, non conosciuta e troppo pianeggiante, ci ha riservato la sorpresa di trovare le tende in mezzo all'acqua dopo una settimana.

22 luglio - Salita dal Campo II al Campo III (6430 m).

Alla sera Giuseppe Perrod accusa i primi sintomi di un malessere, inizialmente attribuito a disturbi per altezza e poi rivelatosi ben più grave come intossicazione da cibo mangiato al campo I la sera del giorno precedente.

Pertanto al momento della partenza riteniamo più prudente lasciarlo, a riposare.

Agostino Perrod e Giraudi salgono fino alla zona scelta per il campo III in vista delle due vie di salita del Tirich e sotto la meravigliosa parete.

Vengono lasciati materiali e viveri e non sono montate le tende.

Questo campo deve costituire il campo stabile avanzato da cui devono partire i tentativi decisivi. Avrà quindi fornello a benzina, pentole grandi, due tende in ottimo stato, materassini stabili.

Il giorno successivo completiamo le dotazioni del campo III portando dal II le tende.

Raggiunto questo obiettivo consideremo finita la prima fase e potremo ritornare al campo base per il necessario riposo. L'acclimatamento effettuato sotto sforzo dovrebbe dare buoni risultati e la risalita successiva, effettuata senza carico, dovrebbe rivelarsi, come poi fu, di scarso impegno.

Purtroppo alla sera constatiamo che le condizioni di Giuseppe sono andate peggiorando, per cui ci si pone il problema



Il gruppo del Tirich Mir, costituisce l'insieme di cime più alte di tutto l'Hindukush. 2 = Tirich Mir orientale 7692 m, 1 = Tirich Mir principale 7708 m, 8 = Tirich Nord 6732 m, 6 = Tirich IV occidentale 7338 m (vista da nord).
(foto Varvelli)

di portarlo al campo base, al più presto.

Agostino e i portatori partono per il campo I e Giraudi e Varvelli rimangono al II per completare, per quanto possibile, il lavoro al campo III l'indomani.

Ma i portatori usciti dalla nostra vista si rifiutano di proseguire, per cui è gioco-forza piazzare una tenda all'inizio della discesa, fuori di vista del campo II, e farvi pernottare i Perrod.

23 e 24 luglio - Comprendiamo che è inutile risalire al campo III e ci prepariamo a scendere al campo base. A questo punto si pone il problema del trasporto dell'infortunato.

I portatori di alta quota preferiscono il trasporto a spalla più veloce (li abbiamo visti all'opera con i due giapponesi infortunati nel 1969), noi preferiamo la barella, più sicura.

Si ripiega sulla barella poggiata sugli sci, soluzione intermedia per la fatica fisica dei portatori ma rivelatosi poi di difficile attuazione per lo stato fisico del ghiacciaio.

Per cui la discesa che richiederebbe un

giorno (Agostino Perrod l'ha effettuata in quattro ore) richiede due giorni di fatiche, preoccupazioni e traumi continui per Giuseppe Perrod.

Alla fine del ghiacciaio i portatori possono prendere a spalla l'infortunato raggiungendo il campo base con estrema velocità.

25-26 luglio - Al campo base - Siamo molto stanchi e soprattutto preoccupati per la salute di Giuseppe Perrod.

Grazie alle cure di Ali, il capo dei «coolies», egli incomincia a riprendere le facoltà mentali ma purtroppo fisicamente è sempre molto depresso e non riesce a recuperare.

D'accordo con Agostino Perrod pensia-

Nella pagina accanto, sopra: Il Noshaq (7492 m) visto dal versante afghano del Wakhan con il percorso di risalita (2ª salita) della spedizione polacca del 1960 (vista da nord). (foto Bala - Cracovia). Sotto: Salito dalla cordata Barbero, Giraudi, Varvelli nel 1969, il Dirgol con i suoi 6778 m è la settima punta in altezza del sotto-gruppo del Tirich Mir (da est). (foto Varvelli)





Panoramica della catena degli Akar e del ghiacciaio Tirich (quota 5700 m).

(foto Varvelli)

mo di salire in tre (Giraudi, Varvelli ed A. Perrod) secondo il piano iniziale.

Dopo un ulteriore giorno di riposo e di preparativi siamo pronti e con i portatori carichi all'inverosimile lasciamo il campo base.

27 luglio - Saliamo in tre al campo I, lo troviamo in buone condizioni. Noi camminiamo molto bene.

28 luglio - Saliamo in tre campo II. Agostino Perrod denuncia un leggero malessere.

29 luglio - Saliamo in tre al campo III. Siamo bene tutti e siamo molto tranquilli. Piazziamo il campo e prepariamo i materiali per l'indomani.

Saliamo per la via nuova, sulla destra del Tirich: sembra più sicura e richiederà un bivacco all'andata e forse uno al ritorno.

30 luglio - Riposo al campo III. Agostino Perrod scende al campo base per vedere se le condizioni del fratello gli permetteranno di salire; non trovandolo ancora in forma Agostino Perrod rinuncia a risalire verso i due compagni lasciati a 6500 metri.

Nel frattempo Giraudi e Varvelli salgono al Little Dirgol II (6500 m) di fronte all'omonimo Little Dirgol I salito con Enrico Barbero nel 1969 e dal quale si vede la meravigliosa valle di Arkari, sotto uno strapiombo di 4000 metri. Erba, piante, pascoli, fiumicelli, visti da quel deserto di roccia e ghiaccio nel quale viviamo da 20 giorni!

31 luglio - Giraudi e Varvelli partono per portare materiali lungo la via di salita prescelta sul fianco occidentale del Tirich.

Si sale sulla destra del campo e si entra nella conca del Little Dirgol. Si devia a sinistra sotto le rocce di cresta superando il crepaccio terminale. Si segue la linea di cresta sotto le rocce. Si sbucca sulla I spalla. Qui si ferma Varvelli.

Poi si attraversa un pianoro innevato quasi sul colle e si attacca un pendio ghiacciato abbastanza ripido che porta diretto alla cresta.

Il pendio si raddrizza sempre più e il ghiacciaio si fa più duro: in cima è molto duro e occorre scalinare.

Al termine del canale si attraversa sulla sinistra e si raggiungono le rocce. Si



Area geografica interessata dalle spedizioni Giraudi-Varvelli.

A = Afghan '65 B = Afghan '67 C = Chitral '67 D = Chitral '69 e Chitral '71

● ● limite attuale delle regioni del Badakshan, Nuristan, Dir, Chitral, Wakhan, Swat.

+++ limiti attuali di frontiera fra Afghanistan, Pakistan, URSS e Cina.

Colli e Passi: 1, Weran (4700 m); 2, Rangul (4700 m); 3, Mondal (4950 m); 4, Nuqsan (4770 m); 5, Mach (4500 m); 6, Dorah (4550 m); 7, Dugabdah (4950 m); 8, Barikot (gola); 9, Gangalwat (4760 m); 10, Sardah (2880 m); 11, Baroghil (3800 m); 12, Sad Ishtiragh (5160 m); 13, Khan Khum (4960 m); 14, Anjuman (4220 m); 15, Lowarai (3200 m); 16, Dadarili (4940 m); 17, Khyber (1600 m); 18, Semenek (4800 m).

sale un breve cammino e si giunge per cenge innevate al limite tra le rocce della cresta e le placche di roccia inclinate sul ghiacciaio del Tirich. La via è molto semplice e relativamente sicura. Giraudi giunge da solo sull'Arkari Peak (7030 m) sormontato da un cubo di granito e si trova di fronte al massiccio del Tirich.

La parete è molto impressionante ed è alta 150-200 metri, pare non difficile anche perché costituita di roccia ottima. Purtroppo a quelle quote si è rimasti in due senza nessuna possibilità di appoggio.

Arrivato a questo punto Giraudi rinuncia a proseguire e ridiscende. Alla sommità dello scivolo di ghiaccio preleva un

chiodo dalle scorte ivi depositate e lo pianta nella roccia a segnare il punto di attacco della via di roccia.

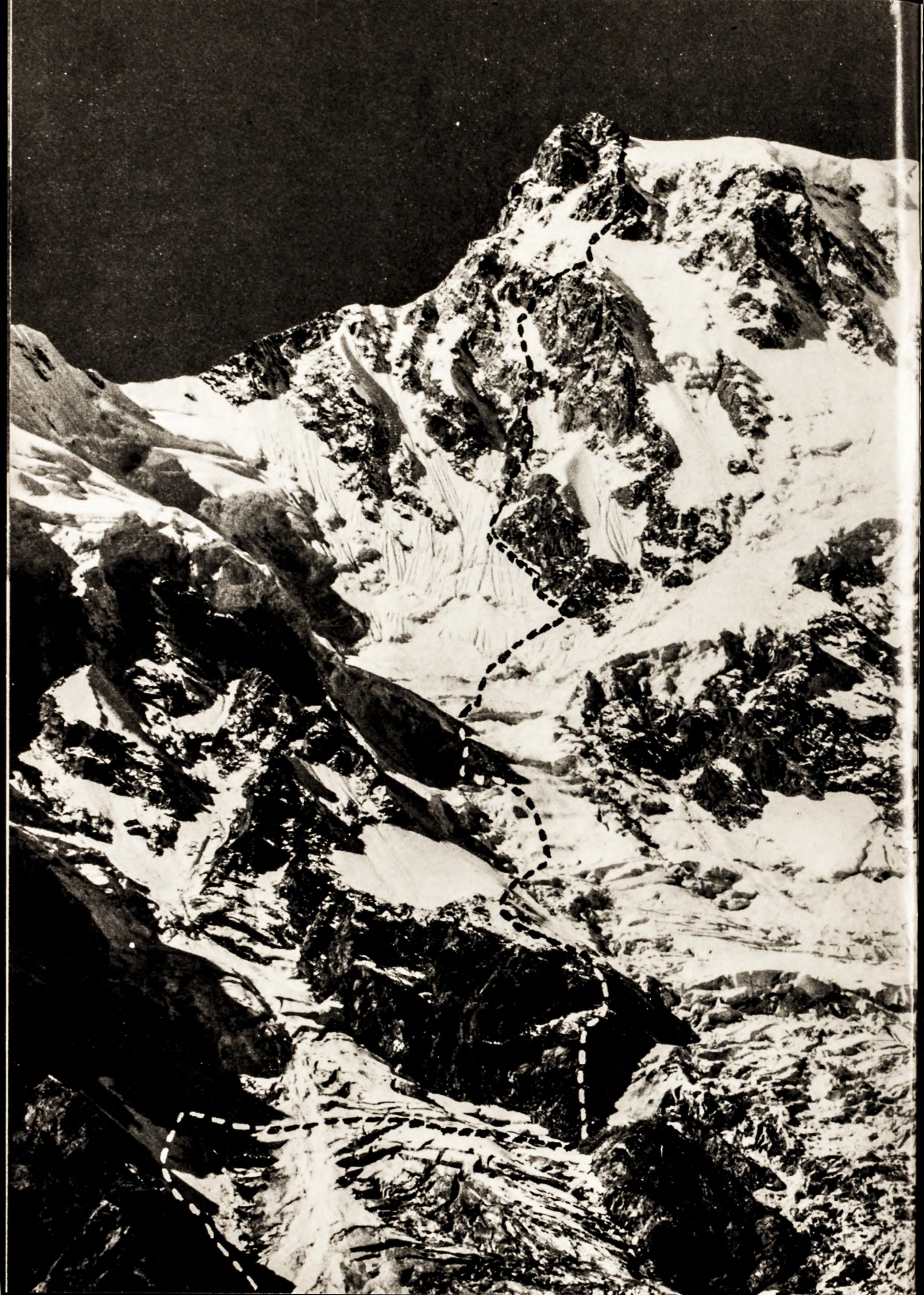
Con dolore si interrompe la spedizione per la quale si è lavorato, sofferto e risparmiato per quattro lunghi anni.

Ma il Tirich ora è più vicino e più accessibile.

La via degli Italiani porta diritta in vetta ed è già aperta: con un poco di fortuna e molta forza d'animo è possibile conquistare il Tirich.

**Pier Franco Giraudi
Riccardo Varvelli**

(Sezione di Torino)



La parete est della Punta Gnifetti

di Adriano Gardin

Nella vasta altissima parete orientale del gruppo centrale del Monte Rosa, delimitata in alto dalle punte Gnifetti, Zumstein, Dufour e Nordend, la Punta Gnifetti è quella che sovrasta la parte più ripida e pericolosa dell'intero versante.

Una sola via raggiungeva direttamente la punta Gnifetti dal versante est, ed è quella aperta nel 1931 dai francesi Devies e Lagarde che, partendo dal ghiacciaio del Signal, raggiunge la vetta per un lungo e ripidissimo scivolo ghiacciato che sale diagonalmente verso sinistra.

La vasta parte di parete inviolata, compresa tra la cresta Signal e la via dei francesi, cioè la vera «parete est» della punta Gnifetti, rappresentava con i suoi salti rocciosi verticali, intercalati da rapidissimi scivoli ghiacciati, l'ultimo grande problema alpinisticamente logico in tutto il versante est e forse dell'intero gruppo.

Tutta questa parte di parete (compresa la «via dei Francesi») a causa della mancanza di rifugi o di bivacchi, costringe gli scalatori a partire dal rifugio Zappa 2065 m e raggiungere la base della parete attraverso il tormentato ghiacciaio del Signal, con una vera e propria ascensione su ghiaccio lunga e tutt'altro che facile.

Ne consegue, che il bivaccare alla base della parete diventa indispensabile, e gli scalatori si trovano nelle stesse condizioni dei primi salitori che non poterono usufruire dei rifugi e dei bivacchi attualmente esistenti fra i 3200 ed i 3900 metri.

Adriano Gardin il 18-19 settembre 1971, aprendo da solo la via diretta alla Gnifetti per la parete est, risolve brillantemente quest'ultimo grande problema del Rosa, con una impresa che forse è la più grande compiuta nell'intero gruppo.

A commento della sua impresa, va osservato che anche il tempo da lui impiegato — pur considerando la sua condizione di solitario — è da considerarsi del tutto eccezionale, e che la scelta del tempo, delle condizioni di innevamento e della temperatura atmosferica è basilare per effettuare l'ascensione senza che il pericolo di caduta di ghiaccio e di pietre superi i limiti alpinisticamente logici.

Bruno Travaglino
(Sezione di Villadossola)

BELVEDERE DI MACUGNAGA,

18 settembre 1971, ore 14,30.

Risalgo la morena sulla quale si snoda il sentiero che porta al rifugio Zappa. Sono solo. Il sacco non è pesante, contiene solo l'indispensabile. Ripasso mentalmente il contenuto; così, se mancasse qualche cosa, potrei ancora procurarmela al rifugio: sacco da bivacco, giacca imbottita, guanti; una corda da quaranta e un cordino da dieci

metri; quattro da ghiaccio a vite e quattro da roccia; una staffa, moschettoni, martello e pochi viveri, oltre naturalmente a una cortissima piccozza e ai ramponi: c'è tutto.

Una sosta al rifugio Zappa, dove il custode, guida di Macugnaga e mio amico, mi dà qualche consiglio, che ascolto attentamente, data la sua esperienza, ed alle 16 lascio il rifugio.

Sento dapprima il distacco dai miei simili poi, ben presto, mi mancherà anche il conforto della vita vegetale; d'ora innanzi c'è solo posto per la vita di passaggio; ma ogni passo mi avvicina alla parete. Alzo lo sguardo ed eccola: con

←
La parete E della Punta Gnifetti (M. Rosa); - - - - via
Adriano Gardin; ○ bivacco.

i suoi 2300 metri filati di salti rocciosi e scivoli di ghiaccio ripidissimi, si erge enorme contro un cielo limpido, blu scuro.

Forse, a causa della ferma decisione di percorrerla, anziché timore e repulsione mi procura solo il desiderio di avvicinarla, e questo desiderio l'accetto come un invito.

Sono sul ghiacciaio; anche i seracchi riposano. Una sosta, per osservare ancora una volta il percorso studiato con cura; raggiungere la base del costone sul quale passa la «via dei Francesi» e bivaccare; risalire a sinistra il ripidissimo ghiacciaio ed a metà circa fra l'attacco della «via dei Francesi» e il colle Signal, attaccare le rocce e salire alla punta Gnifetti per la via più diretta della parete est.

Risalgo il ghiacciaio fino a quota 2700 circa, poi una traversata a destra, in leggera discesa, mi porta al «cimitero dei camosci», uno sperone roccioso che taglia in due il ghiacciaio del Signal. Supero velocemente le rocce dello sperone ed alle 17,30 entro nel ghiacciaio del Signal.

Crepacci ce ne sono in abbondanza, ed i ponti di neve che li attraversano (quando ci sono) lasciano molti dubbi sulla loro consistenza; spesso debbo superarli alle estremità ove blocchi di ghiaccio e detriti li hanno parzialmente ostruiti. Il pericolo di cadute di lastroni di ghiaccio è continuo e mi sento solo, in un ambiente oltremodo ostile.

Perdo così molto tempo prima di uscire da quel labirinto e, quando raggiungo le rocce, sono le 20 ed è quasi buio.

La fortuna mi dà una mano e trovo subito una cengia larga quasi un metro dove mi preparo per il bivacco.

Alle 21 faccio il segnale luminoso con il custode del rifugio e mi chiudo nel sacco di piuma.

Non fa freddo, il cielo è punteggiato da miriadi di stelle, ed alla loro luce le montagne assumono aspetti fantastici; la quiete è assoluta, non provo nessun senso di solitudine, né apprensione per il domani; sono felice. Mi ad-

dormento dopo molte ore e, di conseguenza, mi sveglio a giorno fatto.

Il sole sta scendendo dalle cime ed annuncia una bella ma calda giornata. Alle 7, rifatto il sacco, lascio il luogo del bivacco; risalgo il ghiacciaio tenendomi vicino alle rocce, per ridurre il pericolo delle pietre, che già piombano sibilando sul ghiacciaio. Supero un pericoloso e ripidissimo colatoio, profondo circa due metri e con le pareti di ghiaccio vivo e, finalmente, raggiungo l'attacco della via che dovrò seguire.

Tolgo i ramponi e risalgo rocce, relativamente facili, fino a uno strapiombo, che evito con una traversata a destra; ricalzo i ramponi e proseguo per rocce affioranti dal ghiaccio vivo, gradinando ad ogni passo.

Raggiunta nuovamente la cresta, la risalgo su facili rocce per circa 50 metri, poi una serie di passaggi duri mi impegnano seriamente; per ultimo un camino che, pur con molta fatica, mi permette di uscire sul secondo tratto ghiacciato senza ricorrere alle staffe.

Visto dal basso, questo tratto sembrava meno ripido, ed il ghiaccio è vivo quasi nero; per tutta la lunghezza è battuto dalle scariche di ghiaccio e pietre, per cui dovrò compiere un duro e quanto più possibile rapido lavoro di piccozza.

Dieci minuti di sosta e poi riparto; i pezzi di ghiaccio che cadono, al primo impatto con le rocce sovrastanti esplodono in piccole schegge che mi investono senza danni; ma per le pietre, è un'altra cosa: sono grosse e passano velocissime frustando l'aria. Sento il loro sibilo quando sono ormai a pochi metri sopra di me.

Penso alla fragilità del casco, e mi sforzo di non pensare che sotto il casco c'è la mia testa. Comunque sia, ho scelto il periodo, le condizioni e l'ora migliore, e... che Dio me la mandi buona. Così è, infatti, e raggiungo indenne l'attacco del secondo salto roccioso.

Per l'ennesima volta tolgo i ramponi, ed attacco il nuovo salvo verticale di circa 150 metri. È quello che, nel mio programma, rappresenta le maggiori in-

cognite, ed è costituito da una successione di diedri verticali, molto esposti.

Riesco a percorrerli, sia pure con difficoltà, interamente in libera, e mi trovo sull'orlo inferiore del secondo grande tratto ghiacciato.

Uno sguardo basta per accorgermi che è del tutto degno di quello sottostante: ghiaccio nero durissimo e fragile, inclinazione da richiedere appigli per le mani e per i piedi.

Penso al nuovo lungo lavoro di piccozza che mi attende, e decido di concedermi mezz'ora di riposo.

La cresta del Signal è ora relativamente vicina e posso scorgere due alpinisti che salgono. Li saluto a gran voce, ma non mi sentono. Un elicottero volteggia sopra il rifugio Resegotti; saprò in seguito che effettuava il recupero di un alpinista.

Qualche zolletta di zucchero, e riparto per la nuova fatica. È questo scivolo che fa da trampolino di lancio alle scariche che mi sfioravano più in basso; il ricordo del loro percorso mi induce a tagliare gradini un po' più ampi, e gli ultimi metri li compio in autoassicurazione, con cordino e chiodi a vite.

Quando metto le mani su solidi appigli di roccia, sono passate due ore, ma ormai la meta è vicina; percorro velocemente alcune rocce vetrate, e poi l'ultimo facile scivolo ghiacciato.

Il cielo di Zermatt si fa sempre più ampio ed, improvvisamente un mare di vette, che emergono da una bruma color porpora, è ai miei piedi.

Mi lascio cadere sulla neve in preda ad una gioia incontenibile, che non posso dividere con nessuno; sono quei meravigliosi attimi che sempre largamente ripagano di tutte le fatiche, privazioni e rischi sofferti nell'ascensione.

Attimi? Forse il tempo della gioia ha un'altra misura; è passata infatti quasi un'ora e sono le 18. Lascio il Colle Gnifetti e, tralasciando di toccare la vicina e vuota capanna Margherita, mi avvio per il ghiacciaio verso il rifugio Gnifetti.

Adriano Gardin
(Sezione di Villadossola)

RELAZIONE TECNICA

Monte Rosa - Punta Gnifetti, 4559 m, via diretta per la parete est.

A causa delle mutate condizioni del ghiacciaio del Signal, quasi impraticabile d'estate nella sua parte inferiore, conviene salire per roccia o per ghiaccio lo sperone che scende direttamente dalla cima dei Tre Amici.

Nel punto più conveniente (a quota 2700 circa), con una veloce traversata esposta a cadute di ghiaccio, si raggiunge lo sperone roccioso detto «il cimitero dei camosci», che si supera (III grado) fino a raggiungere un lenzuolo nevoso.

Da questo punto ci si immette nel ghiacciaio del Signal, e superando i numerosi crepacci, dove i ponti nevosi lo permettono, si giunge alla cosiddetta «rupe all'ombra». Da qui, un lungo e largo crepaccio taglia tutto il ghiacciaio; lo si supera, con una difficile e pericolosa arrampicata su ghiaccio, sulla sinistra ove grossi blocchi di ghiaccio e residui di valanghe lo ricoprono parzialmente.

Si devia quindi a destra e, per ripidissimi e crepacciati pendii, si raggiungono le prime rocce della grande parete che porta alla punta Gnifetti (ore 4 dal rifugio Zappa).

Da questo luogo, il più indicato per un eventuale bivacco, si sale per ghiaccio obliquamente a sinistra e, rasentando le rocce per ridurre il pericolo di scariche, si guadagna la base dello sperone centrale, attraverso un pericolosissimo colatoio largo due metri e profondo altrettanto.

Si risale lo sperone (che è costantemente battuto dalle scariche) per facili rocce fino ad uno strapiombo, che si evita con una traversata a destra e che immette nel primo scivolo ghiacciato.

Appena possibile, si riguadagna la cresta, per togliersi dalle scariche; si risalgono pochi metri di facili rocce fino ad un camino molto esposto che si supera in arrampicata libera, solo usufruendo degli appigli utili esistenti all'interno di una stretta fessura (IV +).

L'uscita dal camino immette direttamente alla base del secondo scivolo ghiacciato, costituito da ghiaccio vivo durissimo e molto ripido.

Il continuo cadere di scariche, consiglia di percorrere questo tratto con la massima rapidità possibile, cercando di portarsi al più logico soggettivo punto d'incontro tra il decrescente pericolo delle scariche e quello crescente di una veloce e difficile ascensione su ghiaccio, con taglio a ritmo elevato e continuo di piccoli gradini per i ramponi e per le mani.

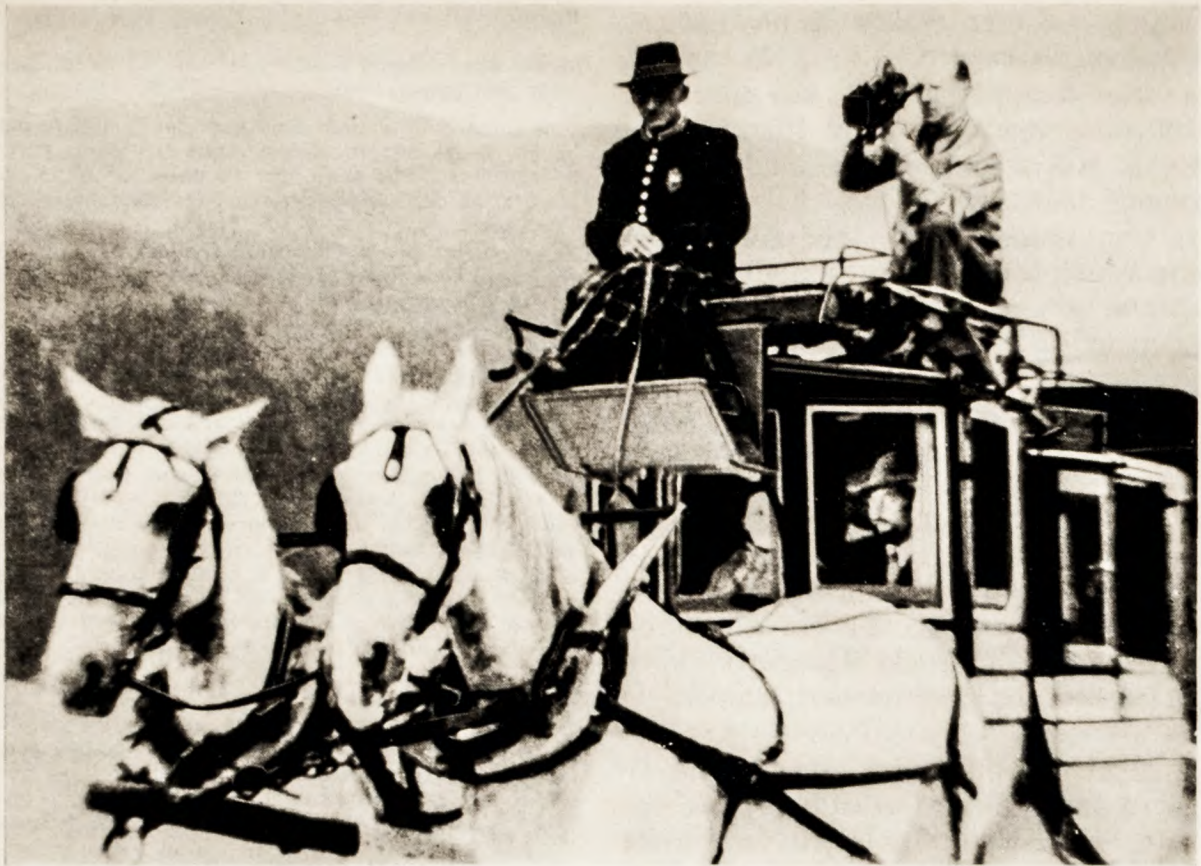
Si giunge così alla base del secondo salto roccioso, che è costituito da una successione di diedri verticali, molto esposti, di circa 150 metri. Si percorre questo tratto interamente su roccia pulita (IV +) e si esce sulle roccette affioranti dal ghiaccio dell'ultimo grande scivolo di ghiaccio («spalla» o «schiena d'asino»).

Anche la «spalla» è costituita da ghiaccio vivo e ripido e la si supera un po' sulle vetrate roccette affioranti ed il seguito con un lungo (2 ore) e duro lavoro di piccozza.

Raggiunte così le rocce terminali, le si rimontano per difficili canali interamente vetrate; poi, un ultimo pendio ghiacciato porta sul lato sinistro del Colle Gnifetti e da qui alla vetta.

Ore 4 dal rifugio al bivacco; ore 10 dal bivacco alla vetta; due chiodi da ghiaccio a vite.

Adriano Gardin
(Sezione di Villadossola)



Sopra: Dal film «Giovanni Segantini» in 16 mm, regia di Franz Baumer (Germania), Sezione Concorso.
Sotto: Dal film «The last of the Cuiva» in 16 mm, regia di Brian Moser (Inghilterra), Sezione Concorso.



La cronaca del 20° Festival di Trento

La ventesima edizione del Festival internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» ha registrato i primi sintomi di quell'affluenza che avevamo auspicato per il 1972, anno di maggiore età della manifestazione trentina.

Commissioni e organi centrali del nostro sodalizio si sono dati convegno fin dalla vigilia della «settimana»: il Comitato di Presidenza e il Consiglio Centrale (ospitato nella sala del Centro culturale Rosmini), la Commissione Centrale Rifugi, la Commissione Alpinismo giovanile, la Commissione Legale, la Commissione Cinematografica e la Delegazione speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino hanno effettuato le loro riunioni di lavoro, mentre di alpinisti isolati sono comparse molte facce nuove per Trento-Festival; un po' disorientate sul principio, ma perfettamente ambientate dopo i primi incontri e le prime strette di mano.

La conferenza-stampa del direttore del Festival

Il 17 settembre il direttore Giuseppe Grassi ha indetto una conferenza-stampa, nel corso della quale ha illustrato caratteristiche e programma della ventesima rassegna cinematografica internazionale, comunicando dapprima i dati salienti dell'affluenza e della selezione dei concorrenti: 83 pellicole iscritte, provenienti da produttori di venti nazioni.

La Commissione di selezione — presieduta da Grassi e composta dall'esperto Renato Gaudio e dal critico Piero Lorenzoni — ne ha ammessi al concorso quaranta (32 di montagna e otto di esplorazione), mentre altre venti sono state ammesse alla sezione informativa, di nuova istituzione. Erano così rappresentate 17 nazioni: Austria, Australia, Bulgaria, Canada, Francia, Germania Occidentale, Inghilterra, India, Italia, Jugoslavia, Olanda, Romania, Sud Africa, Svezia, Svizzera, URSS e Stati Uniti.

Ha superato ogni previsione la partecipazione degli enti televisivi, tanto che a Trento, da quest'anno, è stato deciso il funzionamento di un settore commerciale di scambi e di acquisti fra produttori e noleggiatori.

I film da televisione, quasi tutti parlati in

italiano, sono stati dieci, inviati dalle TV dell'Austria, Germania Occidentale, Inghilterra, Italia, Jugoslavia, Olanda, Svezia e Svizzera. Un'altra ventina di questi film è stata portata a Trento da varie società, per formare oggetto di libere contrattazioni, dopo la proiezione privata al Circolo Rosmini.

Le novità del calendario delle proiezioni: un pomeriggio (23 settembre) dedicato al mondo giovanile; la sera stessa, proiezione di *Nevado Caras*, fuori concorso, il documentario italiano di Giorgio Salomon sulla Spedizione trentina 1971 alle Ande Peruviane, nella quale perirono tragicamente Bepi Loss e Carlo Marchiodi. A loro è stato dedicato anche un volume (G. Grassi e G. Tonella) che contiene i testi delle tavole rotonde svoltesi durante gli incontri alpinistici di Trento.

L'insediamento delle giurie

Il 17 settembre, il direttore del Festival ha insediato la *Giuria internazionale* del 20° concorso cinematografico, composta da Jean Durkheim (Francia), Paolo Gobetti (Italia), Robert van Laer (Belgio), Nicolaj Levitsky (URSS), Ulrich Link (Germania) e Martin Schlappern (Svizzera), che ha poi nominato il proprio presidente Paolo Gobetti.

La giuria del *Premio Mario Bello* (istituito dalla Commissione Cinematografica del C.A.I.) è stata formata da Roberto Cacchi, presidente, Pierluigi Gianoli, Piero Nava ed Ermanno Del Vecchio.

La giuria del *Premio CIDALC* (Comitato internazionale per la diffusione delle arti e delle lettere attraverso il cinema) è stata formata da Wilhelm Formann, Theodorus van der Hoeren, Dragan Jankovik, presidente, Nicolas Pilat e Riccardo Richat.

La giuria del *Premio UIAA* era composta da Jean Juge, Guido Tonella e da altri non comunicati.

Infine, la giuria del *Premio giornalisti cinematografici italiani* è stata composta da Piero Lorenzoni, Mario Onorati, Elia Santoro, Ernesto Santucci e Piero Zanotto, presidente.

L'inaugurazione ufficiale del Festival

Nella tarda mattinata del 19 settembre, il presidente del Festival — che quest'anno era

il nostro presidente generale Spagnoli — ha inaugurato ufficialmente il XX Festival nella sala consiliare del municipio, a palazzo Thun.

Davanti alle autorità e agli ospiti, che affollavano il salone, Spagnoli — dopo i consueti saluti ed i ringraziamenti ai collaboratori — ha esordito dicendo che il Festival è un incontro che, ancora una volta, fa onore alla montagna e alla natura. Egli ha sottolineato il grande prestigio, acquisito dalla manifestazione nei suoi vent'anni di vita, e soprattutto i grandi meriti che gli si debbono riconoscere quale antesignano difensore della natura ed assiduo assertore e divulgatore dei principi naturalistici, oggi finalmente oggetto di generale interesse.

Dopo aver ricordato la necessità di guardare alla montagna, alla natura e all'esplorazione nello spirito che fu dei pionieri dell'alpinismo, Spagnoli ha ricordato la Spedizione trentina al Nevado Caras e il sacrificio di due suoi valorosi componenti; ha accennato al Convegno della Delegazione speleologica del soccorso alpino; alla prima edizione del premio letterario «ITAS 1971», e alle due opere che han visto la luce nel ventennale del Festival e nel centenario della S.A.T.: *Montagna, atti di sei tavole rotonde e di 215 film*, curato da Grassi e Tonella, e *Le Alpi Italiane*, traduzione di Giovanni Stróbele dei capitoli riguardanti il Trentino, dell'opera di Douglas W. Freshfield.

Il presidente ha concluso il suo intervento con la lettura del messaggio dell'astronauta David Scott, che l'alpinista... lunare gli aveva inviato, nell'impossibilità di accogliere l'invito di partecipazione al Festival.

I premi letterari e i nuovi «amici del Festival»

Nel corso della cerimonia di inaugurazione, venne proclamato vincitore del concorso letterario per il premio ITAS 1971 (targa d'oro e L. 500.000) Severino Casara, per il suo libro *Preuss, l'alpinista leggendario* (Ed. Longanesi).

La giuria — composta dai giornalisti e scrittori Aldo Luzzatti, presidente, Marco Pola e Taulero Zurberti — ha inoltre assegnato cinque targhe d'argento agli autori delle seguenti opere, ritenute maggiormente pregevoli fra le trenta presentate al concorso: Mario Fantin, per *Uomini e montagne del Sahara* (Ed. Tamari), Aldo Gorfer, per *Solo il vento bussa alla porta* (Ed. A. G. Saturnia), Reinhold Messner e Ernst Pertl, per *Ritorno ai monti* (Ed. Athesia), Giuseppe Morelli, per *I fiori della montagna* (Ed. Dolomia) e Sandro Prada, per *La ragazza che voleva ripopolare la montagna* (Ed. Pellegrini).

Aldo Luzzatti ha poi illustrato le opere premiate, con l'ampia esposizione che pubblichiamo in altra parte della rivista.

Altra cerimonia, che si ripete simpaticamente ogni anno, è stata la consegna dei distintivi d'oro ai nuovi «amici del Festival»

(dieci anni di collaborazione): Ivo Butturini, Carlo Colombo, Mario Cristofolini, Candido Daz, Mario di Marco, Renzo Pasquazzo, Cesare Perfetto, Vittorio Varale e Flavia Zieger; cerimonia che ha avuto il suo coronamento con una novità: la consegna di una targaricordo al disegnatore-umorista Raimond Peynet, autore del manifesto del XX Festival.

All'inaugurazione ufficiale della manifestazione, e alla consegna dei riconoscimenti che abbiamo visto, erano presenti le massime autorità regionali, provinciali e cittadine; parlamentari trentini e ospiti; dirigenti del nostro sodalizio; autorità militari della zona; cineasti, registi, produttori cinematografici e giornalisti, senza contare gli alpinisti intervenuti alle manifestazioni del Festival.

Il II Convegno nazionale del soccorso speleologico

Alla manifestazione — indetta su iniziativa della Delegazione speleologica e sotto gli auspici del XX Festival e del Museo Trentino di Scienze naturali, tenutasi dal 19 al 21 settembre — hanno partecipato oltre 200 speleologi, provenienti da ogni parte d'Italia; altri 25 speleologi e trenta gruppi grotte hanno aderito al convegno, pur senza parteciparvi direttamente.

L'organizzazione tecnico-logistica è stata curata — come già nel Convegno precedente, tenutosi a Trieste nel 1969 — dal II Gruppo del Soccorso speleologico, con l'aiuto fattivo del Museo Trentino di Scienze Naturali, nei cui locali si sono tenute le varie riunioni di studio. Determinante, per il felice svolgimento dei lavori, è stato l'apporto finanziario-organizzativo del Festival che ha voluto, fra l'altro, offrire ai partecipanti non solo la colazione il giorno 19 ed il 20, ma anche il pranzo ufficiale di chiusura svoltosi nell'incantevole cornice di Castel Pergine.

Scopo del Convegno era di confrontare gli eventuali progressi nelle tecniche di soccorso, di presentare nuovi materiali e di discutere sui problemi organizzativi della Delegazione. Nel corso delle sedute di lavoro sono state lette e discusse 22 relazioni, alcune delle quali di notevole interesse per gli argomenti trattati. Ecco l'elenco dei lavori che verranno pubblicati quanto prima nel volume degli «Atti»: Sedmak D.-Melato M.: Nota di carattere psicologico sugli incidenti in grotta; Marinucci S.: Considerazioni psicologiche sulla speleologia; Samorè T.: Considerazioni sulla psicologia del subacqueo speleologo; Furlani E.: Ricerche sulla alterazione della coagulazione del sangue praticate da speleologi in missione; Vida F.: Rivelatore di impulsi cardiaci; Tommasini R.: Situazione e prospettive per l'organizzazione del soccorso subacqueo; Venchi F.: Prevenzioni infortuni, attrezzatura e comportamento di uno speleosub; Pavanello A.: Sul problema della prevenzione degli incidenti in grotta; Gherbaz M.: La prevenzione degli infortuni nella speleologia; Pasquini G.:



Dal film in 16 mm «Schwunge im Eis», regia di Wolfgang Gortler (Germania), Sezione Concorso.

Proposta per l'addestramento nella Delegazione speleologica; Bressan-Saunig R.: Impiego di radiotelefono nelle comunicazioni ipogee; D'Ambrosi-Juretig: Un riscaldatore d'emergenza; Circolo Speleologico Idrologico Friulano: Apparecchio telefonico da campo «Stanofone STC 4216 A»; Benedetti L.: Un nuovo prototipo di elmo speleologico; Benedetti L.: Una rulliera scorricavo; Gherbaz M.: Terminali delle corde; Guidi P.: Incidenti speleologici nella provincia di Trieste 1945-71; B. B.: Appunti circa la responsabilità penale nel soccorso; Lucrezi A.: Note in tema di omissione di soccorso nell'attività speleologica; Baldracco G.: Barella corsetto modificata.

I lavori del Convegno sono stati aperti la mattina di domenica 19 settembre dal sindaco di Trento, dott. Benedetti; hanno quindi preso la parola Agostini, che ha portato il saluto del Comitato Scientifico, il direttore del Corpo Nazionale Soccorso Alpino Toniolo, che a nome di tutti i collaboratori ha salutato partecipanti ed autorità e il presidente generale Spagnolli, che ha porto il saluto del sodalizio. I lavori sono quindi continuati sotto la presidenza di Toniolo (domenica) e di Finocchiaro (lunedì e martedì).

Il lunedì, 20 settembre, nella forra di Ponte Alto si sono svolte alcune manovre di soccorso e sono stati presentati i nuovi materiali. In concomitanza al convegno è stata allestita,

nei locali del Museo Trentino di Scienze naturali una mostra speleologica ed una mostra di bozzetti antiinfortunistici.

Anche a Trento, come già a Trieste due anni prima, sono state messe a disposizione dei congressisti alcune tende per il pernottamento. Il fatto che l'85% degli oltre 200 partecipanti abbia scelto questa soluzione (c'è persino chi è giunto con la roulotte) è — a nostro avviso — indice sicuro che il campeggio (e cioè il pernottamento con poca spesa ed a stretto contatto con i colleghi di ogni parte d'Italia) sia un fattore determinante per il successo di manifestazioni che — come queste di Trento — si rivolgono essenzialmente ai giovani. (P. G.)

La mostra dei «comics» e quella dell'attrezzatura di montagna

Una mostra di fumetti e di disegni umoristici — definiti con l'appellativo esotico di *comics* — che hanno per soggetto o per sfondo ambientale la montagna è stata allestita fra le manifestazioni collaterali al Festival, nel salone del palazzo della Regione, ed è stata aperta dal 20 al 30 settembre.

Inaugurata la sera del 20 da Mario Cristofolini, presidente del GEAM (Giornata dell'equipaggiamento e dell'attrezzatura di montagna), presenti il presidente Spagnolli, il sin-

daco Benedetti, l'assessore Lorenzi per la Provincia, il direttore Grassi e un pubblico curioso, la mostra (che era stata allestita con la collaborazione del critico Piero Zanotto) comprendeva cinquanta pannelli e 160 diacolor, che illustravano cento anni di vita dei fumetti attinenti alla montagna. Un pannello era stato riservato a qualche caratteristico disegno di Samivel, che nel 1952 aveva vinto il primo Gran Premio del Festival con il suo film *Cimes et merveilles*.

Sempre nel quadro del GEAM è stata allestita nei locali della SOSAT, e aperta al pubblico dal 22 al 25 settembre, una mostra di attrezzature di montagna, riservata alle novità del settore.

Alternate alla normale produzione, esposta da ditte specializzate, abbiamo visto alcune interessanti novità: un sacco con prolunga e reggisacco lavabile, costruito in tessuto resinato leggerissimo; una tenda da bivacco su cengia, adattabile allo spazio disponibile; ramponi senza cinghie di fissaggio; piccozza con manico di lega metallica leggera, ecc.

Anche qui, una giuria — composta dagli alpinisti Claudio Barbier, Gianni Rusconi e Michel Vaucher — ha assegnato la Targa d'argento del II Salone GEAM 71, per la migliore attrezzatura esposta, che è andata al costruttore dei ramponi tipo Piazza.

Una medaglia del CIDALC al direttore Grassi

Il 22 settembre, nella sede del Festival, è stato consegnato il «protocollo» di conferimento della medaglia d'oro di benemerita del Comitato internazionale per la diffusione della letteratura e delle arti per mezzo del cinema (CIDALC) al direttore del Festival Giuseppe Grassi, «per il modo col quale dirige il Festival; per le sue qualità sociali, umane e cinematografiche», intendendo contemporaneamente onorare la città di Trento ospite del Festival.

La medaglia è stata consegnata a Grassi, come vuole l'usanza, a Parigi durante l'assemblea annuale di dicembre del Comitato.

La conferenza di Consiglio sulla protezione della natura alpina

Promossa dalla sezione di Trento della SAT, ha avuto luogo il 22 settembre, nei locali della sede di via Mancini, una conferenza del presidente della nostra Commissione per la protezione della natura alpina, Paolo Consiglio.

Il tema verteva, principalmente, su tre argomenti di attualità e di grande interesse per i trentini: la salvaguardia della conca di Gardesana, nel Gruppo del Catinaccio; la minacciata «valorizzazione» del Carè Alto, nell'Adamello, e l'inquinamento del Lago di Tovel.

Consiglio ha iniziato il discorso presentando la situazione odierna dell'azione di salvaguardia della natura alpina, «che è assai mi-

gliorata — egli ha detto — rispetto a quella di tre anni or sono», soffermandosi poi ad illustrare i programmi che si dovrebbero attuare, e a porre in evidenza l'impegno che il Club Alpino si è assunto in questo difficile e discusso campo di battaglia. Quindi l'oratore ha toccato i tre grossi problemi di cui abbiamo accennato, dimostrando una specifica conoscenza di ognuno degli argomenti e prospettando le possibili soluzioni per evitare le temute offese e per riparare i danni, in un caso, purtroppo, già sofferti.

Ha concluso la riunione la proiezione del film *Il lago rosso*, girato da Giulio Briani una ventina di anni fa, dove, con efficaci sequenze venne presentato il lago di Tovel dei bei tempi passati.

La giornata della neve

Lo stesso 22 settembre si sono svolte le manifestazioni per la «giornata della neve» (che, in realtà, hanno occupato soltanto un pomeriggio) organizzate dall'ATA Battisti di Trento, con l'adesione della FISL.

A Vigolo Vattaro è stata presentata la prima pista «pubblica» in plastica, per gare di fondo in sci, che consta di due anelli di 500 metri di sviluppo, dove si sono poi svolte due gare... secche: una nazionale di fondo su tre chilometri, individuale, valevole per l'assegnazione del «Trofeo Festival», e una a squadre di tre elementi. Alla prima hanno partecipato fior di atleti — fra i quali Franco Nones (il quale ha dimostrato di trovarsi meglio sulla neve vera) e Tonino Biondini — che hanno compiuto con perfetto stile i sei giri di pista: 1° Alfredo Dibona di Belluno. Della seconda, purtroppo, non abbiamo avuto notizie!

Dopo le gare vi è stata la presentazione della II edizione della «Marcialonga» — che quest'anno sarà l'unica gara italiana di gran fondo del calendario FISL.

Giulio Giovannini ha illustrato, con un'ampia relazione, le novità della simpatica manifestazione: percorso allungato fino a Campitello; portato quindi da 68 a 70 chilometri; eliminati strozzature e attraversamenti difficili.

«La Marcialonga — ha detto il presidente Grigolli — è prima una proposta e poi una gara. Una proposta agli italiani; perché l'Italia ci appare, a volte, un Paese di sportivi seduti. La Marcialonga è un modo di mettere gli italiani in piedi, di renderli partecipi dello sport da dentro, non da spettatori, senza divi e primi attori, con il ruolo di nobiltà che conferisce la fatica in comune, l'emulazione e l'amicizia».

La tavola rotonda sulla psicologia dell'alpinista

Nell'ambito del 13° Incontro alpinistico internazionale, è stata organizzata il 24 settembre, nella sede della locale sezione della SAT,

«Pogo» di Walt Kelly, dalla rivista «Linus», nella Mostra dei «Comics» di montagna, allestita dal GEAM.



una tavola rotonda, il cui tema, assai arduo, era «La psicologia dell'alpinista».

Il Festival è tornato quest'anno sul vecchio tema dell'alpinismo. Ha dato un altro nome a quella che fu la prima tavola rotonda, nel '65 («Perché l'alpinismo») ed ha chiuso il tredicesimo incontro lasciando anche questa volta le cose come stanno. Anche se vi è stato dibattuto — e a tratti polemica — il tema proposto, sulla psicologia dell'alpinista, è rimasto lì, senza conclusioni precise. Ci sono state molte prese di posizione, questo sì, ma non enunciazioni generali, valide in senso assoluto. Ma questo era già previsto. L'introduzione del tema, affidata allo psicologo Paolo Banisconi, è servita come preziosa piattaforma per la discussione. Le diverse motivazioni che sono alla base dell'alpinismo dal punto di vista dello psicologo, hanno trovato scarsi riscontri sul piano delle esperienze dirette, portate dai protagonisti della montagna.

La relazione di Paolo Banisconi

L'oratore ha dato particolare rilievo al capitolo ove si chiede perché degli uomini, in possesso delle proprie facoltà mentali, rischiano la vita forzando l'istinto di conservazione, cerchino il sempre più difficile se non l'impossibile e per questo insieme godano e soffrano; o più prosaicamente preferiscano una levataccia mattutina a una tranquilla dormita o il gelo di una Nord al fuoco di un caminetto.

«Devo purtroppo a questo punto soffermarmi ancora a considerare — ha proseguito il relatore — come per alpinismo si intendano fenomeni di comportamento difformi, e soprattutto per alpinisti si intendano dei tipi umani variopinti dall'escursionista all'arrampicatore esasperato in scalata artificiale, dal cittadino per cui la montagna è un *hobby* a colui per cui arrampicare è la professione. E quindi tanti perché individuali difficilmente generalizzabili così come a diverse età corrispondano diverse motivazioni, dall'iniziale gusto dell'avventura per la gloria, per sentirsi

forte e grande, a un'esigenza più contemplativa e anche al desiderio di restare giovane, di continuare a frequentare gli amici di sempre. E quindi diverse motivazioni interiori all'attività alpinistica caratterizzano più, meno o anche affatto l'uno o l'altro tipo di alpinista.

1. Motivazioni legate primariamente all'ambiente.

Si arrampica, almeno inizialmente, perché questo fa il padre in cui il bambino si identifica o gli amici che si tende a imitare; e quindi all'alpinismo portano prima che autonome sollecitazioni individuali le stimolazioni culturali e pratiche dell'ambiente in cui si vive: e andare in montagna è considerato da sempre un modo di essere adulti e forti e quella della guida alpina, la migliore, la più vantaggiosa delle professioni. Questo non vuol dire che poi anche altre istanze spirituali o estetiche non possano poi sopravvenire. A questo punto, avendo parlato di ambiente e di motivazioni ambientali, non possiamo sottovalutare l'importanza del momento storico sociale: pensiamo ad esempio a quando l'alpinismo si identificava con l'attività di gentiluomini inglesi (come inglesi erano anche gli esploratori, i viaggiatori) alla Whymper o di filosofi alla Lammer.

2. Motivazioni prevalentemente legate all'istinto.

a) Istinto di esplorazione e dell'avventura.
 b) Istinto competitivo-aggressivo e quindi desiderio di essere il primo, di mostrarsi più forte degli altri, di essere ammirato o narcisisticamente autocompiaciuto o ancora tendenza a compensare nell'attività alpinistica un presunto o reale sentimento di inferiorità. O più semplicemente, desiderio di vittoria, di affermazione e non solo ambizione od orgoglio.

c) Tendenza al rischio e quindi al gioco con la morte da molti negata, da alcuni riconosciuta, almeno come piacere di essere più

vicini alla morte e quindi più pronti ad affrontarla. Qualche volta vien fatto di pensare se la morte non sia da taluno inconsciamente ricercata e non intervenga sempre accidentalmente, fatalmente o per sprovvedutezza.

d) Determinazioni legate al piacere del proprio fisico, del gioco dei muscoli, del calore del corpo, del vuoto attorno in una discesa a corda doppia. In montagna si sta fisicamente bene.

e) Desiderio regressivo di una vita da età della pietra, di una vita con meno sovrastrutture, vita all'insieme più dura e più facile.

3. Motivazioni prevalentemente legate all'Io e al super-Io.

a) Desiderio di superarsi, di vincersi, di verificare se stessi, di rivelarsi e realizzarsi completamente sul piano fisico, intellettuale e morale.

b) La spinta a esercitare un'attività sportiva complessa e completa che consenta di svilupparsi e conservarsi fisicamente al meglio delle proprie risorse.

c) Il bisogno di evasione, di ritrovare la libertà tante volte negata da una società repressiva e limitatrice, anche in tale senso.

d) Le amicizie, i compagni di cordata: il trovare nei compagni di salita quel contatto umano tanto volte difficile nelle città alienanti ed escludenti e anche il ritrovare nella solidarietà, nel reciproco aiutarsi e donarsi qualcosa che altrove raramente si verifica.

e) Spirito creativo; creatività come desiderio razionale, compiacimento di inventare una soluzione, di fare una scoperta, di trovare una nuova via, un nuovo passaggio.

E potremmo ancora aggiungere il gusto della natura, la ricerca degli spazi aperti, la contemplazione estetica, la ricerca per il bello.

Gli interventi e il dibattito

C'è una motivazione che vale per tutti? Emanuele Cassarà, giornalista di *Tuttosport*, dice che c'è una motivazione per ogni età: ha valore per ognuno, cioè, l'andare in montagna per dimostrare a se stesso di essere riuscito a camminare per tante ore, di essere riuscito a superare un determinato passaggio di una determinata difficoltà; ma vi sono anche motivazioni più profonde che trovano posto in quell'equilibrio psicologico proprio di ciascuno e le cui componenti si possono trovare di volta in volta in carenze affettive, in timidezze sessuali. Quando si spezza l'equilibrio troviamo le forme di alpinismo esasperato, uno arrampica come un folle e in questo momento va aiutato perché si riporti all'equilibrio normale. Ma queste sono punte estreme. Meno estreme sono le motivazioni che portano l'operaio, frustrato in fabbrica e vilipeso, a riportarsi al livello di chi lo vilipende, attraverso il sesto grado.

Ma sono tutte motivazioni personali. In fondo, forse, non varrebbe chiedersi il perché

si arrampica, se non fosse per un certo amore della scienza alla quale anche l'alpinismo, come fenomeno sociale, deve dare il suo contributo.

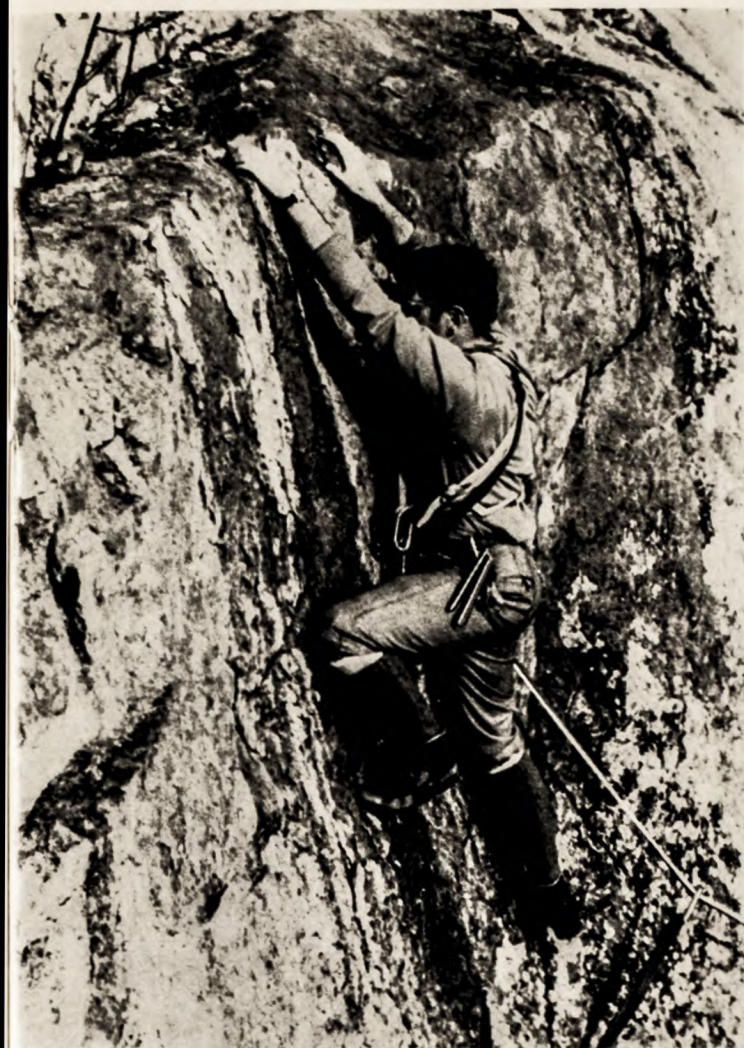
Su posizioni diverse Heinz Steinkötter, per il quale l'andare in montagna risolve problemi personali senza porre precise premesse psicologiche come bisogno di rincorrere qualche perché particolare («se dovessi chiedermi come è fatto tutto quello che consumo in ristorante, probabilmente non andrei più al ristorante»). Steinkötter non riconosce il rischio; riconosce però valori estetici, di soddisfazione intima non catalogabili.

Cassin, in 45 anni di alpinismo, non si è mai posto nessun perché; ma esprime in tre punti i motivi fondamentali che lo spingono ad arrampicare: per vivere quello che affronta, per soddisfare se stesso e (perché no?) perché gli altri lo sappiano se si tratta di qualcosa che lo soddisfa particolarmente.

La psicologia ha radici ben più profonde delle stesse montagne che scaliamo — ha detto Bepi de Francesch — ed è quindi difficile dare qualche risposta sul piano della psicologia. C'è la fatica, fra gli ingredienti principali dell'andare in montagna, la fatica che poi esplosa nella gioia della cima, della cresta, del passaggio difficile. Ogni alpinista ha deciso, ad un dato momento, che la sua vita deve passare di lì. Una risposta vera non si può dare. Ma una cosa si può eliminare subito: la passione per il rischio. E l'unica eccezione si ha quando si va a salvare qualcuno. Solo allora — ha detto Bepi de Francesch — si è coscienti di arrischiare la vita. Ma è tutta un'altra cosa.

Vado in montagna — ebbe a dire una volta un celebre alpinista, perché la montagna è là. Ed è già una motivazione che esclude un sacco di altre motivazioni: non per essere migliori degli altri, ma per arrivare là prima degli altri o anche semplicemente per tornare dove sono già saliti altri. Il torinese-ginevrino Tonella, alpinista degli anni 30, ha portato le sue esperienze giovanili in difesa del vecchio alpinismo, quello non meccanizzato che toglie forse la soddisfazione intima e lascia grande spazio alla pubblicizzazione. Andavo in montagna — ha detto Tonella — per il gusto di salire, di vedere, di sentire cose che alla grande massa erano negate.

Tonella si è schierato dalla parte di Nerina Mazzotti e di Bruno Detassis. Morire in montagna, ha detto Detassis, costituisce una sconfitta per l'alpinista. Vado a scalare dopo aver sfogliato i libri della montagna e solo dopo averli studiati a fondo. Senza far ricorso alla psicologia ci sentiamo degli intellettuali della montagna. E così Nerina Mazzotti, per la quale il perché si arrampica non potrà mai trovare risposta. Ed è bene che non la si trovi perché altrimenti si spezzerebbe quel magnifico mistero che ha spinto, da cent'anni in qua, gli uomini a salire la montagna. O non la si potrà mai trovare obiettivamente finché non si affronta, come ha detto il giornalista Giovanni Grasso.



Dal film in 35 mm «Les rochassiers», regia di Marc Herbert (Canada), Sezione Concorso.

L'alpinista è uomo normale o anormale. La seconda ipotesi potrà valere per la massa degli spettatori, non certo per chi è protagonista della montagna. Semmai — come ha precisato lo scrittore e giornalista Vittorio Varale — si potrà parlare di anormalità relativa, che è prerogativa di un'élite e che pertanto finisce con il riportarsi alla normalità assoluta. Ma certe spinte negative conscie o inconscie che stanno alla base dell'alpinismo, secondo Cristofolini, riportano l'alpinismo nella sfera della psicologia. Di certo si può dire — come ha concluso lo scrittore-alpinista bellunese Piero Rossi — quel giorno che avremo risolto il problema, avremo anche rotto quel magnifico giocattolo che è l'alpinismo.

All'incontro ha presenziato anche il presidente generale Spagnoli il quale ha richiamato i principi che regolano l'alpinismo e la vita della montagna al di là di ogni problematica di ordine psicologico, proposti dalla tavola rotonda.

Il 13° Incontro alpinistico internazionale

Quest'anno l'incontro è avvenuto nella sede della SAT, come la tavola rotonda, ed è stato il presidente della grande associazione trentina, Guido Marini, a fare gli onori di casa, alla presenza del sindaco Benedetti, del nostro vice-presidente generale Zecchinelli, di alcuni consiglieri centrali e di una cospicua schiera di alpinisti, anche non eccelsi.

Marini ha messo in evidenza il significato della consegna dei distintivi offerti dal Festival, che quest'anno assume un particolare interesse, per la coincidenza dell'inizio dei festeggiamenti per il centenario della SAT, la cui storia è ricca di gesta dei pionieri dell'alpinismo, «dei quali — ha detto Marini — gli odierni protagonisti rappresentano l'ideale continuazione».

Il sindaco Benedetti ha quindi sottolineato i valori di fraternità e di amicizia che ogni incontro fra alpinisti porta con sé, mentre Zecchinelli ha portato il saluto del Club Alpino, ringraziando il Festival per questa testimonianza di amicizia, che si rinnova ad ogni incontro, verso gli amici della montagna.

E iniziata poi la consegna dei distintivi, i primi dei quali sono stati consegnati, dal Sindaco, ai piccoli Paolo Loss e Claudia Marchiodi, alla memoria dei loro padri caduti sul Nevado Caras.

Ecco l'elenco dei prescelti per il 1971:

AUSTRIA: Ralf Deseke, Fritz Moravec.

BELGIO: Claudio Barbier.

FRANCIA: Lucien Berardini, François Charlet, Giovanni Fanton, Pierre Mazeaud, Robert Paragot, Seigneud Yamnik.

GIAPPONE: Yuichiro Miura, Teruo Tsuruoka.

GERMANIA: Rudolf Bülter, Edi Bussjäger, Hartwig Erdenkäufer, Hans Proquitté, Elmar Raab.

ITALIA: Armando Aste, Sereno Barbacetto, Elena Bordogni, Rinaldo Carrel, Riccardo Cassin, Andrea Castelli, Vincenzo Degasperri, Uschi Demeter, Bruno Detassis, Angelo Erba, Casimiro Ferrari, Pierino Franceschini, Franco Gastaldelli, Cesare Maestri, Carlo Mauri, Mirko Minuzzo, Guido Monzino, Remo Niccolini, Franco Pedrotti, Giulia Pèrego, Marco Pilati, Piero Rossi, Giovanni Rusconi, Giorgio Salomon, Serena Sauli, Marino Sténico, Bruno Tabarelli de Fatis, Giorgio Tessari.

SVIZZERA: Norman Dyrenfurth, René Dittert, Uli Gantenbein, Yvonne Vaucher, Michel Vaucher.

La proclamazione dei vincitori del Festival e la presentazione della spedizione Monzino al Polo Nord

La sera del 24 settembre, al Teatro Sociale di Trento, il presidente generale Spagnoli ha presentato al pubblico del Festival alcuni dei partecipanti alla spedizione Monzino al Polo Nord, avvenuta e conclusasi felicemente nel 1971, fra i quali lo stesso Guido Monzino, pro-

motore e organizzatore della spedizione, Rinaldo Carrel e Mirko Minuzzo.

Le parole di Spagnoli, rivolte a sottolineare le finalità umane, sportive e patriottiche della spedizione — che ha voluto calcare le orme di Nansen, ed ha ottenuto quel meraviglioso risultato che è stato il raggiungimento del Polo Nord con i mezzi tradizionali e con lo spirito dei pionieri — hanno suscitato l'entusiasmo del teatro, affollatissimo in ogni ordine di posti, che è sfociato in un'interminabile ovazione ai protagonisti dell'impresa.

La sera successiva, 25 settembre — alla presenza di tutte le autorità e, in rappresentanza del Governo, del ministro del turismo e dello spettacolo Matteo Matteotti — ha avuto luogo la proclamazione e la premiazione dei vincitori del XX Concorso cinematografico, in un teatro stracolmo di appassionati e di entusiasti, i quali hanno poi assistito alla proiezione di alcuni film premiati e del documentario a colori della spedizione Monzino al Polo Nord.

I verbali delle Giurie e i film premiati

«La Giuria internazionale del 20° Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione "Città di Trento" ha esaminato, dal 19 al 25 settembre 1971, i 40 film ammessi al concorso. La Giuria, sottolineato il buon livello medio delle opere selezionate, ha soprattutto constatato con soddisfazione la larga partecipazione di opere prodotte da organismi televisivi, realtà nuova che, mentre da un lato contribuisce alla ricchezza e alla vitalità del Festival, dall'altro pone problemi nuovi».

La Giuria ha quindi assegnato all'unanimità i seguenti premi:

Film in 35 mm

a) **RODODENDRO D'ORO** per il miglior lungometraggio: non assegnato, per mancanza di film concorrenti a questa categoria.

b) **GENZIANA D'ORO** per il miglior cortometraggio, al film *Gaddis*, di N. K. Issar (India): «per la partecipazione con cui segue la vita di pastori e contadini ai piedi dell'Himalaya e ne rispetta il ritmo, nonostante l'inesperienza di alcune immagini».

c) **NETTUNO D'ORO** per il miglior film d'esplorazione: non assegnato, per mancanza di film concorrenti a questa categoria.

Film in 16 mm

a) **TARGA D'ORO** e lire 500.000 del Club Alpino Italiano per il miglior film alpinistico, a *Makalu. Pilier Ouest*, di Lucien Berardini (Francia): «per il brillante uso della macchina da presa in condizioni di estrema difficoltà nel documentare un'impresa alpinistica eccezionale, che segna una svolta nella storia delle scalate himalayane dove s'incomincia ora la conquista degli 8000 non più dalle vie più facili ma da quelle più difficili, nonostante una certa convenzionalità nella struttura del film».

«Constatata, inoltre, la quantità e la buona qualità di molti film concorrenti nella categoria, la Giuria ritiene di dover attribuire ai seguenti film una **MENZIONE D'ONORE** a *Ritorno ai monti*, di Ernst Pertl (Italia): «per l'essenzialità e la bellezza delle immagini con cui è seguito uno scalatore, che ritrova la pienezza della sua personalità e la sua libertà nell'arrampicata»; a *Out of the Shadow, into the Sun*, di Michael Deakin (Gran Bretagna): «per la completezza



Dal film in 35 mm «Olperer», regia di Fred Benesch (Austria), Sezione Informativa.

con cui documenta un'ascensione sulla parete nord dell'Eiger e l'efficacia con cui rende l'atmosfera severa e drammatica della gelida parete senza sole»; a *Les Rochassiers*, di March Hébert (Canada): «per la semplicità delle immagini e la precisione didattica con cui sa rendere l'atmosfera piena di fascino e di simpatia, di una palestra per rocciatori».

b) **TARGA D'ORO** e lire 500.000 per il miglior film sulla montagna, a *For the love of an eagle*, di Arthur Bowland (Sud Africa): «per la pazienza e il coraggio con cui documenta in limpide immagini l'impresa eccezionale e autentica che costituisce l'avvicinamento di un'aquila e l'attenzione umanistica con cui guarda la natura».

c) **TARGA D'ORO** e lire 500.000 per il miglior film d'esplorazione, a *Ra II: by papyrus boat across the Atlantic*, di Lennart Ehrenborg (Svezia): «per la vivacità e l'intelligenza con cui la cinepresa fa rivivere una grande avventura, tipica del nostro tempo, suggerita da un'audace ipotesi scientifica, dettata da uno spirito internazionale di cooperazione e solidarietà e capace di indicare nuovi mezzi di ricerca storica».

Il **PREMIO GABRIELLI**, messo a disposizione dal Presidente del Festival per il film più adatto alla tra-



La copertina di Rubino, per la storia disneiana «Topolino sul Mongelato» (ediz. Mondadori 1935), nella Mostra dei «Comics» di montagna.

smissione televisiva, è stato assegnato a *Annapurna South Face: the hardest way up*, di John Lane (Gran Bretagna): «per la perfezione formale e l'immediatezza di *reportage* televisivo su una impresa alpinistica di eccezionale difficoltà, capace di illustrare anche al gran pubblico la tendenza moderna a scalare le massime cime himalayane seguendo le vie più difficili, come già è avvenuto per quelle europee».

Il TROFEO DELLE NAZIONI per la migliore selezione nazionale, è stato assegnato alla *Repubblica Federale Tedesca*: «per la buona qualità generale e la varietà delle opere presentate, fra le quali vanno menzionate: *Ski-rendez-vous in Gröden*, di Manfred Vorderwülbecke «in cui l'incontro di alcuni giovani campioni di sci, in Val Gardena, offre l'occasione per uno spettacolo gradevole e ritmato di ottimo sci moderno»; *Grönland, land der Hunde*, di Ekkehard Bauer «studio attento e a volte commosso in belle immagini, delle reazioni dei cani in un mondo polare dove, senza il loro aiuto, l'uomo non potrebbe sopravvivere»; *Ultima Thule*, di K. H. Kramberg «in cui il regista riesce a formulare, in termini di cinema moderno, le strutture del paesaggio e a proiettarvi il proprio stato d'animo»; *Giovanni Segantini 1858-1899*, di Franz Baumer «attenta illustrazione dell'opera di

un pittore che ha cercato l'ispirazione nei monti, per cogliere con i suoi colori la particolare luce del mondo alpestre».

Infine, il GRAN PREMIO CITTÀ DI TRENTO è stato assegnato al film *The last of the Cuivas*, di Brian Moser (Gran Bretagna): «un'affascinante documentazione antropologica di alto valore umano su un problema di grande attualità, condotta con viva sensibilità per i mezzi cinematografici».



«A proposito dei film televisivi, la Giuria ritiene inoltre di dover segnalare come, accanto alla vitalità e alla varietà di tali opere, si sia dovuto constatare, anche a Trento, la loro tendenza ad adottare un ritmo a volte troppo lento e dimensioni un po' dilatate, a scapito dell'efficacia e dell'essenzialità dell'informazione».

La Giuria, infine, si augura che nel documentare imprese eccezionali di montagna, l'operatore possa spesso identificarsi con il primo o il secondo di cordata, al fine di non dare al pubblico dei profani l'impressione errata di montagne già equipaggiate di chiodi, corde e vari materiali, e di salite su neve e ghiaccio dove già esistono tracce e scalini, e quindi minimizzare il rischio e lo sforzo di chi apre una nuova via».

Gli altri premi

La Giuria del PREMIO U.I.A.A. ha deciso di assegnare il suo premio al film *Ritorno ai monti*, di Ernst Pertl (Italia): «Questo film illustra in modo suggestivo come la montagna e l'alpinismo possano permettere a un giovane, impersonato in questo caso dallo scalatore Reinhold Messner, di sottrarsi all'esistenza innaturale delle grandi agglomerazioni e di prendere coscienza della sua personalità, ritrovando la gioia di vivere».

La Giuria del PREMIO MARIO BELLO, istituito dalla Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano, dotato di un trofeo d'argento e di lire 250.000, ha deliberato di assegnare il premio a *Ritorno ai monti* di Ernst Pertl (Italia): «un film che, nonostante la pretestuosità delle motivazioni adottate all'inizio e al termine dell'opera, presenta un pulito racconto di una salita in arrampicata libera, eseguita con disinvoltata maestria».

La Giuria del PREMIO CIDALC ha assegnato il premio al film *Giovanni Segantini 1858-1899*, di Franz Baumer, prodotto dalla Bayerischer Rundfunk (Germania Federale): «il regista di questo film ha saputo far risaltare l'amore e il senso profondamente umano che Giovanni Segantini ha espresso nei suoi scritti, nei suoi dipinti, e nei suoi sentimenti per la natura, gli animali e gli uomini».

La Giuria ha inoltre assegnato ex-aequo una MENZIONE D'ONORE ai seguenti film: *The last of the Cuivas*, di Brian Moser (Gran Bretagna) e *Le voyage au bout de la mer*, di Jacques Ertaud (Francia).

La Giuria del PREMIO GIORNALISTI CINEMATOGRAFICI ITALIANI ha assegnato il premio 1971 al film *I dinosauri del Ténére*, di Virgilio Boccardi (Italia): «per l'originalità e l'importanza del tema svolto in difficili condizioni ambientali e tecniche» da un film di esplorazione, realizzato dalla spedizione nel Niger, di Giancarlo Ligabue e Cino Boccazzi».



In altra parte della rivista pubblichiamo il servizio del nostro critico cinematografico Pierluigi Gianoli, sui film più interessanti della rassegna trentina del 1971.

t. o.



Sopra: Dal film in 16 mm «Ra-Part I - Pyramids and papyrus», regia di Lennart Ehrenborg (Svezia), Sezione Concorso. Sotto: Dal film in 16 mm «Dinosauri del Tenéré», regia di Virgilio Boccardi (Italia), Sezione Concorso.



Televisione e solitudine

di Pierluigi Gianoli

Nell'editoriale di questo stesso numero, abbiamo già detto quanto sia stato notevole e determinante l'intervento — al ventesimo Festival di Trento — di film realizzati da compagnie televisive di diversi Paesi.

Televisione o no, comunque, i risultati quantitativi (cioè numero di opere presentate) e qualitativi si sono alla fine rivelati in tutto analoghi a quelli delle più recenti edizioni della rassegna trentina. Impressione ottima per sei o sette pellicole, discreta per un'altra decina, irrilevante, nulla o negativa per il resto.

Totale pellicole presentate: quaranta nella sezione «concorso» (che doveva comprendere il meglio); venti nella «informativa» (che doveva recuperare le opere di seconda classe). Per amor del vero, la metà delle pellicole in concorso avrebbe meritato il declassamento alla sezione informativa. Ma tant'è, non sono certo le classificazioni che possono influenzare una valutazione estetica finale.

The last of the Cuivas, vincitore del maggior premio, è un documentario di esplorazione a colori, girato nelle foreste della Colombia. L'oggetto del suo attento studio è un gruppo di selvaggi, un rimasuglio di più vasta tribù, in continuo spostamento lungo i fiumi e le boscaglie, senza capanne né abitacoli fissi di alcun genere. Solo leggere amache da buttare a tracolla durante il cieco girovagare alla giornata, da tendere fra due rami durante la notte. Poi frecce e piroghe. Nient'altro.

Sembra che una strana forza centrifuga abbia costretto questi primitivi a spezzare il consistente nucleo etnico iniziale in tante piccole pattuglie, senza più trovare la possibilità e la voglia, col tempo, di ricongiungersi in vero popolo. Pattuglie sparse nell'immensa foresta, ai margini di una moderna civiltà brutale, razzista, persecutrice, rappresentata da una masnada di allevatori di bestiame. Isole di carne che lentamente, ma ineluttabilmente, affondano nelle sabbie mobili di una razza debilitata da incroci reiterati fra poche decine di soggetti, dalle malattie dei bianchi alle porte, dalla droga. Gli ultimi Cuiva si lasciano sprofondare e trascinare dalle onde vaganti, senza meta, della foresta; colgono frutti e trafiggono pesci qui e là sulla spinta di impulsi primordiali, effimeri, incuranti del domani.

Una situazione disperata, si direbbe. Sì, per

chi li vede dall'alto di migliaia d'anni di progresso. Ma, guardiamoci dritto negli occhi: siamo consapevoli, noi, del nostro effettivo stato di creature del duemila? Della progressiva estinzione, non di razza, ma di altri valori, cui siamo sottoposti? I Cuiva, se non altro, sorridono ancora beati e candidi, senza conflitti, senza problemi.

Il film è intelligente, accurato, abbastanza efficace nel descrivere il contrasto, o l'affinità, fra civiltà e selva, fra allevatori e indios. La fotografia è splendida, tenera e violenta, cruda e sfumata; il montaggio è sapiente, da professionista, che lascia sufficientemente intatta, però, quella naturalezza di svolgimento dell'autentico documentario esplorativo.



Quattro film di livello diverso, ma ugualmente interessanti ed affini nel tema (una avventurosa traversata), sono *Sulle orme di Nansen* (Germania), *Viaggio ai confini del mare* (Francia), *RA - parte I - Piramidi e papiro* e *RA - parte II - Attraverso l'Atlantico con la barca di papiro* (Svezia).

Nel primo un oceano di ghiacci e neve in Groenlandia, traversato con gli sci ai piedi da tre o quattro epigoni del famoso esploratore polare, negli altri un oceano di acque a volte adagiate nel controluce infuocato dei tramonti, a volte aggressive e schiumanti come belve ferite. In tutti, l'espressione di un anelito: la verifica dell'uomo nella solitudine, nella lotta contro le proprie debolezze e le forze sconosciute dell'universo. E poi l'epilogo della vittoria non tanto come esteriore conquista, possesso, bensì come liberazione, come rasserenamento della coscienza.

L'impresa umana, in questi casi, supera di gran lunga i risultati atletici o scientifici immediati. *Viaggio ai confini del mare*, ad esempio, descrive dal vero (ripresa dal protagonista) la vicenda di Bernard Moitessier, parigino, che per dieci mesi solcò in vela l'oceano, doppiando lo spaventoso Capo Horn, solo con se stesso, lontanissimo dal mondo, immerso nel mondo silenzioso e immenso del mare, nel mare dei suoi pensieri a poco a poco sgravati, semplificati, resi essenziali e fondamentali da una precisa svolta spirituale: la filosofia della solitudine. «Tout seul, tout tran-

quille... tout seul, tout tranquille... la solitude n'est pas solitude...»: la solitudine è serenità, chiarimento dello spirito, riscoperta degli itinerari maestri della vita vera, oscurati dalle parole e dai fatti della vita falsa. Così anche l'avventura eminentemente scientifica di Tor Heyerdall e dalla «RA», la sua cosmopolita barca di papiro, popolata da compagni di diversa nazionalità, religione, mestiere, intelligenza e cultura, travalica l'importanza della dimostrazione lampante di possibili migrazioni, dall'Africa all'America, di antichissime civiltà sulla spinta di correnti marine. La «RA», sperduta per un mese dentro i flutti dell'Atlantico, ha trascinato il suo eterogeneo equipaggio non solo al sensazionale approdo alle Isole Barbados, bensì anche alla formazione di un perfetto microcosmo umano navigante, gli uni avvinti agli altri dalla lotta e dalla comunione solitaria con il mare.

E dal mare alla montagna: anche qui riecheggia il tema fondamentale, l'uomo a tu per tu con la natura, in un dialogo aperto e segreto, estremamente vivo e palpitante. Ecco avanti tutto una magistrale biografia filmica presentata dalla Germania: *Giovanni Segantini 1858-1899*. Non è facile per il cinema restituire in tutta la sua freschezza la vita di un pittore adoperando solo i suoi dipinti e mostrando i luoghi della sua esistenza: si rischia di farne una rievocazione inerte e polverosa. Non è il caso di questo documentario di Franz Baumer, che scorge passo passo sulle tele e sui villaggi gli sprazzi sempre più diffusi di una luce folgorante, la luce dei pascoli e dei monti, da Segantini sempre ricercata come scopo primo del suo colore. Una pellicola pregevole anche nella fotografia, misurata ed intensa sia nel montaggio che nel commento sempre sciolto e preciso, scevro da pedanterie.

Continuando con i film di montagna, ci imbattiamo nel singolare *Per amor di un'aquila* (Sud Africa). E la ricostruzione abbastanza ben fatta e attendibile della vicenda di una naturalista che, dopo incredibili sforzi di pazienza e di persuasione nei confronti di una aquila nonché drammatici attacchi da parte di questa, riesce a farsene un animale amico e riconoscente.

Un buon documentario didattico sull'alpinismo, spigliato e venato di tranquillo «humour», è risultato *I rocciatori* (Canada). Caratteristica di questo film (come già l'anno scorso di *The climbers*) è il realismo espressivo, la demitizzazione dello scalatore, dove la parete di roccia non è un presunto altare per superuomini senza problemi e senza sentimenti. L'ambiente, gli uccelli, il fiato, i commenti, i richiami, le imprecazioni, le risate, le paure, di tutto ciò viene intrisa l'azione, d'altro canto quasi sempre mantenuta entro i confini convenzionali e inevitabili della didattica.

Nulla di nuovo per quanto riguarda i film sullo sci, se si esclude un paio di pellicole modeste sullo sci da fondo, a carattere divulgativo.



Dal film in 16 mm «For the love of an eagle», regia di Arthur Bowland (Sud Africa), Sezione Concorso.

Ritornando all'alpinismo, è divulgativo pure, ed anche pretenzioso, un film sulla via classica della Nord dell'Eiger: *Verso l'alto* di M. Deakin (Inghilterra). Le riprese, il montaggio, la fotografia sono di tutto rispetto; il cattivo tempo ha accompagnato la cordata per gran parte dei cinque giorni trascorsi in parete; camini ruscellanti di pioggia, canaloni e scivoli di ghiaccio, rocce tetre e strapiombanti. Ambiente ostile, chiuso ed evocatore ad ogni passo di tragedie recenti e remote; disfacimento progressivo del morale nell'ombra umida, incupita da boati di frane e di valanghe. Finché si esce, si esce finalmente sulla vetta, nel sole. A differenza delle immagini, il commento suona male: presuntuoso, cattedratico e banale, ed anche errato nell'informazione. Per inciso poi, la traduzione italiana, durante la proiezione al Teatro Sociale, ha provocato nel pubblico autentica ilarità prima, indignazione poi, per una terminologia alpinistica mai sentita (campo di ghiaccio al posto di ghiacciaio, cavo in luogo di corda, gancio in luogo di chiodo, carabina per moschettone, gruppo in luogo di cordata, etc.).



Dal film in 35 mm «Olperer», regia di Fred Benesch (Austria), Sezione Informativa.

Perché rimanga un buon film, allora, togliamogli il sonoro!

Due film per altrettante vittoriose spedizioni sull'Himàlaya: *Makalu - pilastro ovest* di L. Berardini (Francia) e *Annapurna - parete sud, la più ardua via* della Thames Television (Inghilterra). Queste due pellicole segnano un ulteriore progresso nella tecnica di ripresa delle spedizioni himalayane. Si deve tener presente che in certi casi l'obiettivo ha lavorato oltre i settemila e gli ottomila metri, in condizioni ambientali altamente proibitive, sia per le difficoltà alpinistiche che atmosferiche. Quarto e quinto grado a settemila metri; temperature dai venti ai trenta gradi sotto zero. Inoltre le riprese sono dirette, in pieno tentativo, anche se per ovvie ragioni vien quasi sempre inquadrata la ascensione sulla via preventivamente attrezzata dalle cordate di punta. Eppure, nonostante tutto, i risultati sono veramente originali e apprezzabili, sia per l'inquadratura, la tecnica della narrazione ed il ritmo del montaggio. Non si tratta di assistere alle solite marce di avvicinamento, alle inevitabili note di folclore locale, alle paghe

dei portatori e poi, dopo reiterate visioni di campi base e campi superiori, alla fugacissima conquista della vetta. Vi è anche questo, ma diluito e abbondantemente sostituito da altre vicende ben più determinanti, molto meno convenzionali. In *Makalu* l'operatore segue da vicino tutta la scalata, anche perché egli stesso ha formidabili doti alpinistiche; ma, a parte la presenza della cinepresa all'azione diretta, è la qualità del linguaggio filmico che essa esprime a farci rimanere piacevolmente sorpresi: il taglio esatto e l'originalità dell'inquadratura, sia in primo piano che in quello medio o lungo. Il tutto sostenuto da un montaggio incalzante ed essenziale dove ogni sequenza ha effettivamente la sua ragion d'essere, il suo significato espressivo, e forma con le altre, che la precedono e la seguono, una invisibile catena emotiva che avvince dall'inizio alla fine lo spettatore.

Annapurna è più dispersivo, sia per la maggiore durata che per l'impostazione ritmica data alla narrazione. Lo stile è prettamente giornalistico, anzi televisivo, e si basa oltre che sui fatti anche, molto, sulle parole. Si succedono e si intercalano quindi le interviste a coloro che man mano si cimentano con la parete, progrediscono e poi ridiscendono al campo base per il turno di riposo. Le impressioni, le idee, la personalità degli scalatori vengono a galla subito, a caldo, quando ancora il sacco è sulle spalle stanche, e la barba incolta è intrisa di nevischio.

Questo indugio nell'intervista produce un allentamento nell'interesse dell'azione filmica; ma è un tentativo nuovo, almeno per l'alpinismo, di entrare in pieno col mezzo televisivo nella mentalità, nel clima dei suoi protagonisti. E non è poco.

Per finire l'accento ai film più significativi del ventesimo Festival citiamo *Ritorno ai monti* di E. Pertl (Italia), con lo scalatore R. Messner. Vi sono quindici minuti di fuga nella solitudine verticale delle rocce, fuga dal mondo, dal caos, dal cemento, fuga dal tempo per rifugiarsi nello spazio immenso, silenzioso, aereo delle cime. Anche qui, filosofia o istinto della solitudine come in Moitessier, il navigatore. Sospeso ai margini orizzontali del cielo, questo; sul mare, ai margini verticali del cielo quello, sulla parete liscia, dov'egli brucia danzando a brevi mosse il suo ideale, libero, affidato al vento ed alle sue mani ferree di scalatore che lo portano sempre più su, fragile punto nell'infinito, come un uccello in volo. Poi, il ritorno al mondo da cui era fuggito, prigioniero di nuovo: ma diversa, molto diversa è la luce che ora gli splende negli occhi.

La sequenza dell'arrampicata solitaria di Messner è stupenda nella sua lineare purezza, nella armonia degli accordi: dà veramente un senso preciso alle convinzioni di chi vede ancora nell'alpinismo e nella montagna una delle poche occasioni rimasteci per ritrovare noi stessi.

Pierluigi Gianoli
(Sezione di Gavirate)

Il premio letterario per un libro di montagna al Festival di Trento^(*)

di Aldo Luzzati

La ventesima edizione del Festival internazionale del film della montagna felicemente si sposa, quest'anno, con la prima edizione del «Premio ITAS» per un libro di letteratura di montagna. Non c'è dubbio che si tratta di un matrimonio d'amore. Amore, appunto, per la montagna, che è una autentica vocazione di questa città. Amore in cui convergono piaceri morali e intellettuali grandissimi. E non meglio che a Trento poteva nascere il significativo proposito di accomunare alla gara delle immagini montanare quella delle parole scritte. Non meglio che a Trento, dicevo, nel centro delle Alpi, in questa stupenda regione solcata da rinomatissime valli e segnata da monti fra i più celebrati del mondo per la storia dell'alpinismo.

Letteratura di montagna. Questa particolare forma di letteratura, che, al di fuori di ogni insidia letteraria, ritrova nel suo onesto candore un linguaggio antico e pur sempre vivo: un linguaggio che nella esaltazione delle crode e nell'affascinante confronto dell'uomo con le forze della natura, si esprime, in definitiva, in una chiave di poesia, e che oltre al suo *quid* di consistenza spirituale non è privo di un interiore tessuto di armonie musicali. Perché l'esaltazione della montagna è sempre, per chi sappia intenderla, poesia fatta d'amore; di non poca importanza, direi, se sul piano umano, più che su quello sentimentale, essa ci conferma, ad esempio, che la faticata ma gioiosa conquista di una vetta può essere una maniera di realizzare noi stessi. Inoltre ci consente di comprendere meglio che se l'esperienza dell'uomo comune è caotica, irregolare, frammentaria, non così quella dell'uomo della montagna, che vive una vita semplice, aperta alle più squisite emozioni che gli offre la natura, senza i compromessi e i sottintesi di una società in cui sempre più vanno scadendo i valori dello spirito. Ed è proprio la semplicità della sua vita che rispec-

chia anche il carattere della sua filosofia, che è saggezza.

Poiché vi è una certa tendenza nell'uomo di proporsi all'esistenza, penso che si possa tranquillamente affermare che l'alpinismo, e, in particolare, quello cosiddetto «puro», non poi tanto raro come si crede, non è, in fondo, che un modo di vivere.

Se «montagna» è una parola che esprime o suscita fascino, incanti e magie ineguagliabili, e la pratica della montagna è, senz'ombra di retorica, scuola di vita, di tenacia e di bontà, la letteratura di montagna ha, fra i vari suoi meriti, quello di risvegliare o di stimolare in tanti giovani una passione per crode e ghiacciai che, al di là di ogni smarrimento, e più e meglio di qualunque altro sport esercita ed affina le più alte facoltà dello spirito umano, ammaestrando il corpo e la mente ed educando al desiderio ed al culto della bellezza, senza secondi fini di lucro o di materiale utilità. E quando un senso di religiosità serena e coraggiosa pervade chi alla montagna ha consacrato e consacra le sue ore migliori, ciò significa che è sempre positivo e valido l'insegnamento, per dirla con Emerson, a «condurre il carro della nostra vita diritto verso le stelle».

I libri che la giuria di questa prima edizione del Premio ITAS ha dovuto esaminare, circa una trentina, hanno rivelato tutti, o quasi, notevoli pregi, di contenuto soprattutto, ma anche di fattura. E devo onestamente confessare che alcuni di essi hanno posto i giudici in imbarazzo. Per questo abbiamo chiesto ed ottenuto che venissero concessi altri riconoscimenti. Comunque, a conclusione dei suoi lavori, dopo obiettivi confronti e approfondite considerazioni, la giuria si è trovata unanimemente concorde nell'assegnare il primo «Premio ITAS» a Severino Casara per l'opera: *Preuss, l'Alpinista leggendario*. Abbiamo ritenuto che meglio non si potesse onorare e celebrare la montagna che rievocando la vita, breve ma esemplare, ed esaltando le gesta, ancor oggi irripetibili, di colui che il nostro Tita Piàz definì «il più grande alpinista di tutti i tempi».

(*) Illustrazione dei volumi premiati al concorso letterario ITAS 1971, svolta dal presidente della giuria alla cerimonia di premiazione.

Severino Casara, lui stesso fortissimo alpinista, scrittore e regista (ha al suo attivo una decina di libri e una trentina di film di montagna) è nome ben noto nel mondo internazionale dell'alpinismo. Con questo suo libro inteso a tramandare, specialmente alle giovani generazioni, il ricordo di Paul Preuss, scalatore «puro» e ineguagliabile, egli ha compiuto una fatica che è, prima di tutto, un gesto di gratitudine e d'amore. A venticinque anni Paul Preuss, ricco di vita interiore, osservatore sensibile e attento, incline alla commozione e pronto agli entusiasmi, aveva già compiuto più di mille non certo facili ascensioni, alcune delle quali — solitario — superano ogni immaginazione. A ventisette anni cadeva, in Stiria, a pochi metri dalla cima, strappato dalla furia vorticoso degli elementi alla vergine parete nord del Mannlkogel, la montagna sua quasi di casa, da lui tanto ardentemente e castamente amata. Nel ricostruire giorno per giorno, paziente mosaico, l'esistenza intensa e straordinaria di questo «cavaliere dell'ideale» il cui alpinismo è stato veramente «unico, al di fuori di ogni classificazione», Casara ha fatto opera magnificamente educativa, e non solo alpinisticamente parlando, ma anche sotto il profilo umano, civile e morale. Perché, tra l'altro, nella esaltazione di Preuss si esalta l'arrampicata «pura», che impegna le estreme possibilità umane, senza l'uso, o l'abuso, di quei mezzi artificiali contro i quali lo stesso Preuss aprì una polemica che dura da sessant'anni, e nella quale noi, qui, non intendiamo assolutamente intervenire, pur ritenendo che il tanto benemerito Club Alpino Italiano e quelli europei potrebbero, prima o poi, concluderla accordandosi per pronunciare una parola definitiva.

In quanto all'opera di Mario Fantin, *Uomini e montagne del Sahara*, va rilevato che si tratta di una monumentale monografia alpinistico-esplorativa e storico-geografica che contempla il Sahara nel suo intero complesso, toccando tutti i settori della conoscenza sahariana, a partire dalle pitture e dai graffiti rupestri della preistoria. Un libro che il *Times* non ha esitato ad annoverare tra le opere «maggiormente degne di essere studiate e meditate», perché se essa è dedicata particolarmente agli alpinisti per quanto si riferisce alle tormentate montagne del deserto, che hanno stimolato l'attività di numerose spedizioni, risulta preziosa a tutti per le molte cognizioni che se ne acquistano in ogni campo.

Altra poderosa pubblicazione è la scrupolosa iconografia fotografica di Giuseppe Morelli, *I fiori della montagna*, che ha visto la luce proprio in occasione dell'anno europeo per la protezione della natura, e che si inserisce, appunto, nel novero della nostra letteratura naturalistica come prezioso strumento per la conoscenza e la difesa di quella flora alpina che anche in Italia, come altrove, bisogna imparare ad amare e a rispettare. Va doverosamente ricordato che per la parte stret-

tamente scientifica Giuseppe Morelli ha utilizzato la sapiente collaborazione del botanico bresciano Nino Arietti.

Una meritoria inchiesta giornalistica di — purtroppo! — malinconica attualità, è presentata da Aldo Gorfer con il libro: *Solo il vento bussa alla porta*. Il titolo non avrebbe potuto essere più efficace: solo il vento, infatti, bussa ormai alla porta di tante case squallidamente deserte in molti villaggi trentini, le cui sassose ed erbose stradicciole non sono popolate che da nostalgici spettri e percorse solamente dall'eco di patetiche leggende. È il dramma della fuga dai monti per il fascinoso e allettante richiamo delle moderne industrie, che offrono nuove e più redditizie possibilità di lavoro. Per l'esasperato urbanesimo molti villaggi alpini vanno letteralmente morendo: questo è il doloroso prezzo che si deve oggi pagare alla cosiddetta civiltà del benessere. Ma se il sacrificio è inevitabile, è giusto, d'altra parte, che esso resti almeno documentato e venga a lungo ricordato.

Dei libri segnalati: una poetica raccolta di pensieri e di immagini ci offre il libro *Ritorno ai monti* di un giovane e ardito ma già noto scalatore alto-atesino, il vincitore, fra l'altro, del Nanga Parbat, Reinhold Messner, che si avvale della efficacissima collaborazione fotografica di Ernst Pertl. Con questo suo impegno letterario l'autore si è proposto due obiettivi fondamentali. Primo: schiudere ai giovani l'orizzonte vasto e luminoso della montagna, che li tolga alla grigia, frastornante, tumultuosa ed esasperante realtà della vita cittadina; secondo: condividendo il pensiero degli anziani romantici, dei pionieri, diciamo, alla Paul Preuss, non considerare la montagna solamente come un'arena per competizioni acrobatico-sportive, perché quando gli artifiziosi tecnici varcano certi limiti si finisce per distruggere l'essenza stessa dell'alpinismo.

Infine, una singolare opera di narrativa ce la dà Sandro Prada con il volume: *La ragazza che voleva ripopolare la montagna*, una serie di racconti che affrontano con delicato senso poetico, e tuttavia con profonda penetrazione umana e psicologica, vari problemi sociali di notevole interesse e di viva attualità.

Concludendo: questa giuria si compiace e si rallegra che tanta messe, e di buon grano, sia stata raccolta con la molto apprezzata iniziativa di un premio letterario affiancato al Festival del film di montagna. Le opere pervenute, premiate, o non premiate, sono, tutte insieme, come un inno alla montagna vista sotto i suoi più disparati aspetti; un inno talvolta epico, tal altra dolce-sommesso, non di rado anche amaro; un inno, o, meglio ancora, un possente canto corale sempre vibrante di un'intensa e pur semplice umanità, proprio come quei vostri cori alpini di cui, qui a Trento, siete e continuerete ad essere imbattibili campioni. «Dolce cantare spegne ciò che nuoce».

Aldo Luzzati



Nel gruppo della Maiella. Sopra: La valle di Taranta e, sullo sfondo al centro, l'Altare dello Stincone (2563 m), a cui seguono le Cime dell'Altare. Dietro il crinale, la valle di Femmina Morta (foto sotto) dominata dalla vetta del M. Amaro (2795 m), su cui sorge un piccolo rifugio. La zona è battuta da fortissimi venti. (foto L. Porreca)



Salviamo la Maiella!

di Lelio Porreca

«Siamo sul banco degli accusati, ma non ci sentiamo tali. La polemica originata dall'articolo di Indro Montanelli...»: così inizia l'articolo di Carlo Travaglini «I pastori della Maiella», pubblicato sul numero di ottobre della bella Rivista Mensile del C.A.I.

E noi, che presiediamo la piccola «Pro Loco» di Torricella Peligna, organizzatrice del convegno che espresse il parere contrario dei sindaci della zona alla cosiddetta valorizzazione della montagna più cara a tutti gli abruzzesi, dopo aver ringraziato il C.A.I. dell'adesione e dell'incoraggiamento (del resto, c'era da dubitarne?), dobbiamo subito precisare che nessuno dei partecipanti alla riunione si curò di raggiungere risultati che al dott. Travaglini potessero apparire di accusa o di lode e che non v'è altra polemica all'infuori di quella del dott. Travaglini contro l'ecologia, rappresentata ormai da tutta la parte dell'umanità che preoccupa della sopravvivenza del nostro stesso pianeta.

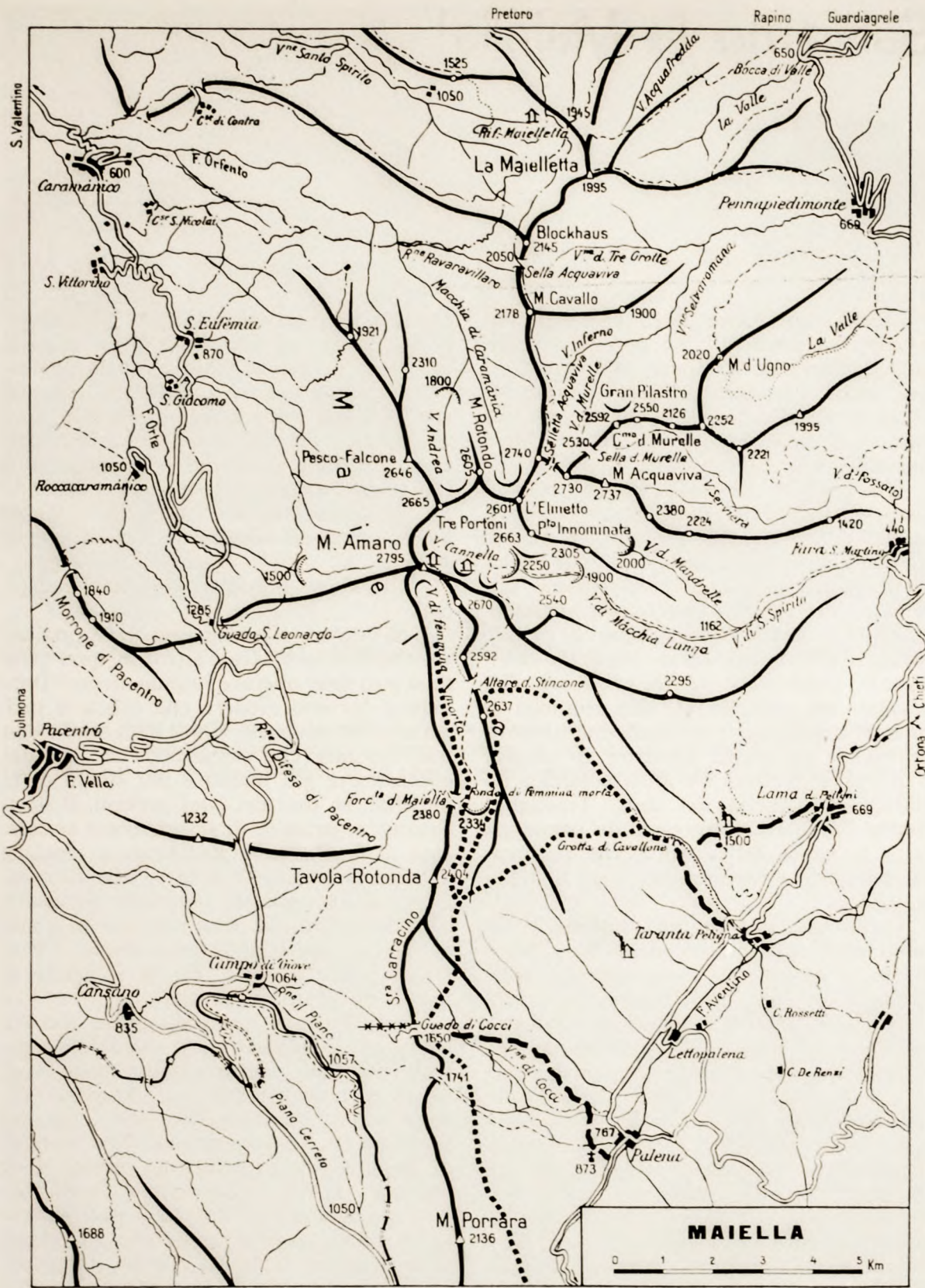
Come Indro Montanelli sintetizzò mirabilmente sul *Corriere della Sera* del 6 marzo, i sindaci si preoccuparono solamente di salvare tutto il massiccio centrale della Maiella e il suo contrafforte meridionale, la Porrara, dall'invasione delle macchine, del cemento, della carta straccia, della plastica. È vero, essi furono rafforzati nella loro convinzione di agire bene dai risultati ottenuti dalla «valorizzazione» operata sulla Maielletta, ma anche diversamente sarebbero giunti allo stesso «ordine del giorno». La Maielletta, infatti, come spesso ripete il dott. Travaglini, è stata definita «una dolce collina d'alta montagna», e il suo degradamento morfologico può essere tollerato per i benefici che ne ricevono coloro che, altrimenti, non potrebbero in alcun modo ottenerli. Ma la Maiella centrale e la Porrara, pur così differenti fra loro e, insieme, così diverse dalla Maielletta, non

si prestano a strade rotabili e ad impianti di risalita, ad eccezione di un tracciato che si svolga, nell'interno della depressione, fino al vado di Coccia e di una via che si snodi, nella valle di Taranta, fino alla Grotta del Cavallone: il primo perché sufficiente a condurre a buona altitudine per entrambe le alture, la seconda perché necessaria per raggiungere la fiaba, concreta ed armoniosa, del rifugio di Aligi.

Altri nuovi percorsi non vanno auspicati.

La Porrara è un'ala, un *kriss* malese contro l'azzurro: fra l'altro, in qual punto si potrebbe operare impunemente? Dobbiamo davvero credere che esista il progetto di stracciarne i boschi laterali, con una rasoziata che segnerebbe la fine del contrafforte più lucido e più snello della Maiella? In uno dei suoi articoli, il dott. Travaglini propose di «*ripristinare la chiesina della Madonna dell'Altare e rendere agevole la strada di accesso con la creazione di un apposito piazzale*». Spiacenti di dimostrare che non conosce la zona, dobbiamo, purtroppo, rassicurarlo: c'è la strada, ed è agevole; c'è lo spiazzale, e non è un gran bel vedere.

Se la Porrara non può essere toccata senza venire distrutta, il massiccio centrale non può venire assalito dagli operatori economici senza cambiar volto. Esso è nudo, essenziale, primitivo: un deserto colmo di suggestione. Nei pleniluni, dagli inghiottitoi salgono le voci d'un Abruzzo che va scomparendo o che forse è già scomparso, e la luna pare la terra, in una cupola di stelle che affondano sempre di più, e la Maiella ha il bianco della luna. Chi c'è stato, e si è sentito sovrano e schiavo in quella limpidezza gelida, può dirlo. Il fascino è nel silenzio, nella solitudine, nella vastità. Con le strade, gli impianti, i bar, le pizzerie, tutto scomparirà per dar posto ad una sconvolta pietraia. Coloro che arriveranno lassù



() circo glaciale () morena
 () rifugi esistenti () case o ricoveri per pastori () seggiovie
 - - - - - vie progettate, ma respinte nel convegno "Salviamo la Maiella" — — — — — vie auspicate dal convegno "Salviamo la Maiella"

(dalla guida *Appennino Centrale* di Landi Vittorj, collana «Guida dei Monti d'Italia»)

La zona della Maiella, con la Maielletta e la costiera del M. Porrara. I tracciati stradali, qui indicati come progetto, non sono stati ufficialmente resi noti pubblicamente dalla Cassa del Mezzogiorno.

in automobile si domanderanno cosa c'era di tanto interessante da giustificare faticose scalate; e forse se lo chiederanno pure i pochi che, tentando ancora di fare dell'escursionismo, raggiungeranno, dopo un lungo arrancare sui costoni, la elegante curva di una rotabile. Nessuno, comunque, «vedrà» la Maiella: tutti troveranno un ambiente non differenziabile da quello cittadino da cui avevano inteso evadere. Una inutile dissacrazione di una potenza ancestrale. Un dispendio a boomerang.

Ma il discorso con il dott. Travaglini è tutto paradossale. Infatti, da una parte ci sono i sindaci, gli abitanti della zona, i «poveri», ossia quelli che egli vuol beneficiare, che non dimostrano di gradire le offerte di miglioramento; e dall'altra c'è lui, «nella sua veste di cittadino, di pubblicista, e di Presidente, oltre che della Pro Loco della Maielletta, anche della Sezione del C.A.I. di Chieti, che alla Maiella si intitola», il quale dà torto ai cittadini, ai pubblicisti, al presidente della Pro Loco più interessata, alla gente della Maiella.

Ecologia! Questa parola, entrata nel parlare comune con un significato diverso da quello etimologico, ma sul quale siamo ormai tutti d'accordo, vien pronunciata dal dott. Travaglini con accenti ironici, sistemata in frasi che rasentano punte drammatiche e ciglioni di precipizi sarcastici. Egli ne parla come di faccenda «che poi non c'entra un bel niente, ma a cui fa comodo riferirsi, specie in questi tempi in cui essa fa tanto civismo»; ma non si avvede che questo è soltanto un suo assioma, perché egli non ha provato niente? Non è forse vero, invece, che tutti gli uomini di buon senso si stanno ribellando alla distruzione dell'ambiente? Basta seguire la televisione, i giornali, i comunicati degli enti più acutamente diretti. È di questi giorni il «Sedicesimo convegno nazionale degli ingegneri e degli architetti italiani» che ha un unico tema, ben preciso: «L'ingegnere di fronte al problema della sopravvivenza umana». Ma per il dott. Travaglini l'ecologia è stata, in noi, solo una moda da seguire, e profetizza la vittoria finale sulla Maiella, che sarà piena di strade fin sulle cime, con impianti tecnici «sino all'Altare dello Stincone, sino a Monte Amaro», come disse in un articolo, dimostrando di non conoscere l'Altare dello Stincone o di non curarsi del-

la sorte degli sciatori che, calandosi da una roccia di quarto grado come quella, potrebbero farsi del male. Ma, se anche l'ecologia fosse una moda, egli, così pratico, non sa che della moda la gente ne segue i dettami? Ed allora, come oggi si va alla ricerca del «mare pulito», domani si andrà alla ricerca della «montagna pulita». Ed i «pastori» avranno ugualmente fatto quell'ottimo affare che prevedeva Indro Montanelli.

Per altro, viviamo in tempi di democrazia, e bisogna cominciare a rispettare anche il volere della gente dei monti, stanca di essere condotta per mano senza venire nemmeno interpellata. Essa vuole «strade per la montagna, non sulla montagna», come ben si espresse nella riunione la guida Germano Pasquale. È uno «slogan» che offriamo ai montanari ed agli amanti dei monti, sicuri che lo accoglieranno senza badare se lo creò un alto personaggio o una guida, o forse con orgoglio proprio perché è la frase di una guida. È giunto il tempo in cui le idee devono essere accettate se buone e rifiutate se cattive, da chiunque esse provengano. Ciò vale anche a dire che è venuto il tempo di discutere le idee senza tener conto se sono state espresse in «altamente qualificati» o in meno «qualificati» convegni.

Pe me, un'assemblea in cui sia rappresentata la gente del luogo val più di una in cui siano presenti gli operatori economici: i quali, non discuto, sono bravissime persone, ma non certo le più adatte (me lo consenta, il dott. Travaglini) a chiarirci se è progresso portare il cemento armato sulle altezze (che, poi, si vorrebbero ripopolare di aquile e di camosci!), creando assurde villette là dove la zona è sufficientemente ricca di intricate e cupe selve, e di rude, vertiginosa, contorta, precipitosa, solitaria, infinitamente suggestiva pietraia.

Lelio Porreca

(Presidente della Pro Loco di Torricella Peligna)

L'ordine del giorno del Convegno «Salviamo la Maiella» di Torricella Peligna

I rappresentanti dell'Ente Provinciale per il Turismo di Chieti, dell'Amministrazione Provinciale, dell'Istituto per l'Assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno, del Consorzio di Bonifica della Valle Peligna, della Sezione di Lanciano di «Italia Nostra» e dei Comuni della zona dell'Aventino, interessati al problema della salvaguardia delle bellezze naturali della Maiella e della sua valorizzazione turistica, riuniti in Convegno a Torricella Peligna il 31 gennaio 1971; rilevato che le strade costruite sulle montagne hanno quasi sempre pregiudicato la natura dei luoghi e



Scendendo dalla Cima della Porrara (2136 m) verso il Guado di Coccia (1650 m). Sullo sfondo, la Maiella. La strada in progetto taglierebbe per tutta la sua lunghezza il fianco destro della montagna.

(foto E. Contini - Lanciano)

non hanno consentito al turismo popolare di trovare sane condizioni per l'esercizio sportivo e l'elevamento spirituale; tenuto conto che la particolare struttura del massiccio centrale della Maiella e la bellezza erta e selvaggia del Monte Porrara non consentono la creazione di strade, di tracciati e di impianti tecnici di qualsiasi tipo, senza il pericolo di danneggiare gravemente ed irreparabilmente l'ambiente; considerata la minaccia, da più parti ventilata, di una non ponderata «valorizzazione» di queste due zone; riconosciuta la necessità di solo pochissimi dei collegamenti di cui si sente parlare; nell'affermare la più sentita partecipazione dei rappresentanti e degli esponenti delle genti della Valle dell'Aventino al presente convegno:

1) auspicano il conseguimento della statale 84 alla Grotta del Cavallone con un tracciato nell'interno della Valle di Taranta Peligna;

2) sollecitano una strada che congiunga Palena al Guado di Coccia, con inizio dalla località «San'Antonio» e svolgimento nell'interno della depressione;

3) segnalano l'opportunità di un troncone transitabile dal «Convento» di Lama dei Peligni a Fonte Tari, col solo scopo di «avvicinare» le zone più alpestri;

4) chiedono il rimboschimento delle pendici di Monte Porrara e delle pendici e della parte mediana di tutta la Maiella;

5) sollecitano la imposizione del vincolo paesaggistico sull'intero massiccio centrale della Maiella e

sull'intero Monte Porrara, e, per intanto, la proibizione assoluta di qualsiasi tracciato che prosegua oltre i 1000 o 1200 metri s.l.m. e di quelli che, pur non raggiungendo tale altitudine, non si svolgano nell'interno dei valloni, o penetrino nei boschi, o non limitino al minimo i movimenti di terra e gli sbancamenti, o possano fornire occasioni per successive lottizzazioni o privatizzazioni di aree;

6) insistono perché gli spazi aperti al turismo rimangano demaniali o comunque vincolati, in modo che la collettività ne abbia ampio e completo godimento;

7) affermano l'urgenza della costruzione della via a scorrimento veloce «Fondovalle Aventino»;

8) propongono ai sindaci la creazione di un organo consultivo, in cui siano rappresentati tutti i Comuni e le organizzazioni della zona interessati;

9) raccomandano all'E.P.T. di Chieti la più sollecita predisposizione di studi che portino alla formazione di un Parco Nazionale della Maiella;

10) pregano lo stesso Ente Provinciale di organizzare un convegno su basi più allargate con lo stesso tema di «Salviamo la Maiella».

L'ordine del giorno di cui sopra è stato approvato all'unanimità, ma è doveroso precisare che il gruppo giovanile di Palena, pur approvandolo, ha insistito per la prosecuzione della via Palena - Guado di Coccia con una tronco transitabile che raggiunga il Fondo di Femmina Morta.



Sopra: Il fianco orientale della costiera di M. Porrara vista dalla Maiella, e che verrebbe tagliata dalla strada in progetto. Il Guado di Coccia potrebbe essere raggiunto da una strada risalente il fondo del vallone di Coccia. Sotto: La Valle di Femmina Morta, che dovrebbe essere raggiunta da una strada, fino oltre quota 2000, per diventare «zona residenziale».

(foto L. Porreca)



PROTEZIONE DELLA NATURA ALPINA

Per la difesa dell'Adamello

Lettera aperta al presidente generale Spagnoli

Il giorno 22 maggio 1971 ha avuto luogo, a Riva del Garda, un Convegno sull'Adamello a cura e con la partecipazione delle associazioni sottoscritte.

Esse non possono rimanere insensibili ai gravi pericoli che minacciano uno dei gruppi montuosi più caratteristici e suggestivi dell'intero arco alpino.

Durante il Convegno, i rappresentanti delle provincie interessate hanno esposto la situazione attuale dei provvedimenti di salvaguardia, precisandone l'entità e la delimitazione territoriale.

Per la zona bresciana risulta operante una pianificazione con vincolo, da parte della Commissione per la tutela delle bellezze naturali, deliberato in seduta del 28 luglio 1970 e con tutela integrale per le zone di ghiacciaio. Si auspica prossima la pubblicazione del relativo decreto ministeriale.

Il territorio in provincia di Trento è quasi tutto situato entro i confini del Parco Naturale istituito dal Piano Urbanistico Provinciale, anche esso con vincoli differenziati.

I convenuti, pur prendendo atto con soddisfazione che i vincoli sopra descritti garantiscono in una certa misura la conservazione del massiccio, così prezioso alpinisticamente, naturalisticamente e per i ricordi storici, e ciò non soltanto per gli italiani, ma anche per i turisti d'oltralpe, hanno rilevato le seguenti gravi manchevolezze.

In Provincia di Trento:

— il Monte Carè Alto risulta inspiegabilmente escluso dal confine del Parco, confine che taglia a metà il sottostante ghiacciaio Vedretta di Lares; per colmo, il tracciato di una funivia dalla Val di Borzago al Monte Folletto, prevista come impianto di progetto dal P.U.P., si snoderebbe proprio lungo detta linea di confine, il che non soltanto rappresenterebbe un elemento di grave svilimento di una zona che dovrebbe essere interamente inclusa nel Parco, ma frustrerebbe anche l'efficacia del vincolo nell'adiacente zona protetta;

— risulta incongruente che sulla Presanella (cima massima del Gruppo) i confini del Parco si arrestino sulla cresta sommitale, escludendone tutto il versante nord che è il più importante esteticamente ed il più interessante per l'alpinista; non si è ritenuta valida la motivazione che detto versante, per la sua difficile accessibilità, non abbia bisogno di provvedimenti di tutela.

In Provincia di Brescia:

— appare precaria, a cagione dell'imperfetta legge del 1939, l'entità del vincolo, che d'altra parte comprende solo la zona centrale del massiccio dell'Adamello, in quanto detto vincolo è legato a poteri unicamente discrezionali.

Le associazioni intervenute al Convegno, salutandola quale nuovo presidente del C.A.I., le rivolgono un pressante appello affinché ella si faccia interprete delle loro istanze presso gli organi politici e amministrativi competenti, per ottenere con tutta urgenza, provvedimenti adeguati, e cioè:

1) Divieto, da parte della Giunta Provinciale di Trento, alla costruzione dei progettati impianti da Val di Borzago al Monte Folletto, peraltro previsti dal Piano Urbanistico Provinciale solo come indicazione orientativa non vincolante (art. 4 delle Norme di attuazione).

2) Estensione dei vincoli di tutela previsti per il

Parco in zona trentina anche all'intero Carè Alto ed al versante nord della Presanella;

3) Rafforzamento dell'entità del vincolo apposto sul territorio bresciano dell'Adamello, limitando ai rifugi le opere ammesse col benessere della Soprintendenza ai Monumenti di Lombardia;

4) Proposta, in sede governativa, di costituzione del suddetto territorio bresciano in Parco Naturale, ampliandone opportunamente i limiti. Esso si congiungerebbe con il Parco trentino rafforzandone la validità.

Certi della sua sensibilità di alpinista, fidiamo nella sua azione, per la conservazione di una delle più belle zone di alta montagna.

Con ossequio.

Commissione per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Brescia.

Commissione centrale del C.A.I. per la protezione della natura alpina.

Commissione triveneta del C.A.I. per la protezione della natura.

Commissione A.V.S. - C.A.I. A.A. - S.A.T. per la protezione della natura.

Sezione di Brescia di Italia Nostra.

Sezione di Bolzano di Italia Nostra.

Sezione di Trento di Italia Nostra.

Associazione Amici dei Monumenti e del Paesaggio, di Brescia.

LETTERE ALLA RIVISTA

Una strada per un rimboschimento o per una famigerata «valorizzazione»?

MILANO, dicembre 1971

Sulla sponda occidentale del Lago di Como sopra Menaggio a circa 900 m di altezza si stende in una posizione ridente e felicemente panoramica l'abitato di Plesio con le sue frazioncine fra cui quella di Breglia un poco più in lato a sinistra per chi guarda verso il lago.

Da un po' di tempo la Guardia Forestale sta costruendo una strada per suo uso per rimboschire (dicesi) più facilmente la montagna che si alza sopra Breglia anche perché sembra (corrono voci) si voglia fare un parco nazionale. Ma si sente anche dire che questa strada, che dovrebbe essere un solo cammino semi-militare per questi diligenti solerti ed anche maltrattati custodi dei boschi quali sono i militi della Forestale, fra non molto venga trasformata poi in una strada carrozzabile che porti fino alla suggestiva chiesetta di S. Amate (circa 1600 metri) da dove si domina con uno splendido panorama tutto il lago di Como, il lago di Lugano, le Prealpi Lombarde, le Alpi Orobiche (in parte), parte delle Retiche Occidentali, inoltre nelle belle giornate (che non sono rare) si vedono benissimo il gruppo del Rosa, il Cervino, l'Eiger e molte montagne delle Alpi svizzere.

Molti turisti in estate e parecchi alpinisti e sciatori-alpinisti in inverno salendo da Breglia o da Plesio, passando per il sottostante rifugio Menaggio, salgono sino a questa chiesetta e di lì possono fare sulle sovrastanti montagne delle splendide escursioni.

Sembra che questa futura strada carrozzabile serva solamente per potervi fare salire i cannibali della montagna per sporcarla di rifiuti d'estate oppure per piantarci qualche inutile ski-lift per l'inverno per coloro che dicono di fare della montagna quando la raggiungono in auto e usciti da essa si attaccano al primo mezzo di risalita per fare un dislivello magari di 50-60 metri! Siamo ancora in tempo per salvare questa splendida zona o dobbiamo attendere il 2000



L'alta valle di Borrago (gruppo dell'Adamello), con il Carè Alto e il Cavento. (foto F. Favanello - Trento)

(come dice R. Messner nel suo splendido libro *Ritorno ai monti* che rispecchia l'animo puro di un grande uomo ed alpinista) perché l'uomo si accorga finalmente che ha bisogno di tornare a quei monti, da cui tanti anni fa sono scesi tutti i nostri progenitori?

Alessandro Dell'Oro
(Sezione di Menaggio)

BIBLIOGRAFIA

F. Maraini - **SAPPORO '72**, tascoguida per lo sciatore in Giappone con particolare riguardo all'Hokkaido - Ed. Priuli e Verlucca - Ivrea, 1971 - 10,5 x 22,5 cm, pagine 201 - L. 1.200.



I Giochi Invernali, che per il 1972 si svolgono a Sapporo, nella più settentrionale delle isole giapponesi, l'Hokkaido, hanno offerto l'occasione a Fosco Maraini di licenziare alle stampe, per i tipi degli editori Priuli e Verlucca, di Ivrea, questa «tascoguida» che non mancherà di incontrare favorevoli consensi.

Centrata, ovviamente, sull'Hokkaido e sulla città olimpica di Sapporo, la guida estende la trattazione a tutte le principali zone di interesse sciistico del Giappone.

Maraini, da quel vero innamorato-conoscitore (non so quale dei due termini prevalga sull'altro) della terra

del Sole Levante cita non solo i molti pregi, ma anche i difetti offerti talvolta al turista occidentale e, in particolare, allo sciatore, dalle varie stazioni di sport invernali nipponiche.

Costretto all'essenzialità dalle ridotte dimensioni dell'opera — duecento pagine — l'A. condensa il meglio del suo talento: una successione di osservazioni acute, di accostamenti efficaci, di notazioni culturali, sceve di ogni attitudine saccetamente erudita. Il lettore è condotto non solo alla scoperta delle «Nevi e monti del Giappone» ma, attraverso i capitoli sui

«Mezzi di trasporto», «Alloggi» e «Cibi», alla conoscenza (e, speriamo, alla comprensione) di un mondo così lontano dal nostro, di usi, costumi e mentalità per tanti aspetti contrastanti ma che, sostanzialmente, hanno qualcosa da insegnarci. Ma i meriti di questa Guida non si fermano qui: pur destinata in via prioritaria ai fortunati che vivranno da vicino i Giochi Invernali di Sapporo è opera che offre piacevolissima ed avvincente lettura anche a coloro — i più! — che dei Giochi stessi avranno solo fugace visione dal video televisivo.

Alcune pagine attingono a bellezza assoluta, quella che solo il binomio amore-conoscenza può produrre:

«... Parecchie gite partono da, oppure terminano a Jozankei, dov'è possibile ristorarsi con bagni piacevolissimi nelle grandi piscine d'acqua termale solforosa.

L'attrattiva di queste gite consiste interamente nella piena comunione con una natura selvaggia, spesso quasi intatta. I sentieri s'inoltrano tra selve sconfinite dove predominano annose betulle (che sostengono cuscini smisurati di neve sui rami contorti color perla), da abeti rivestiti di ghiaccio, da larici, faggi. Frequenti tracce di animali traversano le piste. Gli sci avanzano senza far rumore nella neve soffice, leggerissima. Talvolta in distanza si vede il mare: l'acqua a contrasto con la neve si direbbe una sconfinata prateria tant'è verde. Da molte delle cime, dai larghi erinali, si scorge lontano il cono snello e regolare dello Yotei-zan, il Fuji di Ezo... Quando il sole splende e le selve hanno un'incomparabile maestà, il candore della scorza cartacea delle betulle le rende luminose, direi piene di gioia. Eppure questi monti hanno una loro bellezza anche nelle nebbie, sempre un po' misteriose, e soprattutto nelle bufere, quando gli alberi scricchiolano sotto i colpi del vento, scaricandosi improvvisamente dei fardelli di neve...».

Molte notazioni storiche, un'esauriente iconografia, cartine schematiche precise, indirizzi utili. E ancora: una sapiente appendice sugli Ainu, gli aborigeni dell'Hokkaido dalle misteriose e controverse origini, una bibliografia essenziale e, infine, un piccolo glossario italo-giapponese riferito ai termini che principalmente possono interessare gli sciatori. Piacevolmente sobria la veste tipografica, comodo il formato.

In complesso un'opera di vera cultura, un esempio, una preziosa indicazione su «quanto» e «come» una guida può e deve dare.

Grazie Fosco!

Paolo Melucci
(Sezione di Firenze)

SERVIZIO VALANGHE

A parziale modifica del comunicato comparso sul n. 11/1971 della Rivista Mensile, il «Servizio Valanghe» avverte gli alpinisti e gli alpinisti-sciatori che il bollettino nazionale delle valanghe può essere ascoltato ogni **venerdì**

dalla Radio nel programma nazionale alle ore 13,20 circa

» » » secondo programma » » 13,45 »

dalla Televisione nel 1° programma » » 20,25 »

dopo le previsioni meteorologiche.

I bollettini nazionali sono registrati e ascoltabili, a qualsiasi ora del giorno e della notte, chiamando i numeri telefonici:

Torino = 533.056, 533.057

Padova = 38.914

Milano = 895.824, 895.825

Trieste = 61.863

Notizie più particolareggiate sono fornite per le seguenti zone, telefonando ai seguenti numeri:

Cuneese = 67.998 di Cuneo; Alpi Occidentali Centrali = 88.88; Valli dell'Ossola = 26.70 di Domodossola; Trentino-Alto Adige = 81.012 di Trento.

COMUNICATI E NOTIZIARIO

CONSIGLIO CENTRALE

Verbale della riunione tenuta a Trento il 18 settembre 1971

Presenti:

il presidente generale Spagnoli; i vice-presidenti generali: Galanti, Orsini e Zecchinelli;

il segretario generale Massa;

il vice-segretario generale Manzoni;

i consiglieri centrali: Ardeni Morini, Barbi, Bortolotti, Ceriana, Chiergo, Corbellini, Costa, Da Roit, Fossati Bellani, Gaetani, Germagnoli, Graffer, Levizzani, Marangoni, Melocchi, Olivero, Ongari, Ortelli, Patacchini, Pettenati, Primi, Priotto, Rovella, Sugliani, Tomasi, Toniolo, Visco, Varisco e Zunino;

i revisori dei conti: Giandolini, Fischetti, Ivaldi, Vianello e Zorzi; il tesoriere onorario Casati Brioschi.

Invitati: Agostini, Bertoglio, Bissaccia, Cacchi, Chiergo, Consiglio, Fulcheri, Manzoli e Romanini.

Il *Presidente Generale* dopo di aver giustificato gli assenti: ex presidenti generali Bertinelli e Chabod; consiglieri: Bossa, Cassin, di Vallepiiana, Pertossi; il presidente del Comitato Scientifico Nangeroni, constatato il numero legale dichiara aperta e valida la seduta.

Rivolge quindi ai presenti un cordiale saluto di benvenuto a nome della SAT e della gente trentina, lieta di ospitare nella propria terra questa riunione del Consiglio.

Ricorda che all'indomani i presenti saranno attesi all'inaugurazione del Festival della Montagna e dell'Esplorazione, che, giunto alla sua 20ª edizione sottolinea i frutti della sua maturazione con una sì larga partecipazione, con 20 nazioni presenti, 11 società televisive, per ricordarne in sintesi qualche particolare aspetto.

1. Approvazione del verbale del Consiglio Centrale del 19.6.71.

Il *Presidente Generale* comunica che il verbale della seduta precedente viene portato all'approvazione, e non alla discussione del Consiglio, dando assicurazione anche a nome del Comitato di Presidenza, che le aggiunte, modifiche ed emendamenti proposti, sono stati regolarmente introdotti.

Il *Consiglio* approva il verbale all'unanimità.

2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 18.7.1971.

Il *Presidente Generale* chiede se qualcuno abbia osservazioni da sottolineare in merito al verbale di detto Comitato di Presidenza.

Marangoni osserva che a pagina 2 punto 3, 2º capoverso, è riportato «per chiarire definitivamente tale situazione di attrito». Propone che si riporti invece «per chiarire definitivamente la situazione»; potendosi affermare che mai come in questi tempi, la collaborazione fra le truppe alpine ed il C.A.I. è stata così intensa.

A tal proposito il *Presidente Generale* dà notizia dell'incontro con il Capo di Stato Maggiore Difesa, generale Marchesi, durante il quale è stata chiarita la situazione.

Il *Consiglio* approva per alzata di mano, la ratifica del verbale.

3. Comunicazioni del Presidente.

Il *Presidente Generale* ritiene doveroso dare inizio alle proprie comunicazioni ricordando gli alpini scomparsi ed invitando ciascuno nel suo intimo a rivolgere un particolare pensiero a coloro che non sono più fra di noi.

Anzitutto ricorda l'accademico Bepi Loss e Carlo Marchiodi, rammentando quanto la SAT ha fatto affinché essi trovassero onorata sepoltura in Patria. Sottolinea come in tale occasione si sia stati particolarmente vicini alle famiglie, nelle loro necessità di assistenza immediata.

Comunica quindi la morte della guida e gestore del rifugio Giaf della Sezione di Udine, Ugo Coradazzi; del gestore del rifugio Città di Chiavenna, Mario Ciabbarri; della guida emerita Silvio Zardini di Cortina; della guida Luciano Ploner di Canazei, degli accademici Marcello Canal di Venezia e Dauro Contini di Milano; della guida emerita Proment di Courmayeur.

Rivolge quindi un saluto di benvenuto al generale Silio Barbi, intervenuto in rappresentanza del Ministero della Difesa.

Barbi ricambia un saluto cordiale a tutti i presenti e, dichiarandosi lieto di far parte del Consiglio Centrale del sodalizio, porta al-

trèsì, con cuore di vecchio alpino, il saluto particolare delle truppe alpine.

Il *Presidente Generale*, nel ringraziare, comunica di aver già impegnato il gen. Barbi per successivi incontri, ritenendo veramente essenziale uno stretto contatto con il Ministero della Difesa e particolarmente con il settore delle truppe alpine.

Propone quindi al Consiglio l'assegnazione della medaglia d'oro del C.A.I. all'ex presidente generale Renato Chabod, in segno di riconoscenza per l'appassionata e costante opera svolta in favore del sodalizio.

Il *Consiglio*, unanime, approva con una calorosa ovazione.

Il *Presidente Generale* riferisce quindi su alcuni argomenti di indirizzo generale.

In primo luogo ritiene fondamentale che vengano curate le pubbliche relazioni con tutti gli organismi che rappresentano l'argomento base della vita del sodalizio, cioè la montagna. Rammenta quindi i contatti avuti con il T.C.I. e con l'A.N.A. In particolare riferisce che il Comitato di Presidenza è stato invitato, dopo la riunione del 18 luglio scorso, nella sede dell'A.N.A. a presenziare alla conclusione dei lavori del Consiglio dell'Associazione seguito da un invito conviviale nella sede stessa.

Comunica di aver preso contatti con il Capo di Stato Maggiore della Difesa, gen. Marchesi, e successivamente di essersi recato a porgere un saluto ed un ringraziamento alla Scuola Alpina delle Guardie di Finanza di Predazzo per il costante aiuto dato al sodalizio.

Approfitando altresì di qualche manifestazione della Associazione Nazionale Alpini in congedo ha presenziato in particolare a quella del Btg. Cervino, tenutasi il 5 luglio u.s. al Breuil. Esprime al Consiglio la propria soddisfazione per tali incontri, durante i quali si valorizzano quei principi morali che devono essere a base di ogni progresso e civiltà.

Ribadisce il concetto che è dovere di tutti partecipare a tali manifestazioni, esprimendo i sentimenti di colleganza e stabilendo in tal modo duraturi e solidali rapporti. Ancora, rende noto di aver fatto visita al Battaglione alpino che ha sede a Monguelfo presso il quale ha avuto modo di notare come sia ancora vivo fra tutti, reclute e congedandi, lo spirito di patria.

Esprime il proprio convincimen-

to sulla necessità di proseguire questi contatti, in particolare con l'Aeronautica, e ancora con la Scuola Militare Alpina di Aosta, ed a tal fine prega Ortelli e Ceriana di prendere in proposito preliminari accordi.

Richiama l'attenzione su alcuni argomenti fondamentali da svolgere in questo triennio, in primo luogo quello della riforma strutturale al fine di adeguare il sodalizio a quelle che sono le esigenze istituzionali e costituzionali della Nazione sul piano regionalistico. In secondo luogo è l'argomento riguardante i rifugi della Sede Centrale, a cominciare dal rifugio Savoia al Pordoi, ritenendo che anche dal punto di vista patrimoniale sia assolutamente necessario adeguarli alle attuali esigenze.

Per quanto riguarda le Commissioni esprime il proprio desiderio di partecipare a qualche riunione di Commissione, al fine di meglio rendersi conto del lavoro e delle esigenze delle stesse e studiare insieme i problemi da affrontare.

Dà notizia della partecipazione del C.A.I. al 31° Congresso Geografico Italiano, rappresentando da Nangeroni.

Passa quindi ad esporre la situazione del tesseramento, che registra al 31 agosto 1971 un ammontare di L. 124.692.000 di entrate per quote sociali, contro le L. 123.750.000 preventivate al 31.12.1971, con una eccedenza di L. 942.000.

Proseguendo, espone al Consiglio la necessità di prendere una decisione relativa al proseguimento o all'abbandono della causa intentata dal C.A.I. alla Presidenza del Consiglio, concernente il controllo della Corte dei conti. In proposito osserva che la stessa Corte dei conti, nella relazione al Parlamento per gli esercizi 1966-1967, riconosce l'autonomia delle Sezioni.

Udita l'approfondita esposizione in merito del vice-presidente generale Orsini, il Consiglio delibera il proseguimento della causa.

Il *Presidente Generale* riprende l'argomento relativo ai rifugi della Sede Centrale, richiama l'attenzione del Consiglio sulla situazione del rifugio Savoia e del rifugio Castiglioni.

Per quanto concerne il rifugio Savoia al Pordoi, è stato affidato incarico al collega Ardeni Morini di curarne l'amministrazione ordinaria e straordinaria, per poterlo rimettere degnamente in funzione. È necessario proseguire in quest'opera, che attualmente presuppone il perfezionamento delle pratiche già avviate, per ottenere, sulla base delle disposizioni di legge vigenti, i mutui necessari per spese occorrenti. A questi lavori essenziali si accompagna una chiara definizione dei limiti di proprietà. Ribadisce comunque il proprio parere, secondo cui

si debba procedere nella valorizzazione di questo complesso immobiliare.

Ardeni Morini riassume la situazione amministrativa attuale, rendendo noto che in primo luogo sono stati regolati i rapporti con le autorità dello Stato, ottenendo tutte le licenze di esercizio necessarie, e in secondo luogo sono stati regolati i rapporti col gestore Madau, cioè è stato stipulato un contratto di affitto annuo per tre milioni di lire l'anno; in terzo luogo si è promossa l'amministrazione straordinaria per la quale si prospettano due vie da seguire: una è quella della Legge del 12.3.1968 n. 321, la quale dispone la concessione di mutui alberghieri a basso interesse. La domanda per tale mutuo è stata inoltrata a Roma, ed è quindi necessario sollecitare chi la deve esaminare, ed a tal fine chiede l'appoggio di Orsini, quale presidente della Delegazione Romana. Tale pratica è stata istruita in primo luogo preparando un progetto tecnico finanziario dei lavori da eseguire, che tuttavia non si possono iniziare per non perdere il diritto al mutuo; sono stati quindi presentati all'E.P.T. di Belluno tutti i necessari documenti trasmessi a firma dell'allora presidente generale Chabod. In secondo luogo il Ministero pretende che si faccia il computo sommario prima ancora che sia stata data la cosiddetta «promessa di sussidio».

La seconda via da seguire è la via della Legge n. 174 del 2.3.1958, che prevede contributi a enti senza scopo di lucro che svolgano attività diretta a promuovere il movimento dei forestieri o il turismo sociale o giovanile.

Si tratta quindi di seguire anche tale via, presentando domanda al Ministero.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria, osserva che è necessario devolvere il reddito derivante dall'affitto concordato in L. 3.000.000 annui per un triennio alla manutenzione del rifugio Savoia, nonché utilizzare a detto scopo anche la somma di L. 6.500.000 stanziata nel bilancio 1972 per la manutenzione dei rifugi della Sede Centrale, che peraltro ritiene inadeguate alle urgenti necessità di cui abbisogna detto rifugio.

Si renderà infine necessario, allorché si potrà ottenere il contributo statale di cui alla legge n. 174 del 2.3.1958, che il C.A.I. metta a disposizione una somma di almeno L. 25.000.000.

Il *Presidente Generale*, nel ringraziare Ardeni Morini, lo prega a nome del Consiglio, di definire la parte relativa alla documentazione necessaria per il mutuo, al fine di porlo nelle condizioni di intervenire agli effetti prospettati in sede di Delegazione Romana.

Giandolini osserva che per l'eser-

cizio 1971 i fondi disponibili, sia sulla legge del mutuo alberghiero sia sulla legge 174, sono prossimi ad esaurirsi, per cui tale concessione è rimandata all'esercizio 1972.

Il *Presidente Generale* riferisce quindi sulla necessità di lavori urgenti per questo rifugio, la spesa per i quali è da imputarsi sul bilancio 1972.

Il *Consiglio* approvando quanto esposto dal *Presidente Generale*, delibera di procedere nel perfezionamento delle pratiche relative all'ottenimento del mutuo in favore del rifugio Savoia al Pordoi, nonché alla stipulazione dei contratti necessari per i lavori aventi carattere di urgenza, riconfermando l'incarico affidato al collega Ardeni Morini.

Analogamente: il *Presidente Generale* rende note le occorrenze di sistemazione del rifugio Castiglioni.

Manzoni comunica che le spese preventivate per tali lavori ammontano a 6 milioni circa, che possono essere coperti in tre anni, gravando per due milioni all'anno sul canone di affitto del rifugio stesso, da lui fissato in linea di massima con il nuovo gestore Platter in cinque milioni all'anno, per il primo triennio.

Il *Consiglio* approva il piano dei lavori e il relativo piano di copertura finanziaria, pregando il collega Manzoni di proseguire nell'espletamento di quanto necessario per l'amministrazione del rifugio Castiglioni.

Il *Presidente Generale* rammenta la necessità di un intervento relativo ai lavori per il Museo della Montagna, per il quale ha affidato a Ceriana l'incarico di presenziare ad una tavola rotonda, che si terrà a Torino, organizzata dall'Assessore ai lavori pubblici di codesta città, onde affrontare i problemi di ordine finanziario ed organizzativo inerenti al rilancio del Museo stesso.

Ricorda, inoltre, che è stata deliberata dal Consiglio l'avvio della riforma statutaria; di tale compito ne è stata investita la Commissione Legale, la quale ha inviato uno schema ai Comitati di Coordinamento Inter-regionali, affinché, sentite le Sezioni, la Commissione stessa possa riassumere le osservazioni provenienti dalla base, e proponendo uno schema di lavoro al Consiglio.

Dato che tale lavoro è da espletare con la maggiore celerità possibile, rivolge un appello ai rappresentanti diretti e indiretti dei Comitati presenti affinché portino questo discorso alla periferia, approfittando di ogni occasione possibile.

Dà notizia di aver avuto un incontro con Fantin, realizzatore a Bologna del Centro Italiano Studi Documentazione Alpinismo Extraeuropeo (CISDAE).

A tale proposito estende il discorso al fatto che, tramite la possibilità che si offre al C.A.I. di entrare in possesso di tale compendio,

si può trovare un punto di convergenza relativo all'argomento scuola-montagna, o in altre parole, cosa si debba fare per invogliare la gioventù ad andare in montagna. Si tratta quindi di attuale il discorso su un piano pratico-organizzativo. A tal fine, prospetta la necessità di una commissione composta da insegnanti dei vari ordini di scuole inferiori, che siano iscritti al C.A.I. e che studino il problema affinché i giovani dei vari gradi di studio possano essere avviati ad amare la montagna. Dichiarò di aver constatato tale possibilità organizzativa iniziale in Fantin, il quale, oltre alla formidabile documentazione extra-europea, ha pensato a questo aspetto di educazione della gioventù all'amore per la montagna.

Al fine di concretare l'accordo con Fantin, comunica che il Comitato di Presidenza si recherà, verso la fine di ottobre a visitare il complesso dell'organizzazione del CISDAE a Bologna.

Orsini comunica di aver già fatto visita, per incarico del Presidente, al complesso del CISDAE e ne illustra le principali caratteristiche sottolineando l'importanza internazionale raggiunta da tale istituzione.

Esponendo quindi come Fantin sia disposto a cedere al sodalizio tale complesso per 25 milioni di lire; a tenere l'intero compendio nei locali della propria abitazione in Bologna, nonché a mettere la propria opera a disposizione del C.A.I. per aggiornare e mantenere in efficienza il complesso, in cambio di un compenso mensile fisso, ed inoltre ad offrire la propria collaborazione per eventuali pubblicazioni per un compenso da stabilirsi di volta in volta. Il piano di copertura per l'acquisto di tale complesso si articolerebbe, pertanto, in due parti: la prima relativa alla somma di 25 milioni così suddivisa: 10 milioni da stanziarsi sui fondi derivanti dalla parziale retrocessione degli introiti dell'assicurazione soccorso alpino sull'esercizio 1972, e 5 milioni l'anno per i tre esercizi successivi. La seconda relativa al compenso per l'opera di Fantin per un importo di 180.000 lire mensili, ivi compreso l'affitto dei locali; per le eventuali pubblicazioni la suddivisione al 50% degli utili derivanti, fra C.A.I. e Fantin. Fantin, convocato alla riunione del Comitato di Presidenza, tenutasi in mattinata, si è dichiarato disposto ad aderire a tali condizioni.

Esprimendo quindi il proprio parere personale, Orsini si dichiara propenso a tale conglobamento, data l'importanza e il prestigio che ne deriverebbe al sodalizio che, attualmente, dal punto di vista strettamente alpinistico, è organizzativamente meno efficiente di altri club alpini.

Il Presidente Generale ritiene op-

portuno che il Comitato di Presidenza approfondisca qualche particolare aspetto nella preannunciata visita a Bologna, in maniera tale che sia possibile informare il Consiglio con maggiore cognizione di causa sulle decisioni da prendere.

Infine, comunica di aver fatto visita al rifugio Nino Corsi in occasione del raduno giovanile, per sottolineare l'importanza di tale attività; rende noto che la Commissione Alpinismo giovanile chiede un contributo di L. 500.000 per le manifestazioni da effettuare, e personalmente si dichiara favorevole alla concessione di tale supplemento da stanziarsi sull'eccedenza del tesseramento.

Il Consiglio approva.

4. Approvazione delibere di spesa.

Il Consiglio approva le delibere di spesa dal n. 34 al n. 53 compreso; dal 2 giugno all'8 settembre 1971, esercizio 1971, per un importo totale di L. 68.465.029.

5. Variazioni degli emolumenti ai membri di diritto del Collegio dei Revisori dei conti.

Il Consiglio ha udito l'esposizione di Orsini e gli interventi di Tomasi e Fischetti. Quest'ultimo segnala l'opportunità che, prima di assumere delle determinazioni, la proposta di variazione degli emolumenti ai membri di diritto del Collegio dei Revisori dei conti venga sottoposta all'esame dei ministeri tutori Turismo e Tesoro.

I revisori Fischetti e Giandolini si allontanano quindi temporaneamente dalla riunione ed il Consiglio, dopo breve discussione, delibera di abolire il gettone di presenza di lire 10.000 previsto per i revisori di diritto che partecipano alle riunioni di Consiglio, come da delibera del 15-16 ottobre 1966 e di fissare l'attuale compenso a chiusura esercizio nella misura di L. 200.000 annue per i membri di diritto del Collegio dei Revisori dei conti e di L. 300.000 annue per il revisore di diritto investito dalla carica di Presidente del collegio.

6. Rapporti Cisa-Ikar.

Marangoni — rammentando la delibera presa nell'ultima riunione di Consiglio, nella quale si stabiliva di non partecipare alla riunione della Cisa-Ikar fintantoché vi era la delegazione separata dell'AVS — dà notizia che, successivamente a questa delibera a Bolzano si è riunito il comitato d'intesa, di cui fa parte la SAT, il C.A.I. Alto Adige e l'AVS. In tale seduta l'AVS ha proposto di accettare la delegazione unica del C.A.I. con la garanzia che in essa vi sia un posto per il delegato dell'AVS; per cui in tale delegazione si avrebbe un rappresentante del C.A.I. e uno dell'AVS. L'AVS, inol-

tre, chiede che questo posto nella delegazione sia garantito da un articolo speciale dello statuto Cisa-Ikar, sottintendendo quindi un ancoraggio internazionale. Personalmente si dichiara contrario a tale ultima codificazione, sentimento che ha anche espresso in sede di comitato d'intesa.

Il Presidente Generale, uditi gli interventi di Toniolo, Tomasi, Ongari, Marangoni, Ortelli, Da Roit, Galanti, Orsini, Ceriana, dopo approfondita discussione, propone al Consiglio di ammettere, in via permanente, che nella unica delegazione italiana presso la Cisa-Ikar un rappresentante sia dell'AVS, con l'intesa che tale accordo non avrebbe valore qualora l'AVS insistesse sull'ancoraggio internazionale di tale concessione chiedendone la ratifica in un articolo speciale dello Statuto Cisa-Ikar, o affacciasse altre ipotesi o di numero o di qualità di rappresentanza.

Il Consiglio approva e affida al collega Ardenti Morini, per la Commissione Legale, l'incarico di esaminare lo Statuto della Cisa-Ikar e di riferire onde evitare possibili interpretazioni errate dello stesso, circa a quali associazioni esplicitanti il soccorso alpino tale statuto attribuisce due rappresentanti presso la Cisa-Ikar.

7. Assicurazioni per la R.C. delle Sezioni.

Orsini informa che in merito al problema delle assicurazioni, su incarico del Presidente Generale, ha trattato con le Assicurazioni Generali tre tipi di polizze, cioè la vecchia assicurazione del Corpo di Soccorso Alpino, la nuova assicurazione R.C. per manifestazioni sezionali, ed una ulteriore «infortuni escursionisti alpini non professionisti, soci del C.A.I.».

Comunica che in merito alla assicurazione S.A. ha ottenuto che la Compagnia Assicuratrice prolunghi per tutti i soci iscritti per il 1971 la copertura sino al 31 marzo 1972 gratuitamente. Dopodiché i soci iscritti entro il 15 marzo sono continuativamente assicurati sino al 31.3. dell'anno successivo; i soci che invece si associano o rinnovano successivamente hanno una vacanza di circa 15 giorni nella loro copertura.

Dà notizia che la assicurazione R.C. per manifestazioni sezionali è stata concordata come segue: la Società Assicurazioni Generali presta l'assicurazione per le conseguenze della responsabilità civile ai sensi di legge derivante al Club Alpino Italiano per danni involontariamente cagionati a terzi, compresi i soci del sodalizio, sia per lesioni corporali che per danneggiamenti a cose e ad animali, da esso o da persone delle quali o con le quali debba rispondere nella sua qualità

di organizzatore di gite escursioni alpinistiche, di manifestazioni sciistiche non aventi carattere agonistico e di manifestazioni culturali e ricreative, di scuole di alpinismo e di sci-alpinismo, con esclusione dei danni derivanti dalla circolazione di mezzi di trasporto.

L'assicurazione vale anche per la responsabilità civile imputabile esclusivamente ai partecipanti alle suddette gite, escursioni e manifestazioni, siano gli stessi soci o non soci del C.A.I. L'assicurazione vale per i danni che avvengono in territorio italiano. Sono fissati i seguenti massimali: L. 50.000.000 per catastrofe, 15.000.000 per persona; 5 milioni per danni alle cose, contro il seguente premio annuo: per le Sezioni del C.A.I. fino a 100 soci lire 2.500; fino a 300 soci L. 6.500; fino a 500 soci L. 10.500; fino a 1000 soci L. 20.000; fino a 2000 soci L. 30.000; fino a 3000 soci L. 45.000; oltre 3000 soci L. 60.000.

Importante è sottolineare che non è necessario che la Sezione aderente comunichi la propria attività. Inoltre i premi e i massimali sono indipendenti dal numero di sezioni che vorranno sottoscrivere la polizza. Tale polizza, già approvata dalla Società assicuratrice, per entrare in vigore non attende che di essere comunicata tramite circolare a tutte le Sezioni; quindi la Sede Centrale provvederà a raccogliere le adesioni che saranno trasmesse alla Compagnia, che a sua volta provvederà ad emettere una prima polizza, alla quale potranno essere aggiunte in appendice tutte le successive eventuali adesioni.

La terza assicurazione, da tempo sollecitata da soci e sezioni, relativa agli infortuni individuali ha titolo «Assicurazione escursionisti alpini non professionisti soci del C.A.I.». È quindi una assicurazione volontaria per i soci del C.A.I. che non siano guide, compresi invece gli istruttori di alpinismo.

La garanzia si intende per gli infortuni che possono colpire gli assicurati (purché soci del C.A.I.), in conseguenza dell'escursionismo alpino, comprese le scalate di roccia di qualsiasi grado e l'attraversamento di ghiacciai, ma con l'accompagnamento di altro alpinista anche se non specializzato. Resta cioè escluso l'alpinismo solitario. L'assicurazione comprende altresì gli infortuni durante il soggiorno nelle località in cui le escursioni vengono praticate, e a seguito dell'uso delle seggiovie, funivie, impianti vari di risalita, mezzi cingolati e slittini, con esclusione delle sole guide-slittiste. Sono compresi nella garanzia gli infortuni sofferti dagli assicurati in conseguenza della pratica di qualsiasi sport invernale effettuato durante qualsiasi stagione, con l'esclusione del salto dal trampolino con gli sci, hockey, bob e della parteci-

pazione a competizioni in genere.

Sono fissati i seguenti massimali: L. 3.000.000 in caso di morte, lire 3.000.000 in caso di invalidità permanente, rimborso sino a L. 300.000 per spese mediche, chirurgiche, farmaceutiche, rimborso sino a lire 30.000 per spese di trasporto dell'infortunato dal luogo del sinistro a quello del ricovero con qualsiasi mezzo. Durata della garanzia: 1 anno contro un premio di L. 5.000; 6 mesi L. 3.800, 3 mesi L. 2.500. Oppure L. 5.000.000 in caso di morte, L. 5.000.000 in caso di invalidità permanente, rimborsi inalterati, per la durata della garanzia di 1 anno si corrisponde un premio di L. 7.000, per 6 mesi L. 5.300; 3 mesi L. 3.500. Una terza combinazione è per massimali di L. 10.000.000 in caso di morte, 10.000.000 in caso di invalidità permanente, rimborsi inalterati, per 1 anno si corrisponde lire 12.000, 6 mesi L. 9.000, 3 mesi lire 6.000. Quarta combinazione: 15 milioni per morte, 15 milioni per invalidità permanente, rimborsi inalterati, per 1 anno premio L. 17.000, per 6 mesi L. 12.800, 3 mesi lire 8.500. Quinta ed ultima combinazione: 20 milioni per morte, 20 milioni per invalidità permanente, rimborsi inalterati, per 1 anno L. 22.000, 6 mesi L. 17.000; 3 mesi L. 11.000.

Tale assicurazione può essere stipulata volontariamente dal socio scegliendo la combinazione desiderata. L'assicurazione pone la condizione che il socio sia in regola con la quota sociale durante tutto il periodo di copertura assicurativa. La decorrenza sarà dal giorno successivo a quello del versamento postale.

Toniolo fa notare che la società di assicurazione con la quale è stipulata la polizza assicuratrice, è molto in ritardo nei pagamenti, tanto che, «da oltre un anno, malgrado i vari solleciti, attendiamo le liquidazioni per gli infortuni occorsi ai soci del C.A.I.».

Orsini assicura di aver ricevuto precise garanzie dal direttore delle «Generali» che entro un mese tutte le pendenze saranno liquidate e che tale inconveniente è stato determinato da una disfunzione a livello impiegatizio e che nulla ha a che vedere con la serietà e la solidità della Compagnia.

Uditi gli interventi di Tomasi, Cacchi, Primi, Zorzi, Gaetani, Chiergo, il Consiglio ringrazia il collega Orsini, e delibera che si proceda a comunicare alle Sezioni le polizze trattate, onde raccogliere le adesioni, con l'unico emendamento che nelle clausole generali della polizza «assicurazione escursionisti alpini non professionisti soci del C.A.I.» sia aggiunto «comprese le scalate... e le salite e traversate su ghiaccio»; e che i premi suindicati siano lievemente aumentati per coprire le spese gravanti sulla Sede Centrale.

8. Contributi alle Sezioni.

Galanti comunica che nel prossimo ottobre avranno inizio le manifestazioni celebrative per il Centenario della fondazione della SAT. Le celebrazioni, che si articoleranno durante l'intero anno dall'ottobre del 1971 all'ottobre 1972, comprendono un programma di pubblicazioni per un costo complessivo previsto di 17 milioni; opere alpine per complessive L. 10.000.000 e varie manifestazioni tra cui gite sociali, congressi e mostre per un costo complessivo di 5 milioni, per un totale di L. 32.000.000.

Rende noto che, considerata l'importanza di tali manifestazioni, il Comitato di Presidenza nella seduta odierna ha proposto di partecipare alla copertura delle spese secondo questo schema: inserire la pubblicazione della guida «Presanella» nella collana Guida Monti d'Italia siglando la pubblicazione C.A.I.-TCI-SAT.

Assegnare un contributo di lire 500.000 per il Congresso Nazionale delle guide e portatori a Pinzolo, ed un contributo di L. 500.000 per il Congresso Nazionale di Arco, nonché un contributo straordinario di L. 4.000.000, considerato l'imponente sforzo finanziario che la Sezione affronta per dare il dovuto rilievo al complesso delle manifestazioni.

Il Consiglio approva e, uditi gli interventi di Patacchini, Massa, Bortolotti, Giandolini, delibera la concessione di un contributo di lire 5.000.000 a favore della SAT per le manifestazioni celebrative del centenario di fondazione, riservandosi di precisare le modalità di stanziamento.

Il Presidente Generale ringrazia a nome della SAT.

Il Consiglio delibera inoltre i seguenti contributi: L. 400.000 alla Sezione di Napoli per l'organizzazione dell'83° Congresso Nazionale, e lire 150.000 alla Sezione di Palermo per la partecipazione dell'Escursione Nazionale all'83° Congresso di Napoli.

9. Movimento di Sezioni.

Il Consiglio, su richiesta del Consiglio Direttivo della Sezione di Ravenna, delibera lo scioglimento della stessa per mancanza di soci.

Delibera inoltre il rinvio della costituzione della Sezione di Recoaro Terme, per istruzione della pratica.

Il Consiglio, su proposta della Commissione Legale, approva i regolamenti sezionali di Este, Siena, Sanremo e Melzo.

10. Nomina e dimissioni di membri di Commissione.

Il Consiglio procede alle seguenti nomine:

Commissione Centrale Spedizioni extra-europee: gen. Felice Boffa Ballaran, Stefano Ceresa, Guglielmo

Del Vecchio, Ugo di Vallepiana, Mario Fantin, Paolo Gazzana Priaroggia.

Udita l'esposizione di Massa e gli interventi di Romanini, Spagnoli, Barbi, il Consiglio approva, con la dichiarazione di voto contraria di Marangoni e Tomasi, la costituzione del Servizio Valanghe, inquadrato con bilancio autonomo, nel Corpo Nazionale di Soccorso Alpino ed alle dipendenze del Direttore di questo. Procede quindi, per il Servizio Valanghe, alle seguenti nomine: Capo Servizio: Federico Gansser; Membri: Piero col. Arnol, Alberto Borgna, Elio Caola, Piero Cavagliato, Aldo Feliciani, g.a. Giulio Ourla, Emilio Romanini, Carlo Zanetta, Giorgio Zanon.

Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine: Roberto Domizio, in sostituzione di Colacchi, dimissionario.

Il Consiglio prende altresì atto delle dimissioni di Pino Comi e di Mario Calderari (deceduto) per la Commissione Centrale Alpinismo giovanile.

Il Presidente Generale nella veste di Presidente di diritto del C.N.G.P. propone il collega Da Roit quale Presidente delegato del Consorzio Nazionale Guide e Portatori. Il Consiglio approva.

Da Roit ringrazia e propone la nomina di Natale Menegus a presidente del Comitato veneto-giuliano-friulano del C.N.G.P. in sostituzione di Angelo Dimai, dimissionario.

Il Consiglio approva.

Ceriana, sciogliendo la riserva posta nell'ultima riunione di Consiglio, propone Paolo Prat a Membro della Commissione per la Biblioteca Nazionale.

Il Consiglio approva.

11. Radiazione di un socio della Sezione di Malnate.

Il Presidente Generale comunica che il Consiglio direttivo della Sezione di Malnate ha radiato il socio Franco Francescotto «non ritenendo che lo stesso possedeva quei requisiti che si richiedono per essere socio del C.A.I.». Essendo vanamente decorso il termine utile per la presentazione del ricorso al Consiglio Centrale, il provvedimento è divenuto definitivo.

Il Consiglio prende atto.

12. Ricorso del socio Galli contro le delibere del Consiglio direttivo sezionale di Auronzo.

Udita l'esposizione di Ardenti Morini e l'intervento di Consiglio e di Zorzi, il Consiglio delibera di respingere il ricorso.

13. Ratifica della convenzione C.A.I. - Tamari.

Ortelli espone come, a seguito dell'aumento dei costi registrati

nel campo tipografico, si sia reso necessario — rinnovando la convenzione per la stampa e la spedizione della Rivista Mensile — ritoccare alcuni prezzi, sui quali incide il costo della mano d'opera.

Fischetti rinnova al Consiglio l'invito, in analoghe situazioni, di voler prendere in considerazione varie offerte, onde assicurarsi sulla vantaggiosità di quella assunta.

Ortelli assicura il Consiglio che questa procedura è sempre stata ed è sempre adottata.

Il Consiglio preso atto dell'invito e dell'assicurazione, ratifica la convenzione C.A.I.-Tamari.

14. Collegamento telefonico nei rifugi.

Corbellini richiamandosi al disposto della apposita legge relativa alla installazione di apparecchiature telefoniche nei rifugi, fa presente che una sezione del C.A.I. già ammessa nel 1962 nel quadro dei collegamenti previsti, è tuttora in attesa di quanto disposto a suo favore.

Il Presidente Generale chiede a Corbellini di voler presentare una più dettagliata relazione per quanto concerne la Sezione interessata.

15. Varie ed eventuali.

Il Consiglio ratifica la delibera del Consiglio Direttivo della S.A.T., in data 12.2.1971, concernente l'autorizzazione a costituire servitù per elettrodotto in cavo interrato e di servitù di transito pedonale a carico della p.f. 2815/2 PT. 439 C.C. di Terlago a favore della RAI-TV.

Delibera altresì di rinviare alla prossima seduta l'esame della pratica Sezione di Macerata-Tombini.

Sugliani propone che il Consiglio invii una lettera di ringraziamento al Circolo Sportivo Italiano e alla Sezione dell'A.N.A. di Lima, per l'appoggio e l'aiuto offerto da tale circolo alle spedizioni alpinistiche italiane che hanno avuto per meta le Ande Peruviane; propone anche l'accoglimento di una eventuale ri-

chiesta di costituzione di una Sezione del C.A.I. a Lima.

Il Consiglio approva.

Il Presidente Generale, nella veste di presidente del consiglio direttivo del XX Festival Internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», invita i presenti ad intervenire alla cerimonia inaugurale della manifestazione, che si effettuerà domenica 19 settembre 1971 alle ore 11,30 nella sala consiliare del Municipio di Trento.

Il Consiglio fissa la prossima riunione per il pomeriggio di sabato 27 novembre 1971 a Milano, presso la Sede Centrale.

Sugliani reclama contro la proposta del Presidente di riunire il prossimo Consiglio Centrale alle fine di novembre. Le vacanze estive sono durate, anziché i tradizionali due mesi, tre. Le riunioni del Consiglio, convocate solitamente il sabato, proseguivano la mattina della domenica; ora si sono ridotte a circa tre ore, perché è intenzione del Presidente che si risolvano nel pomeriggio, prima di cena.

In queste condizioni il Consiglio è nell'impossibilità materiale di entrare nel merito di qualsiasi argomento e di fatto, è chiamato ad ascoltare le comunicazioni del Presidente a prendere atto delle decisioni del Comitato di Presidenza. Sugliani ritiene che il Consiglio Centrale per potere, come è nelle sue funzioni, essere l'organo che guida il C.A.I., ha bisogno di maggiore tempo e soprattutto, per essere tempestivo, di riunirsi più frequentemente; propone quindi che il Consiglio Centrale si riunisca almeno una volta ogni mese.

La proposta di Sugliani, messa ai voti, viene respinta.

La seduta, iniziata alle ore 15,45 ha termine alle ore 20 del 18 settembre 1971.

Il Segretario Generale

Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

SCUOLE DI SCI-ALPINISMO

Il XX Corso di Sci-alpinismo della SUCAI di Torino, 1970-71

Durante questi ultimi vent'anni la scuola, grazie all'opera appassionata e disinteressata di molti sucai, è andata sempre più migliorando la propria organizzazione, ottenendo dei risultati lusinghieri nella diffusione dello sci-alpinismo tanto da potersi fregiare per prima in Italia del titolo di «nazionale».

Quest'anno la scuola poteva contare su cinque istruttori nazionali,

tre aiuto-istruttori nazionali e 25 istruttori sezionali.

Gli iscritti sono stati 89, dei quali 15 provenienti da fuori Torino. La partecipazione media alle gite è stata di 44 allievi e 18 istruttori, il che può essere considerato un ottimo risultato.

Le condizioni meteorologiche della stagione '70-71 sono state oltremodo varie: il corso ha avuto splen-

dide giornate di sole e nevicate copiose, che hanno permesso di affrontare la montagna nelle condizioni più disparate. Fortunatamente il pericolo di valanghe è stato abbastanza limitato, e il programma prestabilito ha potuto essere seguito abbastanza fedelmente.

Sono state effettuate dieci uscite pratiche, per un dislivello complessivo di circa 9870 m; escludendo le gite forzatamente impedito dal maltempo, ciò equivale a un dislivello medio per gita di 1200 m circa.

Le uscite pratiche sono state le seguenti: 10 gennaio: Pitre de l'Aigle; 24 gennaio: Cima Fournier; 7 febbraio: Punta Palasina; 21 febbraio: Croix de Tsaligne; 6-7 marzo: Punta Rossa; 19-20-21 marzo: traversata S. Vigilio di Marebbe - Cortina d'Ampezzo; 3-4-5 aprile: Bagni di Vinadio (bloccati dalle valanghe per due giorni); 17-18 aprile: Dôme de Cian; 25 aprile: Palestra di roccia; 1-2 maggio: Allalinhorn.

Durante le gite sono state svolte le seguenti esercitazioni: trasporto di infortunati con slitte improvvisate; costruzione di ricoveri di fortuna; ricupero da crepaccio; tecnica di roccia; procedimento su ghiacciaio; tecnica di ghiaccio.

Le lezioni teoriche, che si è cercato di rendere il più chiare e interessanti possibile, hanno trattato: equipaggiamento; topografia; orientamento; condotta di una gita; pronto soccorso; neve e valanghe; meteorologia; tecnica di roccia; tec-

nica di ghiaccio; vegetazione e fauna alpina.

Le lezioni sono state tenute da istruttori della scuola e da istruttori nazionali di altre scuole.

Un discorso a parte merita l'aspetto finanziario del corso. Il giro economico è stato di circa 5 milioni: questa cifra può dare un'idea delle dimensioni che ha ormai assunto questa scuola di sci-alpinismo.

La voce più cospicua è rappresentata dalle uscite pratiche; si è cercato di agevolare al massimo la partecipazione alle gite di più giorni, riuscendo a limitare la spesa per le ultime uscite a valori molto bassi. Bisogna dire che questa politica è stata molto apprezzata, specialmente dagli allievi giovanissimi.

Al termine del corso è stato consegnato il distintivo della scuola a dieci allievi, ed è stata concessa l'iscrizione gratuita al XXI Corso a quattro giovani.

La scuola ha inoltre curato con esercitazioni pratiche l'aggiornamento dei propri istruttori, in modo da potersi mantenere costantemente al passo con la naturale evoluzione della tecnica sci-alpinistica moderna. In particolare gli aiut Istruttori nazionali hanno seguito il Corso di aggiornamento per istruttori di sci-alpinismo organizzato dalla Commissione Centrale per lo sci-alpinismo, tenuto presso la capanna Branca dal 16 al 23 maggio, conseguendo il titolo di istruttori nazionali.

Altre sonde dello stesso modello verranno accantonate a cura della Commissione, e potranno venir fornite alle scuole, a pagamento, al prezzo di L. 4.500 ciascuna. Gansser prenderà gli opportuni contatti con i fornitori delle sonde, per definire la cosa.

(Gansser ha già confermato di aver passato ordinazione alla ditta Vittorio Oss di Trento, che completerà la fornitura entro un mese e mezzo).

3. Programma per il 1972.

Viene deciso, di massima, di avviare un Corso di perfezionamento in tecnica di ghiaccio e roccia, destinato agli istruttori delle scuole sezionali. Questo Corso potrà essere organizzato dalla Commissione Scuole di Alpinismo, qualora si possa raggiungere un accordo in tal senso. Nel caso che tale accordo non fosse raggiunto, il Corso verrà organizzato dalla Commissione Sci-alpinismo. Esso dovrà tener conto delle particolari esigenze che in questa materia hanno gli istruttori di sci-alpinismo.

Verrà inoltre organizzato un Corso di perfezionamento di tecnica di discesa in terreno sci-alpinistico.

4. Modalità di funzionamento dei gruppi di lavoro in seno alla Commissione.

La Commissione approva il memoriale inviato da Manzoli ai membri della Commissione.

5. Programma dei gruppi di lavoro.

L'argomento non viene approfondito a causa della mancanza di tempo.

Vengono effettuate le seguenti nomine e variazioni: Franceschi De Marchi e Del Zotto entrano a far parte del Gruppo Scuole; Censi declina la responsabilità del Gruppo della Protezione della Natura alpina, responsabilità che viene assunta da Bonzani; Censi rimane membro del Gruppo.

6. Varie.

Viene sottolineata da più parti l'opportunità di riprendere dei contatti con il Gruppo delle guide-sciatori, al fine di ottenere un proficuo scambio tecnico di esperienze. Franceschi De Marchi prenderà contatti con alcuni membri del Gruppo.

Viene proposto di redigere un notiziario riguardante lo sci-alpinismo, e si dovrebbe ottenere dalla Rivista Mensile di inserire regolarmente una pagina di notiziario sullo sci-alpinismo. La Commissione fornirà il materiale necessario.

Viene anche proposta la redazione di un notiziario molto più specializzato, da inviarsi alle scuole in particolare, e di cui dovrebbe essere tirato un numero limitato di copie a ciclostile. Questo notiziario po-

COMMISSIONE CENTRALE SCI-ALPINISMO

Verbale della riunione tenuta a Varese il 24 ottobre 1971

Presenti:

Abbiati, Bernardi, Bonzani, Censi, Cocchi, Del Zotto, Franceschi De Marchi, Gansser, Germagnoli, Gulardoni, Macchi, Manzoli, Pastine, Romanini, Urciuoli.

Assenti:

Andreotti, Gianinetto, Stradella (giustificati).

Prima della riunione della Commissione, buona parte dei commissari convenuti hanno presenziato al Convegno per istruttori nazionali di sci-alpinismo organizzato dalla Sezione di Varese, e alla dimostrazione sui mezzi di collaudo delle corde e di altro materiale per assicurazione, organizzata da Bisaccia per conto della Commissione Materiali e Tecniche.

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente.

E approvato il verbale della riunione del 3 luglio 1971.

2. Contributi alle sezioni.

Preso atto che il residuo della Commissione ad oggi è di L. 400.000 circa e non permetterebbe quindi di attribuire un contributo significativo alle sezioni che organizzano attività sci-alpinistica e in particolare alle scuole, viene deciso di impegnare una parte della disponibilità della Commissione, relativa al 1972, per L. 900.000 complessive.

Tale cifra verrà destinata per la fornitura gratuita alle scuole di una slitta componibile e di due sonde leggere.

Il materiale verrà consegnato alle seguenti sezioni che hanno scuole in attività o in formazione: Alto Adige, Biella, Como, Est Monte Rosa, Genova-Ligure, Ivrea, Lecco, Milano-Righini, Pordenone, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, UGET-Torino, Varallo, Varese, Venezia, Verbania, Verona.

trebbe essere preparato a cura di Bernardi e Del Zotto, con l'eventuale appoggio del Centro di Documentazione di Fantin (CISDAE). Bernardi studierà la questione e

relazionerà ad una prossima riunione.

La seduta ha termine alle ore 20.

Il Presidente
Franco Manzoli

missione all'unanimità formula un ringraziamento a Mapelli per la sua collaborazione e gli invia fervidi auguri di pronto ristabilimento, che gli consenta la consueta collaborazione.

Cacchi propone quindi per Vice-presidente Piero Nava che viene designato all'unanimità. Nava accetta e ringrazia.

Per la nomina del Segretario, Lavini ricorda l'opportunità che la scelta cada su persone residenti a Milano o dintorni. Viene confermato Frigerio con votazione unanime. Frigerio accetta e ringrazia.

COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA CENTRALE

Verbale della riunione tenuta a Milano il 15 giugno 1971

Presenti: Cacchi, Frigerio, Nava, Mercatanti, Buranelli e Gaudio.

1. Acquisti film.

EIGER 69 - È stato scritto a Brandler ordinando due copie del film in ottico, e si spera che possano arrivare presto, in quanto si sa che egli deve iniziare a giorni un importante film che lo terrà assente da Monaco tutta l'estate.

NYALA - È stato scritto a Glenn Denny ordinando due copie del suo film.

LE PILIER DU FRENEY - Abbiamo scritto a Desmaison in data 24.5.71, ma non ci ha risposto ancora.

CHOGOLISA - È stata scritta una lettera di richiesta e si aspetta che rispondano.

Palombelli - Come da noi richiesto, ci ha già inviato: **FAUNA SARDA**, 2 copie; **NATURA 70**, 2 copie.

2. Proposta Cassin.

Dopo ampio esame si decide di dare le cineprese in uso a Riccardo Cassin e tutta l'assistenza tecnica possibile, ma nessun contributo in denaro. La Commissione si impegna ad acquistargli il film quando sarà

finito. Tale film dovrà rievocare tutta l'attività alpinistica dei «ragni» di Lecco.

3. Proposta Dassonville.

La regista francese Helène Dassonville è intenzionata a realizzare un documentario sulla Nord della Cima Ovest di Lavaredo con protagonista Roberto Sorgato, e ci ha chiesto come contributo, in cambio dei diritti per l'Italia di questo suo film, di mettere a sua disposizione (a nostre spese) tutto il materiale di arrampicata e alpinisti o guide per attrezzare la «via» ed in appoggio ai cineasti lungo la parete per tutto il tempo necessario. La Commissione è del parere di acquistare il film finito e in tal senso sarà risposto alla signora Dassonville.

4. Varie.

A seguito richiesta della Sede Centrale, la Commissione decide di segnalare alla Presidenza Generale alcuni nuovi nominativi per integrare la Commissione; infatti Renato Rossini, Luciano Viazzi e Gigi Cantono hanno comunicato di non potersi più dedicare ai lavori della Commissione per ragioni diverse.

Il Presidente
Roberto Cacchi

Verbale della riunione tenuta a Trento il 25 settembre 1971

Presenti:

Zecchinelli, vice-presidente generale, e i componenti la Commissione Cinematografica: Andreotti, Biamonti, Cacchi, Del Vecchio, Frigerio, Gianoli, Lavini e Nava; Gaudio, conservatore della Cineteca.

Assenti:

Mapelli, indisposto; Buranelli, Del Zotto, Grassi, Mercatanti, Messineo, Sorgato e Binaghi.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente.

Zecchinelli, a nome della Presidenza Generale, dà il benvenuto ai presenti, al nuovo membro An-

dreotti e augura un proficuo lavoro alla Commissione.

Dà lettura del verbale della riunione del 15.6.71, che viene approvato all'unanimità.

2. Nomina del Presidente, Vice-presidente e del Segretario della Commissione.

Zecchinelli invita i componenti della Commissione Cinematografica a nominare il Presidente e, con votazione unanime, risulta confermato Cacchi, che accetta e ringrazia.

Si procede poi alla nomina del Vice-presidente e del Segretario. A questo punto, Cacchi riferisce che Mapelli, il quale ha validamente collaborato ai lavori ed all'attività della Commissione durante il precedente mandato quale Vice-presidente, non sta godendo attualmente di buona salute; pertanto è presumibile che non possa riassumere l'incarico di Vice-presidente. La com-

3. Acquisti di film.

Prima di iniziare la discussione sull'acquisto di film, Nava ricorda che lo scopo della Commissione non è quello di commercializzare la propria attività e quindi di condizionare gli acquisti dei film solo in base alla convenienza di noleggio o ad altri fattori economici; ma di rispettare quella funzione soprattutto educativa che alcuni film hanno come contenuto.

NEVADO CARAZ: la Commissione decide l'acquisto del film che documenta la sfortunata spedizione trentina 1971 alle Ande e offrirà al produttore per i diritti in Italia la somma di L. 500.000, con richiesta di deposito dell'originale presso la Cineteca.

LA MONTANARA: il film è stato realizzato dalla TV bavarese nelle Dolomiti di Brenta con la partecipazione del Coro della SAT. Si decide di chiederne due copie al regista, già interpellato verbalmente a Trento da Gaudio e Cacchi.

RITORNO AI MONTI: il film di cui è protagonista R. Messner, interesserà certamente gli alpinisti italiani e si chiederà al produttore di avanzare le sue richieste.

Per i film: **ANNAPURNA - SOUTH FACE - THE HARDEST WAY UP**, **SKI RENDEZ VOUS IN GRÖDEN**, **MAKALU - PILIER OUEST, AUF DEN SPUREN VON F. NANSEN, FOR THE LOVE OF AN EAGLE**, **GIOVANNI SEGANTINI 1858-1899**, **OUT THE SHADOW INTO THE SUN (Eiger)** e **LOTTA PER UNA VITA**, visionati a Trento dai componenti la Commissione presenti al Festival — e che sono stati ritenuti, con diverso grado di priorità, interessanti e meritevoli di acquisto — si prenderà contatto coi produttori.

4. Situazione finanziaria.

Gaudio comunica che al 30.8.1971 la situazione finanziaria della Commissione Cinematografica presenta una disponibilità residua di L. 3.300.599, mentre sono in arrivo i film di L. Brandler e sono in avvio le trattative per altri film.

5. Varie ed eventuali.

a) **Spedizione Monzino al Polo Nord.** Cacchi comunica di aver discusso con Nava, Frigerio e Del Vecchio e poi concordato con Guido

Monzino, che la Commissione Cinematografica curerà l'edizione a proprie spese di un documentario sulla vittoriosa spedizione al Polo Nord, affidando al giornalista televisivo Vittorio Magili la realizzazione, con l'apporto del materiale girato dalla spedizione e di altro realizzato dallo stesso Mangili, inviato dalla RAI-TV.

A Guido Monzino ed alla RAI-TV va dato atto di una pronta e generosa adesione alla nostra iniziativa di conservare ed organizzare la documentazione cinematografica della straordinaria impresa.

Il documento sarà presentato in anteprima e fuori concorso nella serata conclusiva del Festival, per onorare Monzino e i suoi collaboratori e per il prestigio del Festival stesso.

b) *Manifestazioni cinematografiche dopo Festival.* Anche quest'anno nelle principali città e sedi alpinistiche verranno effettuate proiezioni di alcuni film premiati o segnalati al 20° Festival di Trento. Questo il programma di massima: 1 e 2 ottobre: *Lecco*, in occasione del 25° anniversario della fondazione dei «Ragni della Grignetta»; 7 ottobre: *Ginevra*; 9 ottobre: *Pinzolo*, Congresso della SAT; 20 ottobre: *Bergamo*; 22 ottobre: *Bolzano*; 25 ottobre: *Milano*, Centro Culturale S. Fedele; 27 e 29 ottobre: *Milano*, a cura della Commissione Cine-C.A.I., presso l'Auditorium Pi-

relli; 3 novembre: *Pordenone*; da destinare: *Trieste* (Sez. XXX Ottobre) e *Torino* (C.A.I. e C.A.I. Uget).

c) La Sezione di Macugnaga chiede la collaborazione per la realizzazione di un film sulla parete est del Monte Rosa, in occasione del centenario della prima ascensione della parete est del Rosa. La Commissione plaude all'iniziativa ed offre in uso le cineprese per la realizzazione, mentre si impegna all'acquisto del film quando sarà ultimato.

d) Andreotti comunica che partirà la prossima settimana con la Sezione UGET-Torino per il Nepal, per scalare una cima innominata di circa 6000 metri nella valle Langtang e reperire dati e fare rilievi sulla cresta del Lirung che sarà la meta della spedizione torinese dell'UGET nel 1973. La Commissione gli affiderà una cinepresa d'alta quota.

e) *Testi film stranieri presentati a Trento.* Dopo l'infelice caso del testo italiano del film inglese sull'Eiger, torna di attualità il problema non ancora ben risolto, della traduzione in lingua italiana dei testi di commento dei film stranieri.

Se ne parlerà con il direttore del Festival, Grassi, nella prossima riunione della Commissione che tratterà l'organizzazione del 21° Festival.

Il Segretario Il Presidente
Adalberto Frigerio Roberto Cacchi

relazione che viene approvata alla unanimità.

Riguardo ai problemi speleologici viene deliberata l'istituzione in seno al Comitato di una sottocommissione consultiva inerente ai problemi stessi: i nominativi dei componenti saranno stabiliti da una successiva seduta della Giunta del Comitato. Si prende quindi atto, con molta soddisfazione, della costituzione del Gruppo Speleologico della Sezione di Roma, come pure della notevole attività speleologica svolta nel massiccio del Monte Grappa dal Gruppo Grotte C.A.I. Verona, sotto la direzione di Gianfranco Camon.

Si ribadisce quindi l'inderogabile necessità di giungere ad una revisione rapida del ruolo degli istruttori nazionali di speleologia. In relazione allo svolgersi nel 1972 della Scuola Nazionale per Istruttori di Speleologia, nel caso che la Sezione di Firenze — alla quale sono state destinate già L. 250.000 per tale scopo — dovesse rinunziare all'incarico, l'impegno per lo svolgimento della Scuola stessa verrà assunto dalla Società Alpina delle Giulie di Trieste, Sezione del sodalizio.

Il Comitato delibera l'assegnazione della somma di L. 40.000 allo Speleo-C.A.I. Domodossola della Sezione di Domodossola, per studi e ricerche sui pianalti dei laghi Boden (alta Valle Formazza).

Si stabilisce quindi l'acquisto di 100 copie degli atti del Convegno di Studi sugli incendi boschivi, tenutosi a Como il 26 aprile 1971 — con la massiccia partecipazione del C.A.I. —, copie che avranno un costo di circa L. 250 cad.: si formula un caldo invito alla Presidenza Generale affinché voglia fare acquistare un congruo numero di copie di tali atti per poterle distribuire a tutte le sezioni, ai consiglieri centrali e agli altri membri del sodalizio più direttamente interessati al problema.

Si prende quindi atto della comunicazione della Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine in data 7.6.1971 con la quale, secondo la delibera del Consiglio Centrale del 23-24 gennaio u.s. è stata approvata l'applicazione del trattamento riservato ai soci del C.A.I. nei rifugi ai rilevatori glaciologici in missione: si ritiene tuttavia che vadano presi ulteriori accordi per evitare contrasti con quanto in precedenza e per lunga tradizione aveva costituito prassi vigente in questo campo.

Dopo ulteriore discussione su vari argomenti, la seduta è tolta alle ore 18,15.

Il Vice-Presidente
f.f. di Segretario
Filippo Guido Agostini

Il Presidente
Giuseppe Nangeroni

COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

Verbale della riunione tenuta a Milano il 3 luglio 1971

Nell'aprire la riunione — convocata dal Presidente Generale nei locali della Sede Centrale — alle ore 16,10 il presidente uscente Nangeroni legge le giustificazioni di assenza del vice-presidente generale Zecchinelli, e dei membri De Matteis, De Toni, Feliciani, Finocchiaro, Vanni e Venzo. Porge quindi il saluto al nuovo membro, presente, Fantin che potrà certo dare un notevole apporto all'opera del Comitato per la propria esperienza nel campo delle spedizioni extra-europee.

Si passa poi al punto 1 dell'o.d.g. con la lettura e l'approvazione del verbale della seduta precedente, tenendo conto della modifica intervenuta, relativa al penultimo fondo stanziato la cui somma sarà depositata presso Nangeroni invece che presso Feliciani.

Passando al punto 2 dell'o.d.g., a

norma dell'art. 12 del Regolamento Generale, vengono nominati presidente Nangeroni e vice-presidente Agostini, il quale viene pure pregato di continuare a svolgere per il momento le funzioni di Segretario.

Il Comitato Scientifico Centrale prende quindi in considerazione le attività in corso di svolgimento relative alla toponomastica (dizionario di termini geografici-alpinistici), alla speleologia, alle valanghe (volume Roch-Agostini), ristampa aggiornata dal Manualetto (che in realtà si può considerare una nuova edizione dello stesso), ricerche scientifiche extra-europee, problemi di studi inerenti agli incendi boschivi; a tali argomenti il presidente Nangeroni propone di aggiungere l'eventuale pubblicazione sotto l'egida del Comitato di una raccolta di itinerari naturalistici dei quali da più parti è sentita la necessità.

Il vice-presidente Agostini dà quindi lettura della propria relazione al prossimo 21° Congresso Geografico Italiano (settembre 1971),

Bilancio consuntivo per l'anno 1970

DENOMINAZIONE Capitoli e Articoli	PREVENTIVO 1970	ENTRATE	
		riscosse	da riscuotere
TITOLO I - ENTRATE CORRENTI			
Introiti sociali:			
Bollini soci ordinari	58.500.000	64.833.657	2.438.643
Bollini soci aggregati	15.750.000	16.719.981	1.005.069
Bollini anni precedenti	500.000	546.800	247.650
Quote aggiuntive di assicurazione	25.000.000	27.150.325	1.591.925
Rendite patrimoniali:			
Affitto rifugi Sede Centrale	3.500.000	6.576.665	—
Interessi attivi di conto corrente	3.500.000	7.456.914	—
Contributo di Legge	80.000.000	80.000.000	—
Contributo Ministero Difesa Esercito	8.000.000	10.000.000	—
Introiti diversi:			
Noleggio film	3.000.000	3.387.400	246.100
Per pubblicità e abbonamenti alla Rivista Mensile	5.000.000	7.531.637	3.322.953
Per recupero e rimborso su pubblicazioni	5.000.000	10.496.390	731.380
Per recupero e rimborso su materiale vario	5.000.000	11.707.057	228.201
Introiti delle Commissioni	10.000.000	17.641.908	678.930
Ricupero su assicurazioni diverse	50.000.000	31.318.391	10.705.728
Proventi da Fondazioni e lasciti:			
Da Fondazione M. Casati de Buzzacarini	290.000	290.000	—
Da Fondazione Guido Saracco	10.000	14.100	—
Da Eredità B. Figari	1.500.000	127.436	7.764
Sopravvenienze attive	—	1.707.405	—
TOTALE TITOLO I - ENTRATE CORRENTI	274.550.000	297.506.966	21.204.343
TITOLO II - ENTRATE IN CONTO CAPITALE			
Quote nuovi soci vitalizi	100.000	137.500	225.000
TOTALE TITOLO II - ENTRATE IN CONTO CAPITALE	100.000	137.500	225.000
TITOLO III - ENTRATE PER PARTITE DI GIRO			
Ritenute al personale:			
Imposte sugli stipendi	2.000.000	1.743.074	—
Oneri previdenziali e assistenziali	2.000.000	2.145.396	—
Reintegro all'economista per minute spese	300.000	300.000	—
TOTALE TITOLO III - ENTRATE PER PARTITE DI GIRO	4.300.000	4.188.470	—
DISAVANZO	18.000.000	—	—
TOTALE GENERALE DELLE ENTRATE	296.950.000	301.832.936	21.429.343

Bilancio consuntivo

DENOMINAZIONE Capitoli e Articoli	PREVENTIVO 1970	SPESE	
		effettive	residue
TITOLO I - SPESE CORRENTI			
Spese per l'attività di cui all'art. 1 e 2 Legge 91:			
Manutenzione rifugi	17.000.000	150.100	16.849.900
Opere alpine	2.000.000	1.815.000	185.000
Corpo Soccorso Alpino	14.000.000	14.000.000	—
Consorzio Nazionale Guide e Portatori	16.000.000	11.789.925	4.210.075
Commissione Scuole di alpinismo	5.500.000	5.500.000	—
Commissione Cinematografica	6.500.000	6.500.000	—
Commissione Materiali e Tecniche	2.000.000	—	2.000.000
Commissione Sci-alpinismo	3.000.000	2.586.710	413.290
Commissione Alpinismo giovanile	3.000.000	2.997.188	2.812
Guida Monti d'Italia	6.500.000	5.675.000	825.000
Contributi alle Sezioni	2.400.000	2.289.624	110.376
Comitato Scientifico	1.300.000	1.300.000	—
Biblioteca Nazionale	2.000.000	2.000.000	—
Museo della Montagna	1.000.000	1.000.000	—
Campeggi e Accantonamenti nazionali	300.000	—	300.000
Indennità di missione	1.500.000	1.512.325	—
Commissione Neve e Valanghe	4.000.000	2.259.311	1.740.689
Funzionamento degli organi sociali:			
Interventi del Comitato di Presidenza	1.000.000	702.509	297.491
Delegazione Romana	400.000	400.000	—
Congresso - Assemblee - Rappresentanza	2.000.000	2.358.123	—
Attività Commissione Legale	200.000	200.000	—
Festival di Trento	1.500.000	1.500.000	—
Contributo Istituto Vittorio Sella	1.000.000	—	1.000.000
Ufficio Stampa	800.000	—	800.000
Commissione Protezione Natura alpina	500.000	—	500.000
Spese per pubblicazioni:			
Rivista Mensile	43.200.000	44.305.544	1.200.000
Commissione delle Pubblicazioni	500.000	200.760	299.240
Stampa pubblicazioni diverse	2.000.000	—	2.000.000
Quota aggiuntiva di assicurazione	25.000.000	25.768.560	2.973.690
Contributo ordinario per attività extra-Legge 91:			
Attività sociale delle Sezioni	1.500.000	1.500.000	—
Spedizioni extra-europee Sezioni	1.500.000	1.500.000	—
Utilizzo contributo M.D.E.	8.000.000	—	10.000.000
Spese personale	30.000.000	32.268.196	121.056
Spese generali di amministrazione:			
Affitto, manutenzione, pulizia locali, assicurazioni, acquisto e manutenzione mobili ed arredi	3.500.000	4.494.105	500.000
Illuminazione e riscaldamento	700.000	555.105	144.895
Postelegrafoniche e corrieri	3.000.000	3.438.295	—
Cancelleria e stampati	2.800.000	1.716.339	250.000
Viaggi e servizi	1.000.000	998.940	—
Imposte e tasse	1.000.000	879.428	—
Bancarie e amministrative diverse	500.000	477.293	—

per l'anno 1970

DENOMINAZIONE Capitoli e Articoli	PREVENTIVO 1970	SPESE	
		effettive	residue
Manutenzione rifugi Sede Centrale	1.000.000	196.300	803.700
Spese per acquisto pubblicazioni e materiale	10.000.000	9.486.566	—
Spese per assicurazioni diverse	50.000.000	33.870.520	8.188.850
Riassegnazione alle Commissioni degli introiti di cui al cap. 6 delle entrate	10.000.000	2.062.068	16.258.770
Contributi assegnati da Fondazioni e lasciti:			
Da Fondazione M. Casati Buzzacarini	290.000	290.000	—
Da Fondazione Guido Saracco	10.000	5.720	8.380
Da Eredità B. Figari	1.500.000	135.200	—
Fondo Riserva	150.000	—	—
Sopravvenienze passive	—	45.511	—
TOTALE TITOLO I - SPESE CORRENTI	274.550.000	230.730.265	71.983.214
TITOLO II - SPESE IN CONTO CAPITALE			
Reimpiego quote nuovi soci vitalizi	100.000	122.444	240.056
TOTALE TITOLO II - SPESE IN CONTO CAPITALE	100.000	122.444	240.056
TITOLO III - SPESE PER PARTITE DI GIRO			
Versamento ritenute sugli stipendi:			
Per imposte sugli stipendi	2.000.000	827.844	915.230
Per oneri previdenziali ed assistenziali	2.000.000	2.145.396	—
Anticipazioni all'economista per minute spese	300.000	300.000	—
TOTALE TITOLO III - SPESE PER PARTITE DI GIRO	4.300.000	3.273.240	915.230
AD ESIGENZE STRAORDINARIE PER INTEGRAZIONE FONDI	296.950.000	234.125.949	73.138.500
A FONDI DIVERSI	—	—	13.400.000
TOTALE GENERALE DELLE USCITE	296.950.000	234.125.949	89.038.500

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

I Revisori dei conti: **Giuseppe Glandolini, Vincenzo Fischetti, Fulvio Ivaldi, Guido Rodolfo, Alberto Vianello, Giovanni Zorzi.**

Il Presidente Generale
Renato Chabod

Relazione del Segretario Generale al bilancio preventivo 1972

Il bilancio preventivo 1972 prevede il raddoppio del contributo di Legge e quindi, con l'integrazione delle quote sociali, si presenta con una veste più idonea per le sempre maggiori necessità della nostra Associazione.

In effetti, potendo stanziare con il contributo somme di una certa entità a favore delle nostre Commissioni che rappresentano la spina dorsale del Sodalizio, vengono ad essere disponibili gli introiti sociali e quindi una maggiore possibilità di interventi per

tutte le altre attività che ben degnamente completano la vita del Club Alpino Italiano.

In particolare vorrete notare che, al fine di chiarire nel modo migliore l'andamento contabile della voce «assicurazioni», i capitoli 7 delle entrate e 11 delle uscite sono stati impostati in modo da renderlo maggiormente comprensibile, mediante un confronto fra i premi pagati alle Compagnie di assicurazione ed i rimborsi per infortuni e sinistri da queste corrisposti.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Relazione del Collegio dei Revisori dei conti al bilancio preventivo 1972

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1972 predisposto dalla Presidenza e deliberato dal Consiglio

Centrale nella seduta del 14 marzo 1971 presenta le seguenti risultanze:

Entrate complessive	L. 423.000.000
Uscite complessive	L. 423.000.000

e chiude pertanto in pareggio.

In particolare tale pareggio è determinato da:

Entrate:

— per contributi da Amministrazioni statali	L. 170.000.000
— per quote sociali ed entrate varie	L. 253.000.000

L. 423.000.000

Uscite:

— per attività e iniziative ai sensi Legge 91	L. 160.000.000
— per funzionamento organi sociali ed attività istituzionali	L. 214.250.000
— per spese generali di amministrazione	L. 48.750.000

L. 423.000.000

Nel suo maggior volume il Preventivo riflette l'aumento del contributo di legge e il relativo impiego nelle previste attività.

Il Collegio prende atto della migliorata imposta-

zione contabile e di bilancio data al movimento delle assicurazioni, e constata che in generale l'elaborato consente una più chiara visione della gestione economica del Sodalizio prevista per il 1972.

Il Collegio dei Revisori
Giuseppe Giandolini
Vincenzo Fischetti
Fulvio Ivaldi
Guido Rodolfo
Alberto Vianelli
Giovanni Zorzi

Il bilancio consuntivo 1970 e il bilancio preventivo 1972, qui allegati, sono stati approvati dall'Assemblea dei Delegati avvenuta ad Asti il 16 maggio 1971.

Bilancio di previsione per l'anno 1972

Cap.	Art.	DENOMINAZIONE ENTRATE	Previsione
		TITOLO I - Entrate correnti	
1		Introiti sociali:	
	1	Bollini soci ordinari 68.000 x 1.500	102.000.000
	2	Bollini soci aggregati 37.000 x 750	27.750.000
	3	Bollini anni precedenti	600.000
2		Rendite patrimoniali:	
	1	Canone affitto rifugi Sede Centrale	5.000.000
	2	Interessi su titoli e conti correnti	5.000.000
3	1	Contributo di Legge (art. 5 Legge 91)	160.000.000
4	1	Contributo Ministero Difesa Esercito	10.000.000
5		Introiti diversi:	
	1	Noleggio film	3.000.000
	2	Rivista Mensile, pubblicità e abbonamenti	7.000.000
	3	Ricavo vendita guide e pubblicazioni varie	5.000.000
	4	Ricavo vendita e rimborsi su materiale	5.000.000
6	1	Introiti delle Commissioni	10.000.000
7		Introiti per assicurazioni:	
	1	Riscossione indennizzi da Compagnie Assicuratrici	26.250.000
	2	Rimborso premi da assicurati	50.000.000
8		Proventi da Fondazioni e Lasciti:	
	1	Da Fondazione M.C. Buzzacarini	290.000
	2	Da Fondazione Guido Saracco	10.000
	3	Da Eredità B. Figari	1.500.000
9	1	Sopravvenienze attive	—
		TOTALE ENTRATE CORRENTI	418.400.000
		TITOLO II - Entrate in conto capitale	
20	1	Quote nuovi soci vitalizi	100.000
		TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	100.000
		TITOLO III - Entrate per partite di giro	
30		Ritenute al personale:	
	1	Per imposte sugli stipendi	2.000.000
	2	Per oneri previdenziali ed assistenziali	2.200.000
31	1	Reintegro anticipazione all'economista per minute spese	300.000
32	1	Incassi sociali, residui e diversi in conto esercizio 1973	—
33	1	Imputazione dei pagamenti effettuati nell'anno 1971 al bilancio corrente	—
		TOTALE ENTRATE PARTITE DI GIRO	4.500.000
		TOTALE GENERALE DELLE ENTRATE	423.000.000

Bilancio di previsione

Cap.	Art.	DENOMINAZIONE USCITE	Previsione
		TITOLO I - Spese correnti:	
1		Spese per l'attività e le iniziative di cui agli articoli 2 e 3 della Legge n. 91:	
	1	Per manutenzione rifugi e opere alpine	40.000.000
	2	Per attività e attrezzature C.S.A.	32.000.000
	3	Per attività del C.N.G.P.	28.000.000
	4	Per attività delle Scuole di alpinismo	12.000.000
	5	Per attività della Commissione Cinematografica	9.000.000
	6	Per attività della Commissione Materiali e Tecniche	3.000.000
	7	Per attività Sci-alpinistica	4.000.000
	8	Per attività Alpinistica giovanile	6.000.000
	9	Per Collana Guida dei Monti d'Italia	9.000.000
	10	Contributo alle Sezioni per attività di cui alla Legge n. 91	100.000
	11	Per attività del Comitato Scientifico	3.000.000
	12	Per acquisto libri, funzionamento e manutenzione della Biblioteca Nazionale	3.200.000
	13	Contributo al Museo della Montagna	1.000.000
	14	Intervento a favore dei campeggi e accantonamenti nazionali	800.000
	15	Indennità di missione ai membri di diritto	1.900.000
	16	Per attività della Commissione Neve e Valanghe	7.000.000
		TOTALE SPESE CAPITOLO I	160.000.000
2		Spese di funzionamento degli organi sociali:	
	1	Per interventi diretti della Presidenza	3.000.000
	2	Per funzionamento Delegazione Romana	1.000.000
	3	Per attività della Commissione Legale	600.000
	4	Concorso spese Festival Cinematografico di Trento	2.000.000
	5	Contributo all'Istituto Vittorio Sella	1.000.000
	6	Per attività dell'Ufficio Stampa	800.000
	7	Commissione Protezione Natura alpina	6.000.000
3		Spese per pubblicazioni:	
	1	Per redazione Rivista Mensile	50.000.000
	2	Per pubblicità	2.600.000
	3	Per attività della Commissione delle Pubblicazioni	700.000
	4	Per stampa pubblicazioni diverse	11.700.000
4	1	Per organizzazione congressi, assemblee e spese di rappresentanza	3.700.000
5		Contributo ordinario per attività extra Legge n. 91:	
	1	Per attività sociale delle sezioni	5.000.000
	2	Per spedizioni extra-europee delle sezioni	5.000.000
6		Utilizzo del contributo Ministero Difesa Esercito:	
	1	Per manutenzione rifugi di proprietà del Demanio Militare	10.000.000
7	1	Spese personale	35.000.000

per l'anno 1972

Cap.	Art.	DENOMINAZIONE USCITE	Previsione
8		Spese generali di amministrazione:	
	1	Affitto, manutenzione, pulizia locali, assicurazioni, acquisto e manutenzione mobili ed arredi	4.750.000
	2	Illuminazione e riscaldamento	1.000.000
	3	Postelegrafoniche	4.000.000
	4	Cancelleria e stampati	2.500.000
	5	Viaggi e servizi	1.000.000
	6	Imposte e tasse	1.000.000
	7	Bancarie e amministrative diverse	500.000
9	1	Manutenzione rifugi Sede Centrale	6.500.000
10	1	Spese per acquisto pubblicazioni e materiale	10.000.000
11		Spese per assicurazioni:	
	1	Pagamento premi a Compagnie assicuratrici	50.000.000
	2	Retrocessione indennizzi ad assicurati	26.250.000
12		Riassegnazione alle Commissioni degli introiti relativi al Cap. 6 delle Entrate:	
	1	Al Corpo Soccorso Alpino	6.825.000
	2	Alla Commissione delle Pubblicazioni	2.000.000
	3	A Commissioni diverse	1.175.000
13		Contributi assegnati da Fondazioni e Lasciti:	
	1	Da Fondazione M. Casati Buzzacarini (C.N.G.P.)	290.000
	2	Da Fondazione Guido Saracco (C.N.G.P.)	10.000
	3	Da Eredità B. Figari (C.S.A.)	1.500.000
14	1	Fondo riserva	1.000.000
15	1	Sopravvenienze passive	—
		TOTALE USCITE CORRENTI	418.400.000
		TITOLO II - Uscite in conto capitale	
20	1	Reimpiego quote nuovi soci vitalizi	100.000
		TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	100.000
		TITOLO III - Uscite per partite di giro	
30		Versamento ritenute sugli stipendi:	
	1	Per imposte sugli stipendi	2.000.000
	2	Per oneri previdenziali ed assistenziali	2.200.000
31	1	Anticipazione all'economista per minute spese	300.000
32	1	Imputazione degli introiti di cui al bilancio 1971	—
33	1	Pagamenti effettuati per spese in conto esercizio 1973	—
		TOTALE USCITE PER PARTITE DI GIRO	4.500.000
		TOTALE GENERALE DELLE USCITE	423.000.000

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Renato Chabod

MONTE BIANCO - Carta sci-alpinistica con itinerari descritti - di L. Bertolini Magni
 ADAMELLO - PRESANELLA - Carta sci-alpinistica con itinerari descritti - di S. Saglio e D. Ongari

COMMISSIONE PROTEZIONE DELLA NATURA ALPINA

BOSCHI E ALBERI DELLE ALPI - di E. Tagliabue - 104 pag., 50 illustrazioni a colori

ALTRE PUBBLICAZIONI

I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO - a cura della Commissione per il Centenario - 960 pag., 18 tavole in fotocolor, 34 tavole in nero, 1 tavola dei rifugi, rilegato in tela - II ed.

I RIFUGI DEL C.A.I. - a cura di S. Saglio - 503 pag., 407 disegni

CATALOGO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE - di A. Richiello e D. Mottinelli - 181 pag.

INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 - a cura di P. Michelletti - 690 pag.

BOLLETTINO N. 79 - 372 pag., 241 illustrazioni

ANNUARIO 1971 - Sede Centrale e Sezioni - 232 pag.

Prezzi in lire per		Spedizione	
soci	non soci	Italia	Estero
1.000	1.500	200	400
1.000	1.500	200	400
1.400	2.400	300	500
6.000	10.000	500	800
1.800	3.000	300	500
1.400	2.400	300	500
3.200	5.400	500	800
1.400	2.400	300	500
800	1.300	100	200

Le ordinazioni, indirizzate alla Sede Centrale, vanno accompagnate dal versamento degli importi (compreso quello di spedizione) sul Conto corrente postale n. 3/369 intestato al Club Alpino Italiano, Sede Centrale, via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano. I prezzi indicati sono quelli applicati dalle Sezioni, dalla Sede Centrale e dalle Librerie Fiduciarie del Club Alpino Italiano. Gli acquisti effettuati di presenza sono esenti dalle spese di spedizione. Tutte le pubblicazioni sono reperibili presso le Librerie Fiduciarie del Club Alpino Italiano, ai prezzi indicati nelle due prime colonne.

IMPORTANTE FACILITAZIONE AI SOCI

Rendiamo noto ai nostri soci che, nell'intento di favorire i loro acquisti di opere edite dalla Sede Centrale, come risultano dall'elenco qui sopra pubblicato, a partire da oggi tali volumi potranno essere acquistati direttamente presso le Librerie Fiduciarie, come da elenchi già pubblicati, **ai prezzi fissati per i soci**. Le librerie fiduciarie in qualità di agenzie hanno in deposito tali opere, che potranno pertanto **essere consegnate immediatamente** agli interessati.

La Commissione Centrale delle Pubblicazioni annuncia la pubblicazione dell'

ANNUARIO 1971

fascicolo di 232 pagine, comprendente Statuto, Regolamento e leggi inerenti al C.A.I., composizione e regolamenti di tutte le Commissioni Centrali, elenchi delle stazioni del Soccorso Alpino e delle guide e portatori, delle Sezioni e delle Sottosezioni, con i loro indirizzi, numero di soci, e altre notizie utili sull'ordinamento centrale e periferico del C.A.I.

Prezzo ai soci L. 800, ai non soci L. 1.300.

Sulle montagne del mondo

**Alpinismus
International**



PROGRAMMA 1972

20 gennaio - 3 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	5 agosto - 27 agosto	Al 16	Trekking al Nanga Parbat Pakistan
3 febbraio - 17 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	29 agosto - 28 settembre	Al 14	Carstenz 5030 m - Nuova Guinea
13 marzo - 4 aprile	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal	30 settembre - 22 ottobre	Al 1	Deo Tibba 6004 - India
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal	14 ottobre - 5 novembre	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal Rolwaling Valley Parchamo 6272 m
23 marzo - 7 aprile	Al 9	Tasjuaq - Canada			
22 aprile - 30 aprile	Al 4	Demavend 5681 - Iran	14 ottobre - 10 novembre	Al 29	Mulkila 6517 m - India
1 maggio - 21 maggio	Al 1	Deo Tibba 6004 m - India	26 dicembre - 11 gennaio	Al 5	Mexico: Popocatepetl 5452 m Ixtacciuatl 5286 m Pico de Orizaba 5700 m
1 maggio - 21 maggio	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal			
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal	23 dicembre - 7 gennaio	Al 6	Ruwenzori
17 maggio - 16 giugno	Al 17	Mc Kinley 6128 m - Alaska		Al 7	Kenya
luglio-agosto (partenze settimanali)	Al 26	Accantonamento in Afghanistan Noshaq 7492 m		Al 8	Killimanjaro